ANNO 58 MATTINO TORINO *Domenica 30 Marzo 1924* MATTINO NUM. 78

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mattino	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	28 —
Del mattino con la domenica	Italia e Colonie	L. 68 —	29,50	15 —
	Estero	» 125 —	66 —	34 —

Cambiare recapito all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onoificenze L. 10 - Aste cinematografiche - Fiori d'arancio - Segnalibri in cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

La fisionomia politica del Gabinetto francese

Contraddizioni che la crisi non ha eliminato

I due presidenti

Nella brevissima crisi francese merita attenzione non solo il reincarico, previsto, a Poincaré, quanto l'atteggiamento del presidente della Repubblica, Millerand, e i rapporti fra lui e Poincaré medesimo, quali si possono intravedere attraverso lo stesso rimaneggiamento del Ministero.

L'ex-socialista Millerand si presentò candidato alla presidenza della Repubblica — dopo che Deschanel fu persuaso, con amichevoli insistenze, a dimettersi per curare la sua salute — con accenni ad un programma di rafforzamento del potere presidenziale, che, in conclusione, sarebbe approdato ad una vera e propria trasformazione della costituzione del 1875, quale era stata sempre applicata in Francia, dopo il fallito colpo di Stato di Mac Mahon nel 1877. Il presidente della Repubblica, nel concetto di Millerand, non doveva esser più il capo non responsabile dello Stato, che regna e non governa, e l'interprete delle designazioni delle Camere nella formazione del Governo; ma un potere attivo, di effettiva e suprema direzione. Questo suo concetto della funzione presidenziale, Millerand l'ha attuato anche adesso, coll'intervento pubblico, attraverso la nota ufficiosa del *Matin*, per il mantenimento di Poincaré al potere, o piuttosto per la prosecuzione della politica francese attuale, voluta dal *Bloc National*.

Non sappiamo se e fino a che punto sarà piaciuta a Poincaré questa condotta di Millerand, sebbene apparentemente e immediatamente essa venisse a favorire il presidente del Consiglio dimissionario. Rafforzamento di potere nel capo dello Stato significa indebolimento nel capo del Governo; e viceversa. Poincaré, che aveva morso il freno durante il suo settennato, specialmente nei due ultimi anni con Clémenceau, non può essere troppo disposto, oggi che è presidente del Consiglio, a fare... il presidente della Repubblica invece di Millerand, lasciando che questi sia il capo più vero e maggiore del Governo. Nella ricomposizione quasi completa del suo Gabinetto — invece della semplice sostituzione, per es., di Maunoury, ministro dell'Interno poco grato al *Bloc National*, e quindi, presumibilmente, a Millerand — ed anche nella scelta di qualche ministro, si può scorgere — secondo che fu già rilevato su questa colonna — il tentativo poincariano di resistere alla invadenza di Millerand. Ma a noi non preme, qui, di segnare i punti guadagnati o perduti dai due uomini in questa rivalità di dominio sulla cosa pubblica in Francia; ma piuttosto una c'interessa nel suo aspetto costituzionale, sopra accennato, che, in sostanza, si riduce a un conflitto fra governo parlamentare e dittatura nazionalista. Poincaré rimane fedele al primo; Millerand, e soprattutto certi suoi partigiani, inclinano più o meno decisamente verso la seconda, e quindi verso la mediatizzazione del Parlamento, l'identificazione di Stato e Governo e la fine dell'alternanza dei partiti al potere.

Si comprendono meglio, così, le superstiti velleità sinistroidi di Poincaré, e, insieme, le tenerezze ogni tanto rinascenti dei radico-socialisti per lui. Ma lo avvertivamo già l'altro giorno: la persistenza del Premier francese nella politica estera nazionalista neutralizza le sue aspirazioni democratiche in politica interna, perchè lo costringe ad appoggiarsi sugli elementi di destra. Il contrario si potrebbe dire di Millerand e dei suoi fidi, che — se la cronaca è esatta — sarebbero favorevoli a un riavvicinamento franco-tedesco, basato sostanzialmente sopra una intesa fra le grandi industrie delle due nazioni: un'idea, questa, a cui più di un gran condottiero del capitalismo tedesco non sarebbe punto contrario. Una simile intesa, per essere veramente proficua ed intima e duratura, non dovrebbe limitarsi a un affare combinato e guadagnato da alcuni plutocrati; ma presupporrebbe tutta una pacificazione e un accordo politico-sociale, tanto fra Germania e Francia, quanto nell'intimo delle due nazioni, pacificazione ed accordo impossibili con una politica interna reazionaria.

Così, tanto la politica interna, a velleità sinistroidi, di Poincaré, rispondente alle tendenze della media e piccola borghesia, quanto quella estera, a tendenza ricostruzionistica, di Millerand, che vorrebbe tutelare e promuovere gl'interessi capitalistici, sono minate dall'intima contraddizione. Se si vuole mantenere e sviluppare la democrazia all'interno di un paese, non si può, al tempo stesso, alimentare in esso la febbre del nazionalismo e cacciarlo nelle imprese guerresche di una politica imperialista. Se si vuole la ricostruzione economica d'Europa non ci si può appoggiare sulla forza di retrive oligarchie, ma occorre far leva su forti partiti autenticamente democratici e su libere e salde organizzazioni operaie.

Un pellegrinaggio inglese, reduce dalla Palestina ricevuto dal Papa

Roma, 29, sera.

E' giunto a Roma, reduce dalla Palestina, un pellegrinaggio inglese composto di 150 persone, con alla testa il cardinale Burne, arcivescovo di Westminster, e quattro vescovi. I pellegrini sono stati ricevuti oggi in udienza dal Papa, e domani assisteranno alla messa celebrata da lui stesso.

Il Papa ha ricevuto in udienza privata ieri pure il cardinale Hayes, arcivescovo di New York, il quale ha presentato il corteo di personalità ecclesiastiche e laiche della sua archidiocesi venute a Roma per il solenne Concistoro.

Soluzione di equilibrio

Parigi, 29, notte.

Non si può dire che il nuovo Ministero Poincaré venga accolto qui fra salvi di applausi e sotto una pioggia di fiori. Ma nessun errore sarebbe più grave dell'attribuirgli a questo fatto il significato di un insuccesso. Nella realtà delle cose la soluzione trovata da questo uomo, che la maggioranza degli osservatori credeva ormai a strette di risorse politiche e tattiche, è tutt'altro che disprezzabile e l'opinione a suo riguardo è destinata a ricredersi profondamente.

"Federazione delle sinistre repubblicane"

Poincaré ha attuato, dopo due anni di temporeggiamenti e di tergiversazioni, la rettifica di fronte che s'imponeva in vista della probabile riduzione del saliente blocardo che risultava dalle elezioni. Chautemps, Billiet, Isaac e Chassaigne-Goyon, i quattro padreterni della intesa repubblicana e dell'unione degli interessi economici, assediarono ieri il Gabinetto presidenziale, ma dovettero accontentarsi di parlare col capo del medesimo; Poincaré preferì non ricevere. Notiamo? Tutt'altro. Il gruppo, riunitosi oggi, ha bell'e deciso di appoggiare il nuovo Ministero, come appoggiava quello precedente. La sola parta consiglio e quest'oggi tanto questi signori come le altissime autorità che su di essi avevano steso una mano protettrice, debbono aver compreso, che fra il loro metodo di salvataggio e quello di Poincaré, le ragioni stavano tutte dalla parte di quest'ultimo. La Francia non è un paese che si lasci tanto facilmente sedurre dalla moda della dittatura. Essa è male la rivoluzione vi è stata fatta una volta e vi ha lasciato delle tradizioni, delle abitudini e dei pregiudizi — chiamiamoli come vuole — coi quali è pur sempre necessario fare i conti. Il pugno di ferro non è il suo genere. Occorre, per la mano, calzarvi sopra un bel guanto di velo grigio. E' quello che ha fatto Poincaré. Il suo guanto si chiama: federazione delle sinistre repubblicane. In sostanza è questa l'attuazione di una idea di Briand. Ma sulla mano di Briand il guanto si ruppe, probabilmente perchè non c'era sotto nessun pugno di ferro. Briand aveva il torto di voler fare una politica di sinistra, essendo un uomo di sinistra. Poincaré ha il merito o la fortuna di fare una politica di sinistra, essendo, di fatto, se non di etichetta, un uomo di destra. Finora non gli era mancata che l'occasione.

Ma il Ministero allestito ieri così prontamente trovavasi già formato e armato nel suo cervello, come Minerva nel cervello di Giove, fin dal giorno in cui dalle tribune della Camera egli aveva lanciato al paese la formula elettorale: né reazione, né rivoluzione. Traduzione in linguaggio parlamentare, quella formula voleva dire: a destra non solo niente, ma il meno possibile di interessi; e a sinistra non più in là dei radicali dissidenti, cioè niente comunisti, niente socialisti e niente radicali alleati degli uni o degli altri. Ora è precisamente questa la linea di condotta seguita nella composizione del nuovo Gabinetto Maunoury to n'è emblè: dunque su questo punto il blocco nazionale è stato servito. Il suo successore, se dobbiamo credere all'*Ere Nouvelle*, è «un funzionario buono a tutti i mestieri», cioè un uomo comodo e che leghera l'asino dove vorrà il padrone. Qualora questa sedicentesima non bastasse alla maggioranza, ecco Lefèbre du Prey alla Giustizia, cioè alla Vice-presidenza. Lefèbre du Prey non è certo un uomo di grande rilievo, ma è uno dei personaggi più decorativi dell'intesa repubblicana democratica, cioè di quel gruppo Arago che è, col suoi 170 membri, il più forte della Camera attuale. Oltre a Lefèbre l'intesa vede assunto al Governo un altro dei suoi, l'onorevole Marin, cui Pebeyrè assegna le regioni liberate. Perchè proprio le regioni liberate? Perchè Luigi Marin è l'uomo del famoso programma di riforme amministrative adottato dal precedente Gabinetto per ovviare il famoso miliardo previsto dalla legge fiscale recentemente votata. Ora voi sapete che uno dei capitoli del riassetto del bilancio è stato collocato nella lotta ad oltranza contro le spese per gli indennizzi ai danneggiati di guerra. Queste spese dovrebbero addirittura venir sospese fino a nuovo ordine. Il Marin alle regioni liberate è una garanzia solida per l'intesa repubblicana, ma che esse vogliа realmente strozzare i danneggiati per salvare il bilancio, sia che preferiscа salvare i primi e strozzare il secondo. Nel nuovo Gabinetto gli arrogoni non stanno dunque peggio che in quello precedente. Ma Poincaré ha rifiutato loro la possibilità di stare meglio. Due erano, due sono rimasti.

Ministero nazionale?

Agli occhi del pubblico, le cose, da questo lato, non sono cambiate, e nessuno potrà più parlare di dittatura e accusare il Governo di essere in mano agli Chautemps, Billiet, Isaac e compagni. I giornali dipendenti dalla ditta strillano naturalmente e per allungarvi qui un fiorilegio della loro prosa oltranza, non avrei che l'imbarazzo della scelta. Ma Poincaré ha provveduto a dare loro un compenso, trattando un poco peggio i radicali. Il precedente Ministero contava due radico-socialisti: il Laffont e il Sarraut, e tre membri della sinistra democratica, che, se non erano radicali, poco ci mancava: lo Strauss, il Rio e il Peyronnet. Il nuovo Ministero contiene in tutto e per tutto un radicale, il Daniel-Vincent — *minus habens* — e uno della sinistra democratica, Enrico De Jouvenel. Ieri, in grazia di questo gruppo, si trovavano portafogli importanti, quelli delle colonie e del commercio; oggi non ci si lasciano più che l'igiene e l'istruzione pubblica. E' la rottura col radico-socialisti; e potete quindi immaginare che cosa del nuovo Gabinetto scrivano anche i fogli di sinistra, dall'*Ere Nouvelle* al *Quotidien*.

Ma nell'allegorica ira all'indirizzo del proprio fronte, Poincaré badava a consolidare il Centro, imbarcando nel Ministero 3 membri dell'azione repubblicana e socialista, il Bokanowsky, il Fabry e il Capus in luogo dell'unico Raibel di prima, e arrocciandoli in tre Ministeri importanti, quali la marina, le colonie e l'agricoltura, nonchè mettendo loro a bordo un nuovo membro dei repubblicani di sinistra, il Loucheur, che, con Le Troquer, ne porta il numero a due. Per completare il quadro aggiungetevi François Marsal, ministro delle finanze, il quale, oltre ad appartenere allo stesso gruppo di Poincaré, ha il grande merito di essere uno dei beniamini di Millerand: e avrete spiegato dinanzi il migliore Ministero di concentrazione di Centri che, data la circostanza, si poteva combinare. Ministero nazionale? E' questa certamente la formula che Poincaré cercherà di accreditare lunedì nel suo discorso di inaugurazione. La formula ha il difetto di essere troppo allegnante per tempi quali quelli che in Francia attraversa: ma è fuori dubbio che essa contiene buona parte della verità. Il solo aspetto della combinazione improvvisata da Poincaré sta nell'essere improvvisata.

Combinazione elettorale... in ritardo?

La coalizione dei centri potrebbe affermarsi un ottimo tema elettorale rivestito dal etichetta Poincaré: ma arriva un po' tardi. Il terreno è impregnato. Solo poche settimane ci separano ormai dalle elezioni e finora le sole idee che dominassero sono state quelle del blocco di destra e del blocco di sinistra. Il paese viene istradato da mesi in questo duplice direttivo estremo. Potrà il Presidente del Consiglio, in poche settimane, e assistito da un ministero dell'interno poco meno che ottimistico, sottrarre all'uno o all'altro corrente la forza necessaria per costituirne una terza che sia più forte di entrambe? La questione è tutta qui. E' in fondo, qui fanno capo i vari scalmanori da cui il ministero viene accolto. I radicali lamentano, ma sempre perchè la formula Poincaré, che a vevano implorato invano durante due anni, arriva a maturità proprio quando ormai essi erano decisi a rinunziarvi e a subire l'alleanza dei socialisti e dei comunisti. Se Poincaré si fosse spiccato un anno addietro, oggi gli griffet e i Flandin sarebbero con lui, pronti a formare la falange trionfale. Ma scoprire la terra promessa quando si è già fra le rupi del Sinai: quale umiliazione! E qualche cosa di analogo devono per l'alta opinione. Quanto volte il «Temps» non ha invocato un uomo nuovo, capace di ricondurre all'ovile i radicali smarriti, promovendo per l'appunto questa coalizione di centri di cui il nuovo Gabinetto Poincaré costituisce un così luminoso esempio! Ma Poincaré non se ne è mai dato per inteso. E il «Temps» ha oggi di una sola preoccupazione: quella che non ci sia più abbastanza tempo per aprire nel blocco delle sinistre la breccia assennata.

Il nuovo Ministero Poincaré è, in conclusione, principalmente un Ministero di elezioni. E benchè adottata la coalizione del centro, bisognava mettere d'accordo con tale formula anche la politica estera, essa ha avuto cura di munirsi di due buoni salvacondotti nelle persone di Loucheur e di Enrico De Jouvenel: l'uomo degli accordi di Wiesbaden e degli Chequers e l'uomo della Lega delle Nazioni, gli esponenti della Ruhr ritrovata. Ma quando al loro fianco vengono a schierarsi i rappresentanti delle concezioni politiche opposte alla ruhr, c'è forse più previsione che non riesca plausibile! In tempo di elezioni, l'abilità del candidato sta precisamente nell'indurre gli elettori ad attribuirgli tutte le idee che essi vorrebbero che possedesse. Allorchè gli elettori moderati e piuttosto sinistrizzanti a sinistra vedranno che a lato di Poincaré siede, sia pure relegato alla Pubblica Istruzione, Enrico De Jouvenel, sederanno che l'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni sia cosa fatta e correranno a votare per il candidato del Governo. Allorchè i propugnatori radico-socialisti additeranno loro in Poincaré l'uomo dei decreti-legge, gli stessi elettori si diranno che tre degli avversari più accaniti dei decreti in questione, Loucheur, Daniel Vincent e De Jouvenel, li hanno scoperti al momento buono, così poco lesivi dei liberi istituti repubblicani, da incaricarsi di applicarli: e correranno a votare per il candidato del Governo. Il nuovo Gabinetto Poincaré è fatto di questa conciliazione di contrari e di questa organizzazione di ottimonie. In mano ad un altro uomo la ricetta sarebbe una ricetta di debolezza. In mano sua potrebbe anche rappresentare un modo di consolidare il proprio credito e di rinsaldare il proprio prestigio. Briand ha trovato un concorrente pericoloso.

I primi Consigli dei ministri
La presentazione a Millerand

Alle 9,45 il signor Poincaré si trovava come al solito al Quai d'Orsay. A parte Maginot che precedette i suoi colleghi di un quarto d'ora, tutti gli altri membri del Gabinetto giunsero alle 9,30 precise, nè troppo presto nè troppo tardi. Non bisognava farsi aspettare e nemmeno aver troppa fretta. La riunione fu lunga e solo alle 11,15 Loucheur fu il primo ministro a comparire nel vestibolo per ripartire di lì coppello ed il soprabito e recarsi all'Eliseo. Egli fu naturalmente assalito dai giornalisti che volevano sapere qualche cosa sulle questioni discusse nella riunione.

— No: ci siamo limitati specialmente a studiare gli affari esteri e le questioni all'ordine del giorno della Camera — ha detto Loucheur.

— Potete dirci qualche cosa del vostro programma?

— Io mi occupo del costo della vita... — E il nuovo ministro del Commercio si allontanò verso lo scalone.

Al Ritz Selves furono chieste informazioni sulle deliberazioni di stamane. Egli rispose:

— Non posso darvi alcun particolare, soltanto posso dirvi una cosa: che sulla politica estera poi siamo tutti d'accordo. Il Gabinetto Poincaré rimane sulle sue antiche posizioni.

— E anche sulla politica interna — precisò con tono energico Magimel che lo aveva raggiunto.

Il signor Poincaré riuscì a sottrarsi ai giornalisti e in automobile i ministri raggiunsero rapidamente l'Eliseo. Al palazzo presidenziale le presentazioni furono brevissime, cosicchè un quarto d'ora dopo mezzogiorno tutti i ministri con Poincaré in testa, salivano lo scalone d'onore. Tre riuscite di fotografi attendevano: quelli in prima fila si erano inginocchiati per non calcolare i cavalli che si trovavano dietro.

— Tiro in ginocchio, tiro in piedi, tiro sdraiato! — esclamò sorridendo il presidente del Consiglio che si allontanò rapidamente senza che gli potesse venire rivolta una sola domanda.

Poco dopo la segreteria della Presidenza diramò una breve nota in cui era detto:

«Il Presidente della Repubblica aveva ricevuto a mezzogiorno il signor Poincaré che era venuto a presentargli i suoi collaboratori».

Ma qualche minuto dopo le agenzie trasmettevano quest'altro comunicato:

«Ricevendo stamane i membri del nuovo Gabinetto il Presidente della Repubblica, dopo aver espresso la sua soddisfazione al presidente del Consiglio per il felice esito della crisi, lo ha felicitato di aver raggruppato intorno a sè tanti uomini competenti e le cui qualità, la cui devozione lo assicurano a perseguire la realizzazione dell'opera alla quale egli consacra tutti gli sforzi da oltre due anni. Il capo dello Stato, proseguendo ai ministri ed ognuno di essi, si è felicitato, dato loro assicurazione che nelle cariche che essi hanno assunto sotto la direzione illuminata del signor Poincaré essi potevano interamente contare sul suo concorso».

I ministri si sono riuniti nuovamente questa sera alle 17 al Quai d'Orsay per deliberare sulle dichiarazioni ministeriali che dovranno essere fatte lunedì alla Camera. Domani alle 17 si riunirà all'Eliseo il primo Consiglio dei ministri sotto la presidenza di Millerand.

C. P.

Tumultuosa presentazione del Ministero Pasic alla Scupcina
15 voti di maggioranza

Vienna, 29, notte.

L'opposizione jugoslava ha cercato di impedire violentemente il funzionamento della Scupcina e la presentazione del nuovo Gabinetto Pasic. Si cercò invano disperdere la riunione della verifica dei mandati di tutti i deputati radicali, mettendo così nuovamente in minoranza il Governo. Non essendo riuscito questo colpo, quando il presidente lesse il decreto reale nominante il nuovo Governo il Pasic, il gruppo dell'assemblee radicali entrava nella sala, accolto da ovazioni dell'opposizione. Il presidente dovette sospendere la seduta. Riprossasi la discussione del bilancio, si iniziò la votazione sopra l'ordine del giorno. La votazione diede luogo a nuovi tumulti e a vie di fatto, cosicchè la seduta venne nuovamente sospesa. Quando la ripresa, la votazione ebbe termine con 127 voti a favore del Governo e 112 contrari.

Italia e Cecoslovacchia
Il nuovo ministro italiano a Praga presenta le credenziali

Praga, 29 notte.

Il nuovo ministro d'Italia conte Pignatti ha presentato le sue credenziali al Presidente della Repubblica Masaryck. Il ministro è stato accolto al suono della marcia reale italiana ed è stato ricevuto dal Presidente in presenza del ministro degli Esteri Benes. Il ministro ha pronunciato il seguente discorso:

«Signor Presidente. Ho l'onore di presentare a V. E. le lettere di S. M. il Re mio augusto Sovrano colle quali si annunzia la nomina del mio predecessore signor Cliavolini Bardenaro e le lettere che mi accreditano presso V. E. in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Rivolgendomi all'E. V. in questa occasione ricordo specialmente i gloriosi avvenimenti che la Cecoslovacchia e l'Italia hanno vissuto insieme. Il potente ricordo della seconda collaborazione suggellata dal sangue versato in comune dai nostri soldati e il successo che ne coronò i nostri sforzi mi sembrano essere buon auspicio per iniziare, sotto la loro egida, la mia missione in Cecoslovacchia. I sentimenti di viva simpatia che sono sempre esistiti tra la Cecoslovacchia e l'Italia diventarono più caldi negli ultimi anni che furono testimoni della lotta sostenuta dai nostri popoli contro la secolare oppressione e i cui sentimenti non possono che aumentare colla pace. Gli accordi economici, che uniscono i nostri due Stati, renderanno possibile questo rafforzamento di simpatia e la laboriosa popolazione Cecoslovacca e quella italiana stringono senza dubbio apprestarsi. Dalla mondiale lotta, i nostri due Stati hanno ereditate parecchie questioni delicate, alcune delicatissime, bisogna risolvere. Sono disposto a studiarle nello spirito amichevole e nella ferma speranza che incontrerò nelle autorità della repubblica lo stesso cordiale interessamento. Il successo della mia missione affidatami dal Re, mio augusto Sovrano, sarà assicurato se mi sarà concesso di incontrare il benevolo appoggio di V. E. e se potrò contare sul volonteroso ed amichevole aiuto del Governo della Repubblica».

Il Presidente Masaryck ha così risposto:

«Signor Ministro. Vedo con piacere che S. M. il Re d'Italia, dopo aver deciso di chiamare il vostro valente predecessore signor Bardenaro, ad un'altra missione, senza indugio ha provveduto a sostituirlo invialndoci Vostra Eccellenza in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Le credenziali che vi accreditano a Praga sono la nuova testimonianza dei nostri amichevoli rapporti. L'Italia, amico paese della cultura classica, è stata sempre una viva fonte alla quale accorrevano i pellegrini del mondo intero e tra i quali quasi ininterrottamente i nostri due popoli hanno vissuto molti giorni sereni e molti giorni tetri. E' naturale che l'ultima guerra abbia lasciato in noi il più vivo ricordo di quei tempi passati. La memoria dei nostri soldati che combattevano fianco a fianco ai vostri rimane per noi un simbolo dei nostri sforzi attuali e non mi meraviglio che la vostra mente lo ricordi. In questo momento io spero e voglio credere che il grande successo, che ha coronato il nostro comune lavoro, verrà conservato a noi due imperituro anche in avvenire a condizioni che noi sappiamo adempiere il nostro nuovo compito nello stesso spirito. Non dubito che la feconda collaborazione dei nostri due laboriosi popoli continuerà anche d'ora innanzi nell'opera della pace benefica a intensificare i nostri buoni rapporti in tutti i campi, soprattutto nel campo economico dove è stata posta una salda base negli accordi recentemente compiuti. Posso assicurare E. V. del mio sincero appoggio e sono certo che troverete anche l'aiuto volonteroso e amichevole del Governo della Repubblica che esaminerà con voi con tutta lealtà e cordialità ogni questione sorta dalla guerra e fino ad ora insoluta. Desidovi un cordiale benvenuto a Praga prego V. E. di voler esprimere al vostro augusto Sovrano S. M. il Re d'Italia i miei sinceri auguri di felicità e prosperità per la sua persona e per la sua grande patria».

La condanna del dott. Zeigner
ex-presidente dei ministri di Sassonia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, notte.

Il processo contro l'ex-presidente dello Stato libero di Sassonia e presidente del Consiglio dei ministri dottor Zeigner, deputato socialista, è terminato colla condanna dei due accusati. Il dottor Zeigner, del quale è riconosciuta la colpevolezza in alcuni casi di corruzione, è stato condannato a tre anni di reclusione ed a tre anni di perdita dei diritti civili. Il suo complice, il fabbro Mochlus, per complicità, è stato condannato a due anni di prigione e a due anni di perdita dei diritti civili. La sentenza susciterà domani vivaci commenti nella stampa berlinese e nei partiti della capitale, che erano divisi in due campi per quanto riguarda il caso Zeigner, i partiti democratici e socialisti landano a volere in questa condanna un atto partigiano citando la grande campagna emanata contro l'ex-presidente dello Stato libero della Sassonia dalla stampa di destra.

La conferenza russo-romena

Vienna, 29, notte.

Nella prima seduta della Conferenza russo-romena è stata risolta anzitutto la questione della presidenza, che sarà tenuta alternativamente dai due capi delle Delegazioni. E' stato fissato il seguente programma dei lavori: 1.o) questione territoriale; 2.o) questioni finanziarie ed economiche; 3.o) questioni giuridiche e politiche.

L'on. Mussolini a Milano

Milano, 29, notte.

Partito ieri sera alle 20,30 da Roma in automobile, accompagnato dal segretario cerum. Chiavolini, è giunto quest'oggi alle 14,30 il presidente del Consiglio. Egli si è diretto subito alla Prefettura, dove erano ad aspettarlo il prefetto, il cav. Broggi, il questore ed il comandante dei carabinieri, e dove si trattenne fino alle 15, recandosi poi alla propria abitazione.

E' pure giunto l'on. Corbino, ministro dell'Economia Nazionale, accompagnato dal suo capo-gabinetto e dal comm. Fascini, segretario particolare dell'on. De Stefani.

Un provvedimento per il caro viveri ai ferrovieri

Roma, 29, sera.

Il segretario generale delle Ferrovie dello Stato, comm. Chiarini, con odierna circolare ha significato ai vari servizi e unità speciali, che, essendo in corso un provvedimento per assimilare in modo organico il trattamento di caroviveri per tutte le categorie del personale, in coordinamento ottenuto in sostituzione dell'applicazione della relazione dell'indennità mobile stessa mesi per il personale dipendente dal servizio lavori e costruzione, di cui apposita circolare in data 21 gennaio corrente anno.

Verso l'epilogo della campagna elettorale

Roma, 29, notte.

Si apprende che subito dopo le elezioni avrà luogo la seduta del Consiglio dei ministri, intanto l'epilogo della campagna elettorale si avvicina. Pertanto è l'ultima domenica riservata ai discorsi elettorali. Parleranno domani l'on. De Stefani a Milano, Oviglio a Bologna, l'on. Acerbo a Teramo, Sam Benelli a Roma, Carlo del Croix a Firenze e Federzoni a Napoli. Il lunghissimo monologo dell'oratorio elettorale del partito dominante, rotto appena da qualche voce dell'opposizione, è prossimo dunque alla conclusione.

Il discorso De Stefani

Il discorso dell'on. De Stefani è accompagnato da rilievi e atteggiamenti che sono stati fatti alla situazione finanziaria nelle precedenti manifestazioni elettorali. L'on. Giolitti, scorta il «Popolo», ha parlo sobriamente nel suo discorso di Dronero e la voce del vecchio statista ha recato una autorità di esperienza che non è da trascurarsi. Anche l'on. Mussolini accenna alla necessità di alleviare la pressione tributaria e su questo punto la stampa italiana, senza eccezione di partito, si è mostrata concorde. Ieri stesso poi, in un suo discorso, l'on. Pantano ex ministro del tesoro faceva la stessa considerazioni e diceva che la politica finanziaria che abbia semplicemente come scopo la riduzione del disavanzo è politica che, a lungo andare, prepara delle disillusioni. Sul contenuto del discorso De Stefani i giornali odierni non recano indiscrezioni notevoli. Si insiste però sulla questione dei tributi e fiscale e si accenna alla relgenza di urgente soluzione. L'on. De Stefani stesso, interrogato dai giornalisti, ha detto: «sarà il discorso di un uomo di affari senza [illegible] possa».

La «Stefani» a proposito del discorso di Milano comunica:

«Al comitato costituitosi sotto la presidenza del Sindaco per il discorso che il ministro De Stefani pronuncierà domani alla Scala sono affluite finora 8000 domande di posti su 2300 posti. Assisteranno al discorso, oltre al Presidente del Consiglio on. Mussolini, il ministro per l'Economia Nazionale on. Acerbo e il sottosegretario on. Serpieri e i direttori generali del ministero delle finanze. Il testo del discorso sarà pubblicato a Milano ed a Roma domattina alle 11,30 e sarà comunicato telegraficamente e radiotelegraficamente in Italia e all'estero. Alla Scala funzionerà un apparecchio ricevitore radiotelefonico ma il discorso sarà radiotelefonato anche alla stazione di Castelbello alle ore 16 di domani».

Un discorso che non fu pronunciato

I giornali di questa sera riproducono dalla «Nuova Gazzetta», che lo ha pubblicato, il discorso che l'on. Misuri, uno dei capogruppi dell'opposizione dissidente, «Patria e libertà» avrebbe pronunciato iniziari agli elettori «se i tempi e i sistemi gli lo avessero consentito». L'on. Misuri dimostra in quale situazione opprimente e restrittiva della libertà si approvò dalla Camera attuale la legge elettorale. «La stessa cagione politica grava oggi a 9 mesi di distanza sul paese». Ma in questo ambiente artificioso, con queste costrizioni, come non era possibile legiferare per volontà di popolo così non è possibile oggi al popolo di eleggersi liberamente chi vada a legiferare per esso». L'on. Misuri critica poi, in una sintesi minuta e attaccandola specialmente sul lato della costituzionalità, la legge elettorale. Quindi si diffonde a parlare dell'organizzazione e della funzione del partito popolare, socialista e fascista e dice: «Il fascismo, che aveva militarizzato la recente esperienza di organizzazione militare quando si trasformò in partito, come pure nel metodo la organizzazione socialista e la grande parte della classe dirigente organizzatori, non la migliore, si trasferì dal sobillismo degenerato al fascismo, determinando a una volta la degenerazione. La mentalità ristretta, oligarchica, dommatica, settaria, dittatoriale rimase e condusse l'Italia non volta fondare lo stato partito, una delizia dell'ottimo vivere civile. Quando Mussolini era semplice deputato, dirigeva spesso, anche in guerra alla lotta più aspra, accenti di umana gentilezza che superavano di gran lunga il tono di parte. Bisogna che ne parli, in una linea no del presente parlamentare, preciso di voler smaltire ogni e si movimento di parte a non la tendenziaria militare creditata dal dittatorismo, di non voler essere chiamato duce, sostituendo il capo civile di un movimento civile. Ma noi le riconosciamo al dittatore da questo proposito. Perchè dopo più di 2 anni S quando l'illusione, divenuta sistema, sopito, fruttato, vero partito dominante presidiato da una setta di beneficiati, si faceva dire, forse con esercizio profondo canzonatura umano: «Noi forse la nazione prova il giombo». Minaccia ribadita anche in manifestazioni recenti in cui si è parlato di patibolo a scopo elettorale. Che brutto scopo e il dittatorismo quando si fa il governo di popolo!».

L'on. Misuri confronta quindi la selezione dei nomi della lista di minoranza e l'affollamento del listone ministeriale. «Tutti sanno, — prosegue l'on. Misuri, — tutti sentono profondamente l'intima debolezza della lista governativa. Non giungano in fondo alla analisi accurata che il valore morale della larga rappresentanza di deputati, quali ci impongono al rispetto della nazione per il prestigio che proviene loro dal riconoscimento ufficiale del proprio ideale». Ma tutti questi accenni d'analisi, non propensi alla vita politica, lo preventivano che finiranno prova di assai modesta portata nell'arringo parlamentare, ed è da considerare se non converrebbe lasciare ai capi nel loro mondo superiore ove li pone volontà dell'opinione pubblica al disopra della comune del più. Accanto ad essi tutti i seguaci più o meno convinti del regime di svariatissime categorie e dal neofita. Questo intrinseco elemento del seguito della Penisola deve essere determinato dagli elettori italiani, deve essere accolto così in blocco dopo che gli iscritti della provincia e della capitale, nel vero volgimento dei valori, il proseelitismo e il servilismo, la malafede e l'arrivismo, hanno operato una selezione alla rovescia».

Dopo aver rilevato che quei partiti i quali hanno preso contatto coi triumviri hanno provocato la propria fine per fusione o per assorbimento o per asservimento, l'on. Misuri analizza le ragioni della impermeabilità del Mezzogiorno alla penetrazione fascista. «Un tempo — afferma infine l'on. Misuri — molta parte della nazione ha circondato del suo consenso il partito, pure non cessando il partito. Oggi il partito è assente in mezzo all'universale dissenso della nazione. La presenza di 4 mila gerarchi a Roma non prova il contrario: è una *claque* di funzionari. Il popolo è ritrovo e vuole essere rappresentato da altri. Ciò esaspera i consultatori, non vogliono sentirselo dire, ma è così. La nazione non vuole più saperne di essi. Il regime è studiato e osservato in scellamentalismo della nazione è battuto virtualmente».

La politica militare

Il generale Roberto Bencivenga esamina stasera sul *Mondo* la politica militare del Governo. Lo scrittore contesta al Governo il merito d'aver accresciuto la potenza militare del nostro paese. Se da un lato esso ha valorizzato alcuni fattori morali, che alla potenza militare di un paese concorrono, per contro ha indebolito la capacità della resistenza della nazione creando una larga crepa nell'unità morale degli italiani. Secondo lo scrittore la distinzione in nazionali e antinazionali minaccia di rompere quella unità che la grande guerra aveva finalmente suggellata, e il disdidio aperto che si va delineando nelle stesse masse dei combattenti è indice della gravità dell'opera di disgregazione nazionale compiuta in nome del fascismo. Ora là dove faceva difetto l'unità morale di un popolo non c'è potenza militare.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle forze armate dello Stato lo scrittore deplora che il Governo fascista abbia mantenuto la sproporzione tanto volte lamentata fra la fanteria e la forza blindata. Il Bencivenga afferma quindi che la questione più grave dell'ora presente, non solo sotto l'aspetto politico, ma anche sotto l'aspetto militare, è quello della milizia nazionale. «La milizia volontaria per la sicurezza nazionale — scrive il generale Bencivenga — costituisce unitamente il denaro e di mezzi non in funzione e in dipendenza dei veri bisogni della difesa nazionale. Essa verrà a costare in definitiva dai 40 ai 50 milioni all'anno indipendentemente dalla cifra che troverà nel capitolo dell'indennità di pubblica sicurezza. Ora, non è quando l'esercito vive in uno stato di anemia acuta per i mancati assegni di bilancio che è lecito spendere per una istituzione che appare inutile, se il Governo fascista ha il consenso del paese: in quanto, in tale caso, non si vede la necessità di un Corpo armato al servizio del partito fascista, divenuto partito di Governo. E sarebbe particolare, quando al Governo fascista, venissa a mancare il consenso, la coesistenza di due Corpi armati una nazionale, l'altro di partito. E' un assurdo». Per la scrittore poi sarebbe un errore fare della milizia una istituzione parallela all'esercito al fine della guerra e questo perchè la nostra riserva in dotazione di guerra ai armamenti sono così scarse da rendere disastrosa la possibilità di armare tutto il materiale umano che potrebbe affluire all'esercito in caso di mobilitazione generale. Per tanto, la istituzione di un Corpo di camicie nere in guerra dovrebbe avvenire a scapito dell'esercito.

Battute polemiche

Qualche cauto ammonimento sulla campagna fascista contro il liberalismo e la democrazia fa sulla *Tribuna* stasera il senatore Malagodi, il quale, spiegate le origini e lo sviluppo della democrazia e del liberalismo, dei quali non tace gli errori, giudica tuttavia che «l'opera che si richiederà non è di negazione nè di distruzione, ma di restaurazione e purificazione, assai più difficile e delicata, e che non richiederà certo minori forze intellettuali e morali».

Sul discorso Bonomi ritorna stasera il *Giornale d'Italia*, il quale, confessando di conoscere soltanto oggi il testo del discorso, riconosce che non a caso può imputarsi, come scrisse ieri, di assoluta mancanza di programma. Su quanto l'ex-presidente del Consiglio ha detto circa il movimento sociale, il giornale scrive: «L

tutti i suoi amici, bastonando persino donne e ragazzi. Vi furono molti feriti di cui alcuni gravi e tra essi un ragazzo di 11 anni. Il Sandicocco riuscì ad eludere la violenza degli avversari, fuggendo attraverso i campi sotto una pioggia torrenziale. « Ho appreso — dice lo scrivente — che la mia automobile è stata distrutta. I pezzi di essa furono portati come trofei ad Avezzano insieme alla valigia contenente i miei indumenti personali. E come se tutto questo non bastasse, fui aggredito a Roma in via Nazionale alle ore 24.30 da un fascista che mi diè minaccioso di morte ».

Vi abbiamo dato notizia di una circolare inviata dalla Federazione provinciale fascista di Ancona. Nella circolare si invitavano i parroci a voler provvedere perchè le campane delle chiese annunziassero all'arrivo dei camions carichi di fascisti che avrebbero passato per tutte le località e ciascuna parrocchia, per recarsi ad una manifestazione demolitrice nel capoluogo della provincia.

Scrive il *Popolo*, che aveva riprodotto la circolare, scrive da Ancona che l'arcivescovo della diocesi ha dato disposizioni ai parroci, perchè rispondano negativamente alla richiesta contenuta nella circolare della Federazione provinciale fascista, perchè le campane non devono suonare se non per motivi strettamente religiosi secondo la liturgia cattolica. Analoga risposta hanno dato gli altri vescovi della stessa provincia. Il *Popolo* reca poi una lunga cronaca di violenze commesse in varie provincie, specie contro i cattolici.

Il Comando generale della milizia comunica: « Un giornale del 16 marzo in un suo trafiletto da Siracusa asserisce che militi in uniforma di quella legione percorrevano le strade e le piazze della città spiegando i manifesti delle liste elettorali avversarie del Governo nazionale. In seguito a indagini esperite è risultato che tali asserzioni, evidentemente tendenziose, sono fantastiche ».

Come si vota
la lista liberale del Piemonte

Abbiamo già spiegato che la scheda per la votazione viene consegnata all'elettore dal presidente del seggio. L'elettore, avuta la scheda, si ritira nella cabina, dove è sottratto ad ogni sguardo di estranei, e servendosi soltanto del lapis che si trova nella cabina, traccia una linea trasversale sul contrassegno BANDIERA, che nella scheda è il primo in alto a destra ed è distinto col numero 18.

Con questo semplice segno trasversale sopra la bandiera l'elettore avrà dato il suo voto alla lista liberale.

Ma l'elettore ha poi facoltà di indicare le sue preferenze. **Le preferenze consentite non possono essere più di 3.** Per indicare le preferenze, l'elettore scriverà sulle righe punteggiate — segnate sotto la dicitura: « voti di preferenza », in basso della scheda — **il solo cognome** di uno o due o tre candidati della lista liberale, che sono i seguenti:

1 GIOLITTI
2 FAZIO
3 SOLERI
4 VILLABRUNA
5 AMBROSINI
6 ARTOM
7 CANTONO
8 RISSO
9 SELLA

Avvertiamo che per le preferenze l'elettore ha anche facoltà di scrivere, invece del cognome, su ciascuna delle linee punteggiate, il numero che nella lista è segnato accanto al nome di ciascun candidato. Però in tal caso deve indicare tutte le preferenze col solo numero dei candidati e non col numero e col cognome contemporaneamente, perchè altrimenti la scheda sarebbe nulla.

Fatto questo, l'elettore piega la scheda come se fosse un telegramma e la suggella inumidendo il lembo superiore gummato: esce dalla cabina con la scheda già suggellata e la riconsegna al presidente. Come è visto, nessuno può sapere per quale lista l'elettore ha votato.

***

Qualche elettore ci scrive chiedendoci chiarimenti sul modo di piegare la scheda di votazione. Avvertiamo subito che è una cosa semplicissima: il presidente del seggio (per disposizione dell'art. 71 della legge) deve dare all'elettore la scheda opportunamente piegata. L'elettore, nella cabina, la spiega, segna il suo voto nel modo già indicato, e dopo non deve che piegarla come prima e chiuderla inumidendo la striscetta gommata.

Un altro ci chiede: « I voti di preferenza si devono segnare col lapis che è nella cabina? Se il lapis fosse rotto o chi l'elettore deve rivolgersi ». Rispondiamo: L'elettore deve unicamente servirsi del lapis che è nella cabina. Se il lapis non servisse l'elettore deve avvertire il presidente del seggio, il quale è obbligato a vigilare che il lapis ci sia sempre e possa servire.

Infine qualche elettore ci domanda se sia prescritto, per dare il voto, di tracciare solamente una linea trasversale o se invece si può tracciare un segno di croce, o due linee, ecc. Rispondiamo che la cosa è indifferente, poichè la legge dice che l'elettore per dare il voto scegli il segno della lista preferito e lo segni con la matita nel modo che crederà più chiaro. Ripetiamo che il sistema di votazione è semplicissimo e non deve suscitare preoccupazioni.

Un comunicato dei fasci nazionali
sul rinvio della querela Forni

Milano, 29, sera.

Il Comitato centrale dei fasci nazionali comunica: « Il Comitato centrale dei fasci nazionali tiene a rendere noto che, a richiesta degli imputati (vale a dire dei membri della direzione centrale del partito ufficiale fascista), il dibattimento nella causa di diffamazione intentata dal capitano Cesare Forni, dibattimento che avrebbe dovuto iniziarsi il 31 corrente avanti il tribunale penale di Milano, è stato rinviato ad udienza da destinarsi. Per ottenere tale rinvio gli avversari hanno invocato un motivo davvero straordinariamente singolare: la malattia dell'avv. Dino Alfieri. La pubblica opinione valuti con obbiettività l'avvenimento e si renda preciso conto della situazione che artificiosamente da lungo tratto di tempo è stata creata ai danni del capitano Cesare Forni. Questi, che agli avversari ha concesso ampia facoltà di prova, riteneva fino a ieri di potersi finalmente purgare davanti ai giudici magistrati, e prima dei comizi elettorali, delle sleali ed inverecondie accuse da quelli mossegli, ma la fuga degli avversari ciò per ora gli impedisce; e poichè al nostro capo manca ogni possibilità di vedersi tempestivamente resa giustizia, è opportuno e doveroso che il gran pubblico sappia che solo per un puerile e meschino cavillo procedurale adottato dagli avversari stessi il gravissimo processo non sarà per svolgersi il giorno prefissato e tanto bene ».

Discorso Acerbo
a Campobasso

Campobasso, 29, sera.

Alle ore 11, preceduto da un imponente corteo, l'on. Acerbo, accompagnato dai candidati della provincia della lista nazionale, si è recato alla Casa della scuola, dove ha pronunciato l'atteso discorso politico, che frequentemente interrotto da applausi, è stato alla fine salutato da una calorosa ovazione.

L'on. Acerbo, dopo aver rivolto un caloroso saluto alle popolazioni del Molise, trattò dell'indirizzo seguito dal Governo nel campo economico e nella politica e nella legislazione del lavoro. Parla ampiamente dell'opera svolta nel campo agrario; e dice, tra l'altro: « Recentemente è stato affermato, ad esempio, che la politica agraria del governo fascista sia priva di ogni contenuto sociale. Anzitutto perchè, anche nei riguardi sociali, i problemi della produzione sono oggi di gran lunga prevalenti su quelli della distribuzione; e poi perchè, in realtà, problemi agrari socialmente sempre vivi come quello del latifondo e della colonizzazione, e il problema demaniale e degli usi civici e il problema, forse su ogni altro prominente, di legare più stabilmente alla terra con vincoli saldi e duraturi le plebi rurali ancora irrequiete e randagie, trovano la base legislativa per un serio avviamento alla loro soluzione nei provvedimenti agrari già dal governo introdotti. Essi tendono, appunto, da una parte ad agevolare quelle trasformazioni fondiarie che consentono di sostituire ai sistemi di coltura del latifondo quei sistemi intensivi e continui di coltura cui può congiungersi la stabilità del lavoratore e la loro diretta partecipazione alla gestione dell'azienda agraria, nelle svariate forme di cui è ricca l'agricoltura e che culminano nella piccola proprietà del contadino; e d'altra parte tendono ad elevare le plebi rurali nella loro preparazione tecnica e finanziaria a tali più importanti funzioni. Nè si sfrutteranno detti provvedimenti di fronte agli ostacoli che possono essere frapposti da una grande proprietà inerte e assenteista, incosciente dei suoi doveri; contro di essa dovrà valere il richiamo dell'espropriazione, il quale — già accolto nelle nostre leggi di bonifica — dovrà essere non solo mantenuto, ma meglio e più tecnicamente disciplinato.

« In un paese scarso ancora di risorse industriali e così densamente popolato come il nostro, è suprema necessità che la terra sia portata alla più alta intensità di coltura; e per lo stesso equilibrio sociale e politico dell'Italia non è men necessario che il popolo, rurale sobrio e laborioso, forza massima della nostra Patria, stenga dalla terra meno misere condizioni di vita ed alla terra si senta profondamente legato da vincoli non soltanto economici, ma da figliale amore... ».

Poi l'oratore parla dei conflitti di lavoro, dei salari, degli organismi operai, dell'istruzione popolare; e chiude il suo discorso affermando che « ... il governo fascista ha saputo valorizzare i tre grandi ideali che sono poi tre concrete realtà storiche, i quali formano l'essenza spirituale della vita sociale del popolo della sua Regione — Religione, Patria, Famiglia ». Egli dice che « ... i suoi conterranei potranno risolvere i piccoli e grandi problemi regionali solo con la partecipazione intensa ed attiva alla vita economica e politica nazionale, e mercè la valorizzazione delle loro energie »; ed esorta la popolazione abruzzese e molisana « a proseguire nelle attività indefesse della pace, seguendo fedelmente il duce, nella cui mente, tormentata da una grande passione pel nostro popolo, balena chiara e fluente l'immagine dell'immancabile domani... ».

Giuseppe Colombo
commemorato dall'on. Corbino

Milano, 29, notte.

Nella magnifica sala del Palazzo Edison, dove si è testè inaugurato un ricordo marmoreo al senatore Giuseppe Colombo, col discorso di S. E. Corbino, sono convenuti oltre il Prefetto conte Nasalli-Rocca, il sindaco, sen. Mangiagalli, il comm. Motta, consigliere delegato della Edison e candidato della lista nazionale, i più alti esponenti della politica della regione lombarda; le notabilità civili e militari, e i rappresentanti più eminenti della scienza, dell'industria e del commercio. Dopo brevi, commosse parole del sen. Pirelli, è sorto a parlare, acclamato dai presenti, S. E. Corbino.

Il ministro per l'Economia Nazionale, on. Corbino, ha cominciato il suo discorso dicendo che « accanto agli uomini che lasciano nel lontano futuro la traccia luminosa del loro genio, con le scoperte e le grandi opere d'arte, altri ne sorgono, in momenti storici particolarmente propizi, e si assumono il compito di preparare le generazioni alle nuove esigenze del progresso civile e a trasformare la struttura economica e produttiva del paese. Gli uni accrescono il retaggio di gloria della Nazione, gli altri ne preparano il destino ».

L'on. Corbino passa quindi a illustrare la vita di Giuseppe Colombo, le sua opere d'insegnante e direttore di scuola, di tecnologo meccanico, d'industriale, di politico. Egli vede nel Colombo « simboleggiato e riassunto tutto il movimento ideale e pratico che ha fatto della Lombardia e dell'Italia Settentrionale una delle zone industriali più forti del mondo »; e conclude ch'egli è « degno di fare onore alla memoria di Giuseppe Colombo nel modo più degno », dando comunicazione di due importanti decreti deliberati nell'ultimo Consiglio dei Ministri per provvedere alle esigenze di più ampi finanziamenti delle industrie.

La querela Torre-"Voce repubblicana"

Roma, 29, sera.

Dinanzi alla settima sezione del Tribunale, si è riferito oggi, alle 11, la causa in seguito alla querela sporta dall'on. Torre, contro la *Voce Repubblicana*. La giornata è stata occupata dalla fine dell'escussione testimoniale, dalo che, per comune accordo delle parti, si è deciso di rinviare la discussione della causa a dopo le elezioni. Sono presenti gli avvocati Ferrari, il difensore del gerente della *Voce*, Attilio Belli. All'inizio dell'udienza si dà lettura della deposizione resa in Senato dal generale Tassoni, quindi si inizia l'interrogatorio dei testi presenti. Il generale Tassoni, nella sua deposizione, ha confermato i suoi precedenti interrogatori, rispondendo il concetto che l'on. Torre agì sempre per il bene dell'Erario. Il teste colonnello Giuseppe Vimano, già sentito sulla persona all'ultima udienza, torna oggi a deporre, dopo aver ottenuto la autorizzazione dei superiori. Spiega come in addetto ai magazzini dei residuati di guerra a Trieste, e come abbia un rapporto al Commissario delle ferrovie, facendo rilevare che in molti depositi della sua giurisdizione vi erano residuati di guerra le cui spese di immagazzinaggio superavano il valore reale.

E' chiamato l'avv. Luigi Roffeni, legale dell'Associazione nazionale vedove dei caduti, prima che il Roffeni cominci a parlare, l'avv. Conti della difesa, solleva incidente, acciocchè il teste non venga ammesso, non essendo stato citato con regolare ordinanza. Dopo breve discussione il Tribunale si ritira per deliberare.

Dopo lunga pausa il presidente accetta e confermando l'ordinanza con particolari osservazioni giuridiche respinge la richiesta della difesa e così l'avv. Rossoni prende la sua deposizione. Dichiara che nella qualità di cassiere legale dell'Associazione delle Madri e Vedove di guerra aveva alla custodia di alcune cooperative, al fine di poter ricevere aiuti e beneficenze da qualunque parte provenissero. Una di tale cooperative è la « Patria e Lavoro » di Milano, attraverso la quale il nucleo principale ottenne l'assegnazione dei residuati. A proposito di tale assegnazione, bisogna distinguere due periodi. Le prime assegnazioni furono annullate; le nuove furono concesse attraverso l'avv. Colli dall'on. Torre all'Associazione Madri e Vedove. Il Colli aveva antecedentemente il mandato di rappresentare l'Ente dinanzi alle autorità competenti. Tale mandato decadde coll'estinguersi delle prime concessioni, e gli fu rinnovato per le nuove. Dal fascicolo l'Associazione ottenne il vantaggio di un favorevole « forfait » sui quantitativi, comunque ne fosse l'ammontare al momento dei prelevamenti. E in di un contratto l'amministrazione Torre esonerò la riduzione dell'8 % in conseguenza di mancanze di quantità e di qualità del materiale. A questo punto nacque altro incidente e presente. Dopo breve discussione tra le parti circa l'escussione di alcuni testimoni ancora assenti, il processo è rinviato alle ore 15 del giorno 15 aprile, nel quale si interrogheranno gli ultimi testi e si chiuderà l'istruttoria.

Il momento di fermarsi

L'avvicinarsi dell'epoca delle assemblee generali delle Società commerciali ha coinciso con una delle ascese più generali, formidabili e durature di valori che si ricordino in Italia.

Le cause attribuite a questo vasto movimento sono alcune effettive, altre più immaginarie che reali. Fra le prime, notevoli le seguenti: 1.o la tendenza legislativa finanziaria, decisamente favorevole in Italia al capitale mobiliare, sia nazionale che straniero; 2.o una certa stabilizzazione della nostra lira, intorno al 23-24 centesimi-oro, la quale elimina il maggiore rischio nelle previsioni del futuro e quindi agevola grandemente gli investimenti industriali e commerciali in Italia e all'estero e permette alle banche degli altri paesi di operare con noi senza farci pagare sovraprezzi di rischio; 3.o un certo assestamento che si va lentamente operando in non poche altre nazioni, prima praticamente fuori dai rapporti internazionali del commercio, quali l'Austria, la Polonia, la Jugoslavia; e ciò mentre la Russia faticosamente pare vada risollevandosi e la Germania si riordina nelle finanze e nella moneta. Sicchè la ripresa del commercio su una zona sempre più vasta di territori, agevola l'intensità del traffico, aumenta le ordinazioni alle industrie, i commerci incominciano ancora a fare provviste per magazzono ed anche per le marine mercantili l'orizzonte accenna a rischiararsi; 4.o il Tesoro, alleggerito finalmente dai pesantissimi pagamenti all'interno ed all'estero per debiti contratti coi privati pe. forniture di guerra — forse una quarantina di miliardi fra il 1918 ed il 1921 — non appesantisce più le banche obbligandole a riempirsi il portafoglio dei buoni da esso emessi; e quindi gli istituti di credito, così alleggeriti, possono operare più largamente col credito a favore delle industrie più promettenti. Il che spiega i forti aumenti di capitale operatisi nel 1923, e di tanto superiori a quelli del 1922: tanto che per il solo gruppo delle industrie elettriche salirono ad oltre 600 milioni netti da dividendi.

Meno importante invece, ad esempio, è una ragione che si vede spesso ripetuta: e cioè la diminuzione nel saggio dell'interesse sui buoni poliennali del Tesoro dal 5 al 4,50 per cento, la quale spingerebbe i risparmi verso le industrie, che sono più redditizie. Ogni forma d'impiego ha i suoi speciali clienti. Il piccolo risparmiatore, pel quale la sicurezza del titolo e l'invariabilità del rendimento costituiscono le due allettative fondamentali, seguita a preferire il titolo di Stato, anche con mezzo punto di differenza. E quegli industriali che, avendo bisogno a scadenze frequenti di largo capitale circolante, per non lasciarlo inoperoso negli intervalli lo investono in buoni del Tesoro, non si lasciano neppure essi commuovere dal minorato saggio di interesse.

***

Anche considerate queste ragioni, però, è evidente che — come sempre succede — la speculazione lavora attorno al nocciolo anno per ingrossarlo fino a farlo diventare un tumore. Non poche aziende tennero durante la guerra e negli anni successivi, così pieni di alternative e di dubbi, una condotta lodevolmente prudenziale. Esse si crearono poderose riserve occulte, utili per salvarsi dalla rapacità del fisco e degli azionisti, i quali non di rado sono i peggiori nemici, senza volerlo naturalmente, degli organismi di cui sono comproprietari. Tali aziende, sentendosi oggi forti, possono allargarsi senza bisogno del credito bancario ed emettono azioni con sovraprezzo — determinato dall'entità delle riserve — riservandone una parte considerevole ai vecchi azionisti, col « diritto di opzione ». Ora il gioco sulla compra e rivendita di queste opzioni che opera con particolare intensità la speculazione e l'intensità si fa poi tanto maggiore quanto meno è giustificata l'opzione; perchè quelle buone di solito sono tenute dagli azionisti. E che su certi titoli la speculazione siesa sappia di lavorare su terreno infido, è dimostrato dai salti di 25-30 lire in più e in meno, verificatisi entro ventiquattro ore su alcuni titoli.

Ora, come ammonisce giustamente la relazione del Consiglio d'Amministrazione della Banca Commerciale, quando la speculazione si orienta tutta al rialzo « difficilmente evitabili sono gli eccessi nei titoli pur meritevoli, come inevitabile è di vedere trascinati nell'ascesa anche titoli che meno giustifichino quelle alte quotazioni ».

Giusto e doveroso monito, a cui importa aggiungere la osservazione seguente. La scusa fondamentale che si porta per giustificare questa condotta è che, se la moneta è diminuita da 100 a 24, i valori capitali sono accresciuti in proporzione, cioè da 100 a 400 nella nuova moneta svalutata e che quindi i loro utili devono aumentare, quando il mercato si presenta bene, in uguale proporzione. Cioè, una miranda che prima della guerra dava normalmente il 10 per cento su un capitale di 100, in lire buone, ora deve rendere 40 sullo stesso capitale, valutato 400 in lirette. E siccome ciò non si è verificato per quasi nessuna azienda, la speculazione ha ancora un largo margine davanti a sè, prima che questo limite logico venga raggiunto.

Gli errori ed i pericoli di simile ragionamento, che oggi corre per le borse, sono tre: 1.o gli utili non seguono con questo ritmo meccanico la svalutazione monetaria. E' la produzione quella che regola l'utile. Ora, se noi riduciamo i valori attuali in moneta buona, vediamo che la crisi di sottoconsumo impera, sebbene si attenui lentamente: le importazioni e le esportazioni nemmeno in Inghilterra raggiungono l'entità del 1913, ed anche all'interno molti consumi sono affievoliti, specie fra le masse. Le nostre industrie che esportano in paesi a moneta più buona e con ricchi consumatori, sono più fortunate di quelle che traggono la materia prima dall'estero pagandola in dollari, sterline, pesetas, ecc., e rivendono all'interno, mercato impoverito. Quindi il rapporto fra gli utili netti probabili e quelli odierni è ben inferiore a quello da 1 a 4, e diversissimo da industria ad industria;

2.o La speculazione fa rincarare il danaro; per questa fine mese i riporti sono stati assai più tesi del mese precedente. E ciò non costituisce solo un freno alla speculazione, ma danneggia anche tutto il commercio sano. Per taluni titoli, poi, si pagano deporti assurdi e neppure così questi deporti certi titoli sono reperibili. Sicchè alla scadenza la speculazione troppo scoperta può trovarsi in una situazione molto imbarazzata;

3.o gli ampliamenti così numerosi di capitale verificatisi nelle industrie tendono naturalmente, almeno in un primo momento, a diminuire gli utili futuri, i quali devono ripartirsi su un numero di azioni del 20, del 30, del 50 per cento maggiori. E d'altra parte, siccome nessuna azienda può allargarsi indefinitamente, gli accrescimenti attuali affrettano il momento della saturazione.

Tutto, quindi, sembra consigliare un arresto in questa corsa al rialzo, che per non pochi valori non meritevoli ha già oltrepassato la situazione. Sarebbe un peccato che un movimento sano venisse danneggiato dagli eccessi della Borsa.

ATTILIO CABIATI.

Il maltempo impedisce
le opere di soccorso nella zona amalfitana

Amalfi, 29, sera.

Il maltempo continua incoercibile ed imperversando ostacola fortemente, se non impedisce addirittura ogni opera di soccorso. E' continuato il dissepellimento dei cadaveri; sono corpi ridotti in condizioni orribili, irriconoscibili. I profughi raccolti nel Seminario aumentano sempre più. E' stato disposto per l'invio di altri profughi a Salerno; la loro partenza si effettuerà entro oggi.

Un'altra frana minaccia l'abitato di Capo di Croce; perciò è stato ordinato lo sgombro delle case.

Il Comitato pro-Amalfi ha inviato al prefetto di Salerno un telegramma nel quale impone provvedimenti per il ripristino della viabilità, per lo sgombro delle frane e per le operazioni urgenti. Il sottosegretario di Stato ai lavori pubblici ha telegrafato di aver disposto l'invio sui luoghi del disastro di un ingegnere e di quattro geometri del genio civile; ha assicurato che saranno concessi fondi per i lavori urgentissimi di Amalfi, autorizzando a provvedere in economia, in modo che possa aver impiego la mano d'opera locale.

I pompieri di Napoli, giunti ieri sera, hanno lavorato alacremente per ristabilire una possibile comunicazione con l'Hotel Cappuccini; così scoprirono il disseppellimento dei cadaveri. Altri pompieri sono andati a Vettica Minore, e nella Valle di Molini. Si procede a lavori per evitare danni maggiori ad Agerola, dove cadde la frana di Monte Finocchio.

Sono giunte squadre della Croce Rossa Italiana, con abbondante materiale di attendamenti, viveri e medicinali. Al Comitato pro-Amalfi continuano a giungere offerte di Enti e privati cittadini, che si prodigano in lodevole gara di carità. Il segretario politico provinciale fascista, avv. Matteo Adinolfi, ha versato 5000 lire a nome della Federazione provinciale fascista. Le corporazioni sindacali hanno iniziato una sottoscrizione che ha dato già ottimi risultati.

Si è diffusa stamane la voce che nella giornata di oggi giungerà ad Amalfi, per visitare i luoghi colpiti dal disastro, S. M. la Regina Madre. Fino a questo momento però non è stato possibile avere la conferma della [illegible].

Il giusto nel porto di Amalfi l'yacht *Corsaire*, con a bordo il miliardario Morgan.

Il Re ha destinato la somma di lire 25 mila per le famiglie delle vittime di Amalfi, affidando al Presidente del Consiglio l'incarico di curarne la distribuzione.

A sua volta il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Mutilati di guerra ha deliberato di elargire allo stesso scopo la somma di lire 5 mila.

Sull'entità dei danni

Roma, 29, notte.

Sui danni arrecati nell'Amalfitano dalle alluvioni, la « Tribuna » dice che si è molto esagerato da parte di quei giornali, che hanno parlato delle cifre di 50 milioni di lire occorrenti; occorreranno invece 5 milioni per le riparazioni complessive dei danni cagionati alle opere pubbliche dello Stato e di proprietà della Provincia, dei Comuni o delle proprietà private. Ciò naturalmente all'infuori delle somme occorrenti per i soccorsi alle popolazioni colpite, soccorsi ai quali il Ministero dell'Interno ha provveduto e provvederà. Anche questa volta, dati i ristretti limiti consentiti dalla legge al Ministero dei LL. PP., il Governo dovrà ricorrere a una legge speciale, per lo stanziamento di maggiori fondi occorrenti oltre quei limiti. Intanto, quel Ministero potendo disporre oggi in base alla legge per i lavori più urgenti di circa 200.000 lire, non ha tardato a mettere tale somma a disposizione del locale Genio Civile, a cui lodevole premura ha iniziato i lavori di sgombero delle macerie, di puntellamento delle case danneggiate, di ripristinamento delle vie di comunicazione, ecc.

Ecco, pertanto, secondo quanto riferisce la stessa « Tribuna », le ultime notizie pervenute in proposito al Ministero dei LL. PP. dalla locale Direzione del Genio Civile. E' stata accertata l'entità delle frane cadute lungo la costiera amalfitana da Amalfi a Conca Sette. La maggior frana è quella abbattutasi presso Vettica. Essa è larga 300 metri e lunga un chilometro e mezzo. E' da segnalare l'opera dei funzionari e degli operai del Genio Civile, i quali, prima che giungessero loro altri soccorsi, provvidero al salvataggio di 46 persone, che furono poi imbarcate su un rimorchiatore. E' stata inoltre misurata con precisione l'entità delle altre frane cadute nel tratto che va da Conca Sette a Positano. Sulle strade provinciali sono crollati due ponti e molti muri di sostegno della carreggiata, molti parapetti e alcune notevoli porzioni del piano stradale. Altre due frane si sono abbattute in contrada Gontalone, dove è stato necessario iniziare subito i lavori di assicurazione della condotta dell'acque potabile, che correva serio pericolo di rovina. I lavori di sgombero delle frane procedono ovunque attivamente, sebbene siano seriamente ostacolati dal tempo piovoso. Si conta di poter ripristinare al più presto il transito pedonale in tutti i punti interrotti dagli enormi cumuli di detriti. Va altamente elogiata, anche in occasione di questa grave sciagura, l'attività e l'abnegazione dei soldati e degli ufficiali del Genio militare, impiegati in gran parte nei lavori di riparazione dei danni. Notizie pervenute al Ministero dei LL. PP. confermano che le vittime sono 81. Il locale Genio Civile segnala infine che per l'avvenire non si deve fare molto assegnamento sui benefici della attività forestale, poichè il rimboschimento nella zona colpita è seriamente ostacolato in parte dalla natura geologica stessa e in parte dal profondo dislivello oggi causato dai fenomeni meteorologici attuali.

Tentato furto alla villa di un industriale

Milano, 29, sera.

Nel primi del 1925, andava ad occupare l'appartamento al primo piano rialzato di una villa in via Cermala la famiglia dell'industriale in seta comm. Alessandro Andreae. La famiglia del signor Maggi, che cedeva l'appartamento, passava in altro locale della stabile stesso, dopo aver subito proprio in quei giorni un ingente furto di gioielli per sessantamila lire. Ieri sera alle 21,30 un tentativo ladresco si è ripetuto contro lo stesso appartamento. Della famiglia non era in casa che il comm. Andreae, uno svizzero, suo figlio ed una nipote, i quali, finito di pranzare, stavano conversando; in altre stanze erano due camerere e la cuoca. Il commendatore si alzò per recarsi nella sua camera da letto, che ha le finestre sopra via Fatebenefratelli, e alla quale si accede da tre porte; ma non potè entrare; una porta appariva chiusa internamente a chiave, le altre due si potevano appena sospingere, perchè barricate pure dall'interno con sedie. Certamente dovevano esservi degl'intrusi. L'industriale, dopo vani tentativi, chiamò il figlio, dando l'allarme. Fu aperto, ma la camera era vuota. Una finestra aperta rivelò la strada percorsa dai ladri, che dalla via Fatebenefratelli avevano forzato la persiana, rotto un vetro; introducendo un braccio fecero girare la maniglia. Poi, allo scopo di premunirsi da ogni sorpresa, avevano chiuso e chiuso una porta e sbarrato le altre. Un esame immediato permise di constatare che l'allarme era stato dato a tempo; i ladri, infatti, avevano cominciato il loro lavoro di scassinamento, ma dovettero rivelare la fuga senza asportare che qualche oggetto di lieve valore.

Ventidue minatori sepolti vivi

Charlestown (Virginia Occidentale), 29.

Un'esplosione nella miniera di Yukon ha sepolti vivi 25 minatori. Sedici cadaveri sono stati estratti. Si nutre poca speranza di salvare gli altri minatori sepolti.

(Stefani).

SPORT

Gli avvenimenti d'oggi

Il campionato di foot-ball continua oggi col seguente programma: Girone A: Juventus-Padova, Internazionale-Brescia, Livorno-Savoia, Sampierdarenese-Modena, Virtus-Genoa, Alessandrina-Casale. — Girone B: Spezia-Torino, Novese-Cremona, Doria-Bologna, Legnano-Pro Vercelli, Spal-Pisa, Hellas-Milan. Le tre squadre in testa del Girone B, cioè, le squadre che tennero fin di sè vivissima l'attenzione fino ad ora, per l'accanita lotta svolta per ottenere ciascuna la supremazia nel Girone, continueranno ancora ad essere il centro dell'interesse degli appassionati, perchè giocano oggi tutte e tre fuori del loro campo, con avversari agguerriti e tali da infliggere dei risultati a sorpresa.

Il « match » di Torino si giocherà oggi, alle 15, sul bel campo della Juventus, l'incontro Juventus-Padova. Non è qui il caso di ricordare il valore delle due squadre, il loro sistema di gioco, la loro foga e combattività, per farsi una idea di quello che potrà essere la partita odierna. Il Padova fu la squadra che più contrastò il passo al Genoa; la Juventus, senza... l'infortunio ben noto, divi. derebbe ora con i genoani l'onore del primato sul Girone: le due squadre sono quindi alla stessa altezza nel livello calcistico. Questo particolare può, da solo, dar affidamento dell'interesse della partita di oggi.

Un « match » internazionale sarà giocato oggi a Marsiglia, fra la nostra squadra rappresentativa della Lega Sud, e quella della Francia Sud-Est.

La Milano-Torino, per ciclisti, che si disputa oggi, sopra un percorso di Km. 256, radunerà un importante, ma non imponente lotto di corridori. Hanno infatti disertato la prova alcuni fra i migliori campioni nostri. Vi parteciperà però il trio torinese: Gremo, Gay, Arduino, che renderà, insieme con altri valorosi esponenti del pedale, combattuta e interessante la corsa. Questa conta per il Campionato, ed avrà il suo arrivo al Motovelodromo.

Vittoria di Resisto su Brichetto

Milano, 29, notte.

Ritornata nella pallottra sociale del Club pugilistico milanese si è svolto l'incontro maggiorente per il campionato italiano professionistico dei pesi medio leggeri tra Mario Resisto di Milano (detentore) di Dante Brichetto di Genova (sfidante). La maggior tecnica e rapidità di azione di Resisto hanno avuto buon gioco di fronte al Brichetto, al quale ha fatto difetto la mobilità. Il genovese non è riuscito, di fronte all'agilità avversaria, a valorizzare la potenza del suo pugno ed ha inoltre esplicato un giuoco troppo monotono, basato, emozionato all'inizio, al 2 per ritrovo tanto da seguire alla quinta, e alla quintadecima ripresa ha leggero ma netto vantaggio ai punti. Così ha così potuto mantenere il titolo di campione italiano della categoria.

La passeggiata per la corsa Milano-Torino

Milano, 29, notte.

Oggi dalle 14 alle 16 nella sede dell'Unione ciclo-automobilistica hanno avuto luogo le operazioni di punzonatura delle macchine concorrenti alla corsa ciclistica Milano-Torino. Non si sono presentati, dei 34 professionisti inscritti, i seguenti corridori: Chiusano, Carnaghi, Tecchio, Maneri, Ruffoni, Sangiorgi, Gaviraghi, Robotti, Comineti, Trentacoste, Mellora ed Emilei. Dei partecipanti alla corsa allettantistica si sono presentati venti corridori di terza categoria e cinquanta di quarta.

Seguendo lo Sport

L'AUTOMOBILE che devete comperare è il MODELLO 56 ITALA

E' il grande successo della stagione: è la vettura rinascitissima, che unisce all'eleganza della linea una eccezionale robustezza e il pregio di un molto limitato consumo.

Il *Modello 56 Itala* è stato studiato con particolare cura per farne il « tipo » rispondente alla più larga richiesta del pubblico: è il « tipo » adatto per professionisti e commercianti, che serve per città e per turismo.

Il suo chassis, con motore di 16-25 HP., può raggiungere gli 80 chilometri all'ora.

La tassa non arriva alle ottocento lire.

Il *Modello 56 Itala* viene carrozzato a 4 posti e comodamente anche a sei.

Chassis nudo	L. 23.000
Torpedo normale, a 4 posti	L. 30.500
Torpedo lusso, a 4 posti	L. 31.500
Torpedo lusso, a 5 posti	L. 32.500
Limousine lusso, a 5 posti	L. 39.000
Guida interna lusso, a 4 posti	L. 41.000
Guida interna lusso, a 5 posti	L. 42.000
Ballon smontabile lusso, a 4 posti	L. 43.000

Questi prezzi sono netti per la Fabbrica di Automobili Itala, per merce resa franco alle Officine in Torino, senza imballo, alle condizioni generali di vendita e di garanzia, e si intendono per macchine munite di cinque ruote, senza gomme.

Prima di acquistare un'Automobile è indispensabile

osservare il *Modello 56 Itala*, l'ideale delle macchine per città e per turismo.

Gli altri nuovi tipi della *Fabbrica di Automobili Itala* sono il *Modello 50* per grande turismo (Chassis nudo L. 29 mila; Torpedo lusso a 7 posti, L. 42 mila; Limousine lusso a 7 posti, L. 56.500) e il *Modello 51 Sport* (Chassis nudo, L. 31 mila; Torpedo sport a 4 posti L. 45.500).

Altri arresti nel modenese

Modena, 29, notte.

Dai carabinieri di Carpi sono stati arrestati i comunisti Turci Riccardo, nativo di Correggio, d'anni 45, ma residente a Quartirolo di Carpi, e i di lui figli Pietro d'anni 20 e Giusto d'anni 19, e certo Corradini Alcide di anni 21, residente a Castelnuovo Sotto (Reggio Emilia). Eseguita una perquisizione in casa dei Turci, furono sequestrati libretti a lui diretti da compagni di fede e presso i Corradini opuscoli e scritti di indole sociale e una rivoltella. La polizia fa carico ai Turci di aver tenuto nella loro abitazione e nella vicinanze, riunioni di comunisti, con molta probabilità a scopo elettorale. Gli arresti d'oggi sono la continuazione dei rastrellamenti che i carabinieri hanno compiuto da diverso tempo, specie contro gli iniziatori di propaganda a favore della lista socialista.

TEATRI

AL REGIO

E' stabilito per lunedì il terzo concerto sinfonico-corale, sotto la direzione del M.o Sergio Failoni, con il seguente programma: Weber: Ouverture dell'opera *Euryanthe*; Alfano: Danza e finale della « Leggenda di Sakuntala » (nuova per Torino); Lualdi: « La leggenda del vecchio marinaio » poema sinfonico (nuovo per Torino); Borodine: Danze nell'opera *Il Principe Igor* (nuova per Torino); Wagner: Marcia funebre nell'opera *Il crepuscolo degli Dei*. La vendita di posti, palchi e poltrone continua dalle 13 in poi alla segreteria del teatro.

AL LIDO

Oggi, alle ore 15, per iniziativa del Gruppo universitario musicale, la signora Adelina Manzoni Lessona e l'avv. Michele Lessona ripeteranno l'audizione, recentemente tenuta all'Associazione della Stampa, di vecchie canzoni popolari del Piemonte, nella trascrizione di Leone Sinigaglia. L'avv. Lessona premetterà brevi cenni illustrativi sulla canzone popolare piemontese.

— Stasera, alle 21, primo concerto del « Doppio Quintetto di Torino » diretto dal maestro Parrachio. Il programma è molto importante: « Brahms », quintetto per clarino e quartetto d'archi; « Beethoven », trio per violino, viola e violoncello; « Schubert », ottetto, per clarino, corno, fagotto e quintetto d'archi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società di concerti). — Ore 15: Concerto sinfonico.
ALFIERI (Compagnia d'operette Valle). — Ore 15: « Il Pierrot Nero » operetta di Kry Hajel — Ore 21: « Frasquita » operetta di Lehar.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Ulrich di Kanetti). — Ore 15: « L'amore » commedia di Sudermann — Ore 21: « Robespierre » commedia di Sarton.
POLITEAMA EMANUELLA — « Humanitas »: spettacolo fino in fondo parti. Ricco e brillante programma di varietà. Spettacoli continuati dalle 14 in poi.
BALBO (Compagnia d'operette Marescu). — Ore 15 e 21: « Miei » operetta di R. Stolz.
ROSSINI (Compagnia dilettanti di filodrammatica). — Ore 15 e 21: « Gianluigi Bozzi » in cinque vaudeville di Corretti, B

Passano gli Americani

Col crescere costante del dollaro sulle altre monete, scemano di più in più americani per il vecchio mondo — e ricercarvi niente altro che sè stessi e l'America.

Conobbi a Boston un *gentleman* che, fatto tre volte il giro del globo, di tutti i paesi veduti non altro ricordo serbava che di essersi ubbriacato. Non che seguisse un itinerario bacchico alla ricerca delle fonti perchè raccontava sbornie di « wisky » a Stoccolma e di Chianti al Giappone, paese che non produce vino: ma che l'ebrietà gli fosse più comoda tra bicchieraio e rullio respingenti nell'ugola il flutto dolceamarognolo. Ma si godeva dello spostamento. E di uno soltanto. Passò giocando a « poker » dinanzi all'Everest splendente di navi, si fiedì odorosi di resina o fragole, alla Sfinge violetta nei crepuscoli arranciona. Uomo d'affari assai considerato nella sua città e buon amministratore della cosa pubblica, nel viaggiare si faceva inutile e perditempo. Viaggiava per battere un *record*, raggiungendo una certa cifra di chilometri e bicchieri. A ogni giro del mondo misurava anche una volta la resistenza del proprio organismo e dei propri conti correnti, vincendo un'altra scommessa con se medesimo. E, nel placare il nomadismo della stirpe formatasi in migrazioni, dalla vecchia Inghilterra alla Nuova, al Mississipi, alla California, oltre Pacifico, lusingava insieme il risico orgoglio di chi nacque in atto di voltare le spalle e vestirsi lo spirito. Piccolo il mondo! Solo gli Stati Uniti sono grandi.

Al tempo che praticava costui, il dollaro valeva cinque lire e sei centesimi.

***

Ora anche più piccolo s'è fatto il mondo, più grandi gli Stati Uniti. Eventisei i popoli d'Europa per fare il popolo americano arbitro sopra tutti, questo dato i trattati politici con dicitura doppia: anno di grazia 1924 e anno centoquarantottesimo degli Stati Uniti: una data per il popolo eletto che dispensa i viveri, e un'altra, meno importante perchè riferentesi solo all'inizio dell'era cristiana, per l'umanità qualunque cui i viveri sono dispensati. *Ab Urbe condita*.

All'indomani dell'ultima guerra d'indipendenza, gli italiani furono affettuosamente assaliti a non permettersi giudizi sull'America che dava loro da mangiare, conforme la non estensibilità alla regione gastrica del principio borghese e democratico di indipendenza. D'altra parte, corso dimenticare quanto questi centoquarantotto anni americani hanno dato al genere umano! Grattacielo a trentasei piani, stampa gialla, scarpe a rigonfiatura elittica, *Tammany Hall*, cinematografo, *trust*, grammofono, *chewing gum*, quattordici punti, redenzione dalla barbarie teutonica; e tutto — pronunziato col naso che è la vera pronunzia inglese e certo così pronunziava Shakespeare — tutto *the biggest in the world!* Che sono mai oriente e occidente, grecità ed evangelio, Roma e germanesimo, che sono arti e scienze, filosofie e religioni, a petto di tanto arricchimento dello spirito umano?

Il generale Pershing ha rotto le mie catene; libero democratico; d'ora innanzi segnerò anch'io la data americanamente *ab orbe condito*. Ma voglio lardo salato e *Boston baked beans*, fagioli rossi cotti con la melassa, che sono squisiti, anche in iscatola, e, ogni volta che di là dall'Atlantico mi mangiavo, ringraziavo mentalmente Cristoforo Colombo di avere aperto nuove vie al libero genio dell'uomo.

***

E giusto che sull'automobile ravvolto, come carro di divinità omerica, entro la nuvola, occhieggi trasvolino dinnanzi le macerie della nostra storia nel loro lacero vestito d'edere.

Non sono essi la storia d'oggi e di domani? Ora s'intende assai che già ieri stavano al principio del rivolgimento del mondo. La borghesia venne alla ribalta delle cose con la rivoluzione americana. Non, come erroneamente s'insegna, al 1789 bensì al 1775, dove segnarsi l'inizio dell'èra borghese. La Carta che toglie il potere politico alla nobiltà e al clero per rimetterlo alla borghesia è la Dichiarazione d'Indipendenza, anteriore alla proclamazione dei Diritti dell'Uomo. A libertà e democrazia, nobili e borghesi di Francia, infiniti del continente, erano stati lor volta iniziati dagli ufficiali di Rochambeau e di Lafayette, popolare, quest'ultimo, tanto oltre il merito, soltanto per riflesso dell'amicizia che Washington gli portava.

Già da tempo allora la Francia pensava inglese; e sotto Luigi XV era diventata come classica quella coltura britannica tenuta per barbarica al gran tempo francese del Re Sole. Ritornato da Londra, col manoscritto delle mirabili lettere di viaggio, Voltaire, apparsovi come un messia Beniamino Franklin, Parigi imparò per ogni cosa anglomanone: scuderie o corse di cavalli, calzoni o socci, società segrete, club, dottrine e distinzioni costituzionali. Il grosso delle dottrine del secolo decimottavo, che nella coltura corrente passano per congetturazioni francesi intitolate a Voltaire e a Rousseau, è di origine e di spiriti anglosassoni, e per gran parte uscito già di moda in Inghilterra allorchè la Francia se ne infatuò. Scetticismo, sensismo, deismo, materialismo, ateismo, diritti dell'uomo, ritorno alla natura, tutto quanto l'Enciclopedia divulgò, dovrebbe esser chiamato con nomi di filosofi inglesi, una miriade di più e meno oscuri nomi di *freethinkers*, noti solo a studiosi e specialisti. Il pensiero insulare cognitativo il Continente ingenerandovi concetti e giudizi politici contingenti all'isola e propri della sua storia soltanto. Montesquieu teorizzava intorno esperienze britanniche in principi costituzionali universali, ecommettendone alla venerazione dei posteri la mummia come Bisanzio aveva tanto col diritto romano. E, a traverso le lontani dell'*Esprit des lois* — *esprit*, disse un acuto contemporaneo *sur les lois* — il suo trascendibile parlamentarismo inglese diventò bene comune dei nostri paesi.

La Costituzione, in Inghilterra un risultato, fu posta, in Europa, al principio. Quello che colà era pratica diventò qui teoria. Ogni stato del continente ne ebbe un « problema costituzionale » che Inghilterra e America non avevano conosciuto mai. Il liberalismo prese allora a funzionare come attività critica e negativa, e quanto produsse di positivo, lo Stato burocratico e militare, fu illiberale. Perchè non v'è, nè per la ragione geografica potrebbe esservene altro, che, uscendo dal diritto individuale, lo Stato si formò — gli Stati Uniti.

***

Ma l'infatuazione della Francia per Inghilterra e America non ebbe contraccambio. Contro la grande rivoluzione e la fatale sua marcia militare, il gabinetto di Londra suscitò i medesimi interessi di Stati, e le medesime passioni di popoli, e nel medesimo modo li coalizzò, che cento e più anni dopo contro la preminenza tedesca in Europa. Ai Comuni e nel *Times* si gridò alla « avanzata dei barbari » e alla « sopraffazione dei deboli », testualmente. Non si raccontò di mani tagliate ai bimbi perchè a queste bisognavano accrescimento di stupidità e degenerazione sadistica di fantasie che solo l'intervento delle grandi moltitudini nella lotta politica poteva un giorno portare. Frattanto la Repubblica progressiva, raccolta nella solitudine transatlantica, abbandonava, compromettendoli, al loro destino, quei francesi che « vogliono una costituzione americana senza cittadini americani per portarla ». Così, — a proposito della Bastiglia le cui chiavi Lafayette aveva mandato in dono a Washington — così scrisse al proprio governo, Morris, ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi.

Già da allora, e senza neanche varcare l'Atlantico, gli americani pensavano ravvolti entro una nuvola innanzi il travaglio d'Europa.

***

Negli eventi nati dall'influsso del nuovo mondo col vecchio, l'Europa assì le particolari coscienze nazionali, mentre l'America vi fuse una coscienza americana e continentale. Già manifesta nella rivoluzione della Nuova Inghilterra e nel rigetto della nazionalità originaria per i francesi del Canada, si americanizzò poi, questa coscienza, nel corso del tempo, con la trasfusione di tanto sangue germanico, slavo, ungherese, italiano, scandinavo, riflusso da ogni corpo europeo: con l'affermazione vittoriosa della dottrina di Monroe: con la politica di espansione nel Pacifico: con la presa di possesso del paese del Panama... Al sommo di tutto questo l'egemonia sul mondo in solido con l'impero britannico, al prezzo di cinquantamila morti, dico cinquantamila in tutto. Come *business*, in cifre di attivo e passivo, è vera gloria.

Bello essere americani! Ma troppo facile. Perciò forse costoro portano in giro facce troppo nuove, e tutte eguali, che sembrano nomi insieme col materiale grezzo dei volti umani, sì che, solo a guardarli in viso, si conosce il paese che possiede il monopolio delle materie prime. Nella fronte compatta delle loro finanziarie, si legge un superbo: « Fate come noi. Perchè non fate come noi! » Così, masticando il sigaro in forma di obice, esclama anche il signor Amministratore Delegato, trasportando mentre sale in automobile dal mendicante: « — Andate a lavorare. Io ho lavorato nove ore ». Fare come loro! Ma anche se come loro impareremo a sputare a otto metri di distanza passando sopra la testa dell'interlocutore, non per questo sbucherebbero tesori sputando sulla sterile terra millenaria del vecchio mondo. Più facciamo come loro peggio ci capita. Più liberaleggiamo e più finisce la rivoluzione. Più celebriamo la pace e più si scoppia in guerra. Tale l'Europa.

***

Credo di aver compreso perchè gli americani stanno ai piedi delle loro donne.

La spiegazione statistica che, avendone, come popolo di immigrati, meno del bisogno, le donne diventino tra loro per rarità preziose, non mi soddisfa più. Altro il perchè. Gli americani sono ancora, come uomini, troppo mediocri: *business men* e nulla più, bravi da lavoro. I popoli creatori di filosofie e religioni, di scienze e arti, quelli che sanno e che alterna l'uomo possa salire, posseggono la dignità virile, rispettano e amano le donne senza prostrarsi al loro passaggio. In paese di profeti le madri odono talvolta dure parole dai figli come accadde alla madre di Gesù. Nella storia della filosofia d'un'unica donna si fa menzione, quella che tormentò Socrate. Deve nascer un Beethoven, che starebbero a fare le donne se non a rifiutarglisi? Credo che nella futura maturazione spirituale degli Stati Uniti, la comunella di negozio che è stata piuttosto nel vagone della ferrovia sotterranea, scenderà dal suo piedistallo di idolo nazionale.

***

L'America vuole anche una sua musica. Credo d'avervi già raccontato delle grandiose iniziative a questo fine. La *Consolidated Music Company* di Chicago ha deliberato il cospicuo premio di cento mila dollari per colui che riuscirà a comporre il pianoforte durante cento ore consecutive. Il Beethoven della democrazia è all'orizzonte.

BERGERET.

Il volo intorno al mondo

Roma, 29, notte.

Il capo squadriglia dell'apparecchio britannico che ha atterrato ieri a Centocelle, Maulleron, interrogato sulle modalità del grande viaggio intrapreso, ha detto: « Questo giro del mondo in aeroplano fu da me lungamente meditato sin dal luglio del 1922. Noi ci proponiamo con quest'apparecchio di fabbricazione totalmente ed integralmente britannica di compiere il giro del mondo in una trentina di tappe che hanno un'estensione complessiva di 23.354 miglia, vale a dire circa 30.000 km. Il volo è diviso in 5 sezioni principali, delle quali la prima è quella dall'Inghilterra a Roma, al Cairo, Bagdad e Karachi; la seconda è quella da Karachi a Tokio; la terza da Tokio a Vancouver; la quarta da Vancouver ad Ottawa, e la quinta in Inghilterra. Di tutte, le più difficili sono naturalmente la traversata del Pacifico e quella dell'Atlantico; tuttavia crediamo che riusciremo a superare le enormi difficoltà che si oppongono al nostro successo. La preparazione dei raids è durata più di due anni. Abbiamo disposto lungo la linea tutte le opportune stazioni di rifornimento e di atterraggio. Due cambi di motori ci aspettano, uno a Tokio e l'altro al Canadà. Larghe riserve di essenza sono state disposte anche in punti eccentrici del percorso. Infine una larga serie di informazioni meteorologiche sarà messa a nostra disposizione da numerose stazioni attrezzate per questo scopo. Della macchina — ha aggiunto Maclaren — ho la più completa fiducia. Essa è la copia perfezionata di una macchina sperimentata, che ho lungamente provato l'anno scorso in viaggi a lunghi percorsi. E' fornita di un dispositivo speciale col quale si possono usare indifferentemente o il carrello o il galleggiante a seconda se l'atterraggio avvenga in acqua od in terra. Disgraziatamente ieri nell'atterramento a Centocelle, per un piccolo guasto accidentale, questo dispositivo non ha ben funzionato. Ho dovuto procedere ad alcune superficiali riparazioni che stasera saranno ultimate. Domani conto di partire per Brindisi ed Atene se le condizioni atmosferiche eccezionali e ciclonicche non vorranno decisamente impedirlo. Da Atene giungerò in Egitto.

Cronache parigine

PARIGI, marzo.

Quando mi prende la nostalgia del passato e quando questa nostalgia prende la forma e il colore della vecchia Russia, mondo ormai finito, disperso, ridotto in cenere, come tante altre cose state prima del nostro Diluvio, vado su a Montparnasse a bere una bottiglia in uno degli innumerevoli piccoli caffè che riempiono quella lontana zona di Parigi, succeduta a Montmartre nella dignità di Bosco Parrasio, ma non ancora interamente profanata dal tumulto invadente dei festaioli acloperati e dei curiosi d'oltre mare. Gira di qua, gira di là, con le mani in tasca, il soprabito sbottonato, l'occhio incerto dell'uomo che si lascia portare dal capriccioso istinto, in una crisi di sbadiglio letificante come la rinascente primavera, qualche faccia di conoscenza la pescate sempre, prima o poi, sepolta nel fumo della pipe.

Esuli

Una sera, nella nascita del Carnalesone ritrovai Simionof, che a Parigi è diventato Semenoff, ma che ha sempre la stessa buona barba mongola di quando faceva il fattorino in russo, in un bell'appartamento di Pietroburgo, e che deve anche avere sempre le sue belle figlie, la bionda e la bruna, che a quei tempi non facevano della letteratura, accontentandosi di vivere i propri romanzi, ma probabilmente ne fanno oggi, parecchi anni essendo passati sulla loro bellezza. Simionof! Quanti ricordi! Adesso scrive in francese, stampa dei romanzi, uno dei quali esce attualmente in appendice sull'*Ere Nouvelle* e si intitola misteriosamente *Dualismo o l'evoluzione di un'anima*, e dirige una rivista o piuttosto una collezione di monografie, *Il pro e il contro*, di cui qualche volume è riuscito ad attrarre l'attenzione nel bailamme parigino. Che tristezza, questa povera gente costretta a rifarsi uno stile, una coscienza, una nobiltà in un paese che non è il suo, e ad un'età in cui si avrebbe il diritto di finire più che il dovere d'incominciare. Ma perchè, poi, non è rimasto in Russia, Simionof? Tanta gente ha emigrato, come lui, senza sapere perchè, in un trasporto di panico, assimilandosi al borghesi per amor proprio più che per opinione altrui, cedendo alla persuasione dei propri clondoli d'orologio. Anche Rièmisof, sapete, Alexiei Riemisof: se cacciate la testa al « Café del'Observatoire », una sera, lo trovate lì, coi suoi capelli lupini, i suoi occhiali, i suoi occhiacci pungenti di mistico abbeverato di satanismo. E Rièmisof non aveva, ch'io mi sappia, dei clondoli d'orologio nè una lancia da mettere al sicuro. Era un lenchenso fratricello laico, annidato in, a un quinto e sesto piazzo di una di quelle giganteche case di macigno formidabili come rocchetoni che formavano l'orgoglio di Pietroburgo nuova. Chi gli avrebbe tolto un capello, in fondo a quel suo studiolo da anacoreta traviato, pieno di icone nere e di diavoletti di velluto inchiodati al muro come pecari alla gogna? Eppure è scappato anche lui. Probabilmente ebbe paura che gli mettessero in mano una scopa, invece della penna d'oca con cui si divertiva a calligrafare i suoi pari letterari e che lo obbligassero a spazzare la neve davanti la porta una volta la settimana in luogo del *dvornik*. Ora, a Parigi, nella città di tutte le perdizioni, capeggia oscuramente un gruppo di poeti e di pittori russi e dirige un giornaletto letterario, uno dei tanti che i fuochi della vecchia metropoli occidentale stampano nella lingua di Puschkin.

Le illusioni spariscono...

Sono incontri che vi danno un colpetto al cuore, come la vista inattesa di una fotografia dimenticata e ingiallita nell'abbandono. Ma se tentate di trarne qualche cosa di dolce e di caramente malinconico, una evocazione soave, un po' d'obbiasa per la vostra sete, quale delusione! Esauriti i convenevoli, dove la sorpresa non ha se non la parte stranamente indispensabile all'avviamento di una conversazione, gli esuli non vi parlano d'altro che di affari, di lavoro, di riviste, di traduzioni. Volete collaborare? Il tale editore stampa volentieri della roba russa. Bisogna trovare editori anche in Italia, tradurre, lanciare, fondare giornali, allestire esposizioni d'arte, organizzare recite di attori russi, *aprire mastersklute*, laboratori di cianfrusaglie di legno e di cuoio... Avete lasciato un posto, un articolo: ritrovate un mucchio d'affari. Ma non è lui che ha torto. Egli è cambiato esattamente di quanto siete cambiato voi. Anche voi non parlate più se non di editori, di giornali, di traduzioni, di affari. E' la vita, è l'epoca che vi vuole così. Probabilmente anche il resilvivo, associandovi, pensa: « Come si è fatto prosaico, interessato, volgare! ».

Le illusioni scompaiono dal mondo, l'uomo, premuto dalla necessità, è diventato arido, preciso, duro. L'antico *mieticiel*, il sognatore-meditativo della vecchia Russia, ha subito la sorte dei suoi contemporanei di tutti gli altri paesi. Ha imparato il valore del tempo, il valore del denaro, che aveva sempre ostinatamente ignorati. Pittori e poeti convengono all'Osservatoria non più di una volta per settimana, e qualcuno trova ancora modo di bigiare l'abbonadarla chiacchierata adducendo un lavoro urgente da terminare, un appuntamento con un cliente, con un editore: affari, affari. Ma la stessa chiacchierata abbonadaria non volge unicamente su problemi di estetica, di filosofia o di religione: tratta di cose di redazione, di esposizioni in corso o in gestazione, di contratti, di commissioni, di vendite. Più che un cenacolo, quello di cui fanno parte il Larionov, altra vecchia conoscenza, il Feder, lo Zadkin, è un consiglio di amministrazione, una lega di mutuo soccorso.

I russi avevano sempre posseduto il genio della mutualità e dell'assistenza reciproca. Se fosse stato altrimenti, già, non avrebbero fatto la rivoluzione che fecero! A Parigi, nell'esilio, questo genio ha trovato il terreno ideale per svilupparsi sino alle estreme conseguenze. E il più bizzarro è che molti di questi refrattari al comunismo vivono qui di comunismo, di cristiana fraternità, mettendo in comune mezzi finanziari, guadagni e perdite, alla maniera dei membri di un *artel*, alloggiando ora presso l'uno ora presso l'altro, pendendo i propri pasti ai ristoranti cooperativi aperti da loro medesimi in tutti i quartieri dove esistono nuclei importanti di russi, da Montparnasse all'avenue Victor Hugo. Piovono a Parigi un musicista, una cantante: la bisogno? Prima o poi trovono la strada di Montparnasse, e lì il loro nome corre di bocca in bocca finchè un gruppo di persone di buona volontà prende i nuovi venuti sotto la propria protezione e organizza un concerto di beneficenza. C'è sempre modo, a Parigi, di ottenere una sala per un concerto di beneficenza. La sala Herz, la Sala degli Agricoltori, la Sala Gaveau, non servono ad altro. L'anno scorso, agli Agricoltori, in serata in onore di Kuprin, l'autore del *Duello*, fradì di lui quattrini.

Anche Kuprin, altro fuggiasco, ogni tanto si lascia vedere a Montparnasse, ma più raramente degli altri, poichè sta a Versaglia e poichè una sua vecchia devozione bacchica lo porta a prediligere la solitudine delle piccole taverne suburbane. Ma, sebbene assente, i russi di Parigi non si dimenticano di lui. Un editore si è messo a stampare in francese tutte le sue opere, come si stampano quelle di Demetrio Mereschkowski, altro russo di Parigi, ma in minori strettezze, questi, grazie alla direzione della *Pasliednie Novosti*, il foglio più importante della colonia.

Internazionale in atto...

E, a poco a poco, questi autori, che forse senza la rivoluzione la cultura occidentale avrebbe sempre ignorati, si introducono nelle Case editrici, si fanno largo nelle collezioni economiche, come il Kuprin. Nella quieta via Bonaparte, di fronte ai cancelli dell'Accademia di Belle Arti, un libraio si è fatto una specialità delle edizioni russe, non solo nella versione francese, ma anche nell'originale; è fornito di una bella tipografia, pubblica anche libri d'arte di perfetto decoro. La libreria è tenuta da una vecchia signora russa, e tutti gli intellettuali sarmati stabiliti sulle rive della Senna vi bazzicano per tenersi al corrente delle novità che li interessano. Oggi, così, è molto più facile acquistare a Parigi un libro russo che non un libro tedesco. Tra Germania e Francia, che pur sono una comune frontiera, divide la separazione intellettuale, non è meno completa oggi che durante la guerra, e non c'è verso, in tutta Parigi, di poterai procurare una novità libraria di Lipsia o di Dresda.

Giorni addietro, anche i Piccoli Russi si fecero vivi con la commemorazione del loro massimo poeta nazionale, Taras Cevcenko (1814-1861), allestita naturalmente da un concerto per cori e soli, uno di quei magnifici concerti vocali di cui l'Ucraina coltiva amorosamente la tradizione portandoli trionfalmente in giro per tutte le sale musicali d'Europa. Questa commemorazione di Cevcenko è, ogni anno, una vera festa nazionale. Cevcenko fu una specie di Guerrazzi della Russia zarista. Anch'egli piuttosto eclettico nelle sue tendenze, avendo addirittura incominciato a farsi conoscere come pittore e in tale qualità essendo stato ammesso all'Accademia di Belle Arti di Pietroburgo, si tramutò poi in poeta ed ebbe l'imprudenza di interessarsi alla causa della libertà. Ciò gli fruttò l'esilio in Siberia per ordine di Nicola I, con interdizione di scrivere, durata dieci anni, sino alla vigilia della morte. Sono questi, nell'esilio, i piccoli fiocinari del cuore. Ma da gente pratica, la nuova generazione russa nutrisce nell'esilio manifesta sempre più la tendenza ad accodarsi al movimento culturale francese. Bisogna pur stare, e quando si è celebrata una mezza dozzina di anniversari nazionali non si può continuare indefinitamente senza riempire di infastidire il pubblico pagante. Aiutati in ciò dall'innata inclinazione ad assimilarsi lingua e pensiero altrui, i russi giovani fondano e costituiscono una colonia nuova della cultura francese. Simionof ha già un fidanzato con tanto di barba, il quale tiene conferenze in buon francese, al *Canadienne*, sotto gli auspici di Alessandro Mercereau; i pittori Lipchitz, Sutin, Michaïnof, Granowski, la Goncharova, la Romanitska espongono nei *Indipendenti* e nelle salette del Café della Rotonda, del Piccolo Vavin, confondendosi particolarmente il Kikoin, con gli artisti francesi. Tra qualche decennio nessuno si ricorderà più che coloro furono russi, come di tanti esiguiti del Novantatre selamati attraverso l'Europa, alla metà dell'Ottocento nessuno ricordava più che fossero francesi.

E' l'Internazionale in atto...

BONSNOLATOR.

La Vistola ostruita dai ghiacci straripa e mena strage

Servizio speciale della « Stampa »

Vienna, 29, notte.

La catastrofe determinata dallo straripamento della Vistola in Polonia prende proporzioni sempre maggiori. Nel territorio di Varsavia venti località andarono sommerse, il paese di Belzow, distrutto. Si contano numerose vittime umane. Poco oltre Varsavia si è formata attraverso la Vistola una barriera di ghiaccio lunga oltre 2 chilometri, fatta di blocchi di ghiaccio trasportati dalla corrente. Il fiume, davanti questa barriera, ha straripato cercandosi un nuovo letto attraverso le circostanti campagne. I tentativi di infrangere il ghiaccio mediante proiettili d'artiglieria di grosso calibro e bombe lanciate cadere dagli aeroplani finora sono riusciti nulli. Si teme anche che qualora l'enorme massa di ghiaccio si metta in movimento, gravi danni possano derivare alle località situate in riva al fiume

I solenni funerali a Parigi di Nicola Bonservizi

Partenza della salma per l'Italia

Parigi, 29, notte.

Stamane, alle ore 11, hanno avuto luogo nella chiesa della Maddalena i funerali di Nicola Bonservizi, che sono riusciti solenni per l'intervento di tutte le Autorità italiane in Parigi e per il concorso dei componenti della colonia italiana. La chiesa era riccamente parata a lutto, con le insegne del Partito fascista. Intervennero il barone Romano Avezzana, col personale dell'Ambasciata al completo, il marchese Salvago Raggi ed i funzionari della Delegazione italiana della Commissione delle riparazioni, il console generale Marchetti, il grand'uff. Pirelli ed il prof. Flora, delegati della Commissione degli esperti, la Camera di commercio italiana, col presidente comm. Arditi, la Direzione del Banco di Roma, la redazione dell'*Italie Nouvelle*, i rappresentanti del *Popolo d'Italia*, tutti i componenti del Fascio di Parigi, con duca di Cumastra e il comm. Righetti alla testa, il prof. Santoliquido, il dirca Melfi dell'Erl, il dott. Vaccaro, che con tanta abnegazione assistè il povero caduto, e quasi tutti i corrispondenti dei giornali italiani. Fra le signore, la duchessa di Cumastra, la contessa Rodin Longare, la signorina Romano Avezzana. Il presidente del Consiglio, Poincaré, si è fatto rappresentare da uno dei funzionari del servizio stampa del Quai d'Orsay: notato pure il signor De Chambrun, capo servizio stampa del Ministero degli esteri. Molto notato l'intervento di Léon Daudet, deputato di Parigi, accompagnato da alcuni collaboratori dell'*Action Française*, e di Maurice Pujol, capo nazionalista francese. La Messa funebre e le esequie sono state dirette dal parroco della Maddalena, che ha impartito l'assoluzione alla salma. Ultimata la cerimonia, tutti gli intervenuti sfilarono, secondo la consuetudine francese, dinanzi al fratello ed allo zio di Bonservizi, per salutarli e porgere le condoglianze. Usciti dal tempio, nel piazzale la bara, coperta dalla bandiera nazionale, fu deposta sul pavimento per il rito dell'appello. Il comm. Righetti, avanzatosi, chiamò a voce forte: « Nicola Bonservizi ». I fascisti risposero allora con un solo potente grido: « Presente! ». Furono quindi intonate le prime strofe di « Giovinezza », ripetute a gran voce da tutta la folla di italiani che serpeggiava l'ampia scalea. Non fu pronunciato alcun discorso. La bara, sollevata dai fascisti, fu collocata sul carro e ricoperta da una vera montagna di fiori, e il corteo lentamente mosse per Rue Royale verso la Gare de Lyon, da dove partirà questa sera per l'Italia. A Modane una delegazione del Partito fascista di quella città, che assisteva alla cerimonia alla Maddalena, e che accompagnerà la salma, renderà gli onori all'uscita dalla Francia. A Bardonecchia i fascisti italiani prenderanno il posto dei loro camerati di Francia e scorteranno la salma sino a Torino, dove essa sarà ricevuta dal Fascio di quella città. La bara proseguirà in seguito il suo viaggio per Milano, ove arriverà lunedì mattina.

L'assassinio dei Romanoff

nell'inchiesta del giudice istruttore

Termine di leggere una storia di dolore e di orrore, un libro che ha il terribile fascino della vita nuda e spietata, l'attrattiva stessissima della realtà sanguinosa e brutale. E' un rapporto di trecentoquaranta fitte pagine in-ottavo e s'intitola *Enquête judiciaire sur l'assassinat de la famille impériale russe*. Ne è autore Nicola Sokoloff, giudice istruttore presso il tribunale di Omsk, e lo stampa l'editore Payot di Parigi (« Collection de mémoires, études et documents pour servir à l'histoire de la guerre mondiale » — 18 fr.). Il denso volume contiene un materiale assolutamente inedito: verbali di sopraluogo, interrogatori, deposizioni testimoniali, piani topografici e fotografie documentarie. La prefazione è datata dall'esilio: « Fontainebleau (1923-1924) ».

Nicola Sokoloff possiede la mentalità conveniente al suo ufficio: minuziosissimo, ordinatissimo, egli non racconta, riproduce in altre parole; non commenta, pone le prove una accanto all'altra. Le sue conclusioni sono di un magistrato, e non di uno scrittore:

L'arresto e la prigionia

Il 15 marzo 1917 lo zar abdicava. Prendeva congedo dall'esercito con un messaggio datato dal 21 marzo e lo stesso giorno egli e l'imperatrice venivano dichiarati in istato d'arresto dal Governo provvisorio in seguito ad una deliberazione oscura, intricata, di cui uno vedano traccie, e che Kerenski attribuì alla necessità di salvaguardare la vita dei sovrani e la sicurezza della nazione. Il 22 marzo la famiglia imperiale (lo zar, la zarina, le quattro granduchesse e l'erede al trono) fu riunita a Tzarskoie e vi rimase sino al 14 agosto, strettamente sorvegliata e scrupolosamente vigilata. Al primo indizio della sciagura i cortigiani si erano affrettati ad abbandonarla, innumeri dei benefici ricevuti; molti domestici si mutarono di servitori in spie del nuovo regime comportandosi con insolenza volgare. Ufficiali, soldati, non salutavano più lo zar, per paura o bassezza d'animo. E il governo rivoluzionario mirò a rincarare di quale delitto lo zar e la zarina si fossero resi colpevoli dinanzi alla patria.

Il 14 agosto 1917 la famiglia imperiale fu fatta partire, sotto buona scorta da Tsarskoie: arrivò a Tobolsk il 19. Il motivo del trasferimento, osserva il Sokoloff, è chiaro: « bisognava inviare l'imperatore nella fredda e lontana Siberia in cui egli aveva mandato gli altri ». A Tobolsk continua la prigionia, e lo zar dovette obbedire al primo venuto, subire le indecenze dei soldati, sopportare le sconvenienze e le prepotenze dei commissari delegati a sorvegliarlo. La detenzione a Tobolsk durò sino al 26 aprile 1918, con alternative di sollievo e ripresa di severità, causate dagli avvenimenti politici o dal carattere dei custodi. Sembrò che in sulle prime l'imperatore potesse venir utilizzato nei rapporti internazionali, e intorno alla sua persona nacquero, da parte dei rivoluzionari e di misteriosi individui intrighi e progetti, che però non si concretarono. Sta di fatto che il 30 aprile 1918 l'imperatore e l'imperatrice, posti in treno per destinazione ignota (avevano dovuto abbandonare lo zarevitch, colpito da una crisi di emofilia che gli paralizzava la gamba) venivano fermati a Ekaterinoburg, ultima tappa della loro travagliata esistenza. Il 21 maggio li raggiungevano le granduchesse e lo zarevitch.

Il Sokoloff sostiene che lo zar e la zarina si fossero resi autori di tradimento: la base quindi di una possibile giustificazione del loro assassinio viene da lui distrutta. Egli traccia un'impressionante quadro della famiglia imperiale: lo zar debole preda delle mogli, affezionato alla Russia, ilmitato e bonario; la zarina, donna isterica, la cui ragione era stata sconvolta prima dal terrore di non saper dare un erede al trono, poi dalla tara filologica del figlio (che ne metteva in pericolo la vita ad ogni istante), mistica per conseguenza in guisa da cader vittima della grossolana superstizione di Rasputin e delle sue manovre insidiose, esaltata immaginaria e che soffriva invece di disturbi curati con trascuratezza; lo zarevitch, povero ragazzo, in cui però era viva la coscienza superba del proprio rango, fortissima nella madre; le granduchesse: quattro fanciulle buone, pure, modeste.

Il tragico agguato

A Ekaterinaburg il piccolo gruppo di servitori e di fedeli che accompagnavano la famiglia imperiale fu ancora diradato dalla detenzione e dall'obbligo di lasciar la città. Nella casa Ipatieff, il cui primo piano era abitato dai prigionieri, rimasero lo czar, la czarina, lo czarevitch, le quattro granduchesse, il dottor Botkin, un cuoco, un domestico, una cameriera e un ragazzetto (l'unico che uscì salvo dalla strage). La vigilanza superò i limiti dell'umanità e della decenza, specie nei riguardi delle donne, costrette alle ispezioni più vergognose da parte dei gregari in vesti militari che presidiavano la casa e vi si erano installati senza riguardo, commentando quanto avveniva, togliendo i cibi dalla tavola degli ex-sovrani e urlandoli mentr'essi mangiavano. Vessazioni morali e materiali accadevano quotidianamente, e i detenuti non potevano protestare che presso capi peggiori dei gregari.

Giacobbe Youroveki e i suoi compari Yelomchkine e Nicloborodof, dirigenti della « Cekà » di Ekaterinobourg furono gli organizzatori e gli esecutori dell'assassinio della famiglia imperiale. Sino alla notte dal 16 al 17 luglio 1918 lo czar ed i suoi erano nella casa Ipatieff. Il 21 dello stesso mese i bolscevichi, in fuga davanti all'esercito siberiano dell'ammiraglio Koltchack l'abbandonarono: il proprietario di essa vi entrò il 22, il 25 giunsero a Ekaterinobourg i vincitori. E cominciò l'appassionante inchiesta. Al primo piano, nessuna traccia del massacro; in due camere del piano terreno macchie di sangue mal lavate e pallottole infisse nelle pareti. L'elenco degli oggetti reperiati e l'esame delle reazioni chimiche a cui furono sottoposte le macchie di sangue (e che il Sokoloff riproduce) provano incontestabilmente che fra il 17 e il 22 luglio 1918 un delitto fu commesso nella casa Ipatieff, e che le vittime furono parecchie.

Ciò che i verbali di sopraluogo facevano supporre fu ampiamente messo in luce dalle deposizioni testimoniali di persone che parteciparono all'assassinio o ne ebbero diretta conoscenza. La notte dal 17 al 18 luglio 1918, verso le ventiquattro, Youroveki svegliò la famiglia imperiale, la fece vestire e le impose di scendere al piano terreno col pretesto di un probabile attacco di ribelli. Appena lo czar, la czarina, lo czarevitch, le quattro granduchesse, il dottore, il domestico, il cuoco e la cameriera furono in una delle stanze a piano terreno, Youroveki lesse un foglio allo czar, il quale non comprese e domandò: « Cosa? ». Gli fu risposto: « Fuoco! » e un colpo di rivoltella sparatogli da Youroveki lo stese al suolo. Gli individui che accompagnavano il membro della « Cekà » fecero fuoco a loro volta: tutti caddero. Le zarina aveva in braccio lo czarevitch, la cameriera si riparava la testa con un cuscino. Gli agonizzanti furono finiti con scrupolo attento: « Quando entrai, tutti i detenuti giacevano per terra, in diverse pose, e in mezzo a immense chiazze di sangue. Tutti erano morti, salvo Alessio (lo czarevitch) che gemeva ancora. In mia presenza, Youroveki gli tirò due o tre colpi del suo Nagan, ed egli cessò di gemere. La vista di siffatta macello mi fece una tale impressione che ebbi la nausea ed svenni ». Così uno dei soldati di guardia.

Ed ecco gli assassini telegrafare: « Fate sapere a Sverdloff che tutta la famiglia ha avuto la stessa sorte del suo capo. Ufficialmente perirà durante l'evacuazione ».

Lo strazio dei cadaveri

Il 17 luglio 1918 alcuni abitanti del villaggio di Koptiaki si avviavano verso Ekaterinobourg per recarsi al mercato, allorchè giunti nella vicinanza della miniera sita in località « Quattro fratelli » furono invitati da guardie rosse, che circondavano parecchi veicoli, a rientrare nelle loro case senza volgersi addietro. Spaventati, obbidirono. E seppero che dal 17 al 19 luglio uno sbarramento era stato posto nei paraggi della miniera.

La quale, visitata a più riprese dall'autorità giudiziaria e metodicamente esaminata, rivelò il suo orribile segreto. Gli oggetti rinvenuti, descritti e fotografati dal Sokoloff non lasciano dubbi. « Il 16 luglio, la famiglia imperiale era ancora in vita. Il 17 luglio i cadaveri giungevano in camion alla miniera, dove furono spogliati, mentre i loro abiti venivano ingiuriati. I corpi furono fatti a pezzi con strumenti taglienti e distratti mediante acido solforico (c'è il lungo di prelevamento in fac-simile) su rogbi alimentati con benzina. Rompendo il galaccio che era in fondo al pozzo della miniera gli assassini vi gettarono gli oggetti che avevano rubato al fuoco e che, nella fretta, avevano dimenticato di far sparire ».

Nicola Sokoloff presenta una riproduzione fotografica che stabilisce la crudele verità in modo luminoso. Ma alle sue conclusioni ferree preferisco queste poche righe di preghiera, trovate in un libro della granduchessa Olga Nicolaievna, la più gentile e colta delle figlie dello czar. « Mandaci, o Signore, la pazienza di sopportare in quest'anno di giorni tetri, e di tempeste, le persecuzioni popolari e le torture dei nostri carnefici... E alla porta della tomba fa nascere sulle labbra dei tuoi schiavi la sovrumana forza di pregare umilmente per i nostri nemici ».

E. SAINMI.

Il lavoro della massaia non finisce mai!

In generale la massaia lavora più ore al giorno che altro. Quel riposo che essa prende ad intervalli è soltanto una interruz

Il riordinamento
delle scuole professionali torinesi

Sulla proposta del Commissario aggiunto per l'istruzione professionale, medaglia d'oro Bruno Geneoli, il regio Commissario ha preso importanti deliberazioni in merito all'istruzione professionale nella nostra Città. Come è noto, il R. D. 31 ottobre 1923 ha approvato una serie di disposizioni relative all'istruzione professionale intese a rinnovare le Scuole ad esso già conformi alle esigenze industriali e commerciali tre gradi di Scuole industriali: a) Scuole popolari operaie e di avviamento; b) Scuole industriali e di arte; c) Istituti industriali. Nella nostra Città esistono attualmente la regia scuola industriale di 1.o e 2.o grado, costituita dalla scuola popolare serale per arti e mestieri (1.o grado) e dalla scuola per macchinisti elettricisti (2.o grado). Nella sede della scuola stessa funziona inoltre il civico Istituto per le industrie elettriche (2.o grado), di cui da più anni sono in corso le pratiche per la regificazione. La sezione industriale del R. Istituto Tecnico Sommeiller, emanata in quest'anno dall'istituto stesso per effetto del R. decreto 6 maggio 1923, le scuole serali professionali di meccanica, di arti fabbrili e di arte mineraria, e la scuola serale di chimica «Cavour». Per l'istituzione delle facoltà è aperta la scuola professionale «Maria Laetitia», con annesso corso di disegno per le operaie sfornitrici.

Le scuole predette sono frequentate in quest'anno da 2101 alunni, come segue: R. Scuola industriale di 1.o e 2.o grado N. 715 — Sezione industriale del R. Istituto tecnico 61 — Istituto per le industrie chimiche 97 — Scuole serali professionali 819 — Scuola professionale Maria Laetitia 469.

Istituto industriale

Il R. Decreto 31 ottobre 1923, accogliendo i voti ripetutamente espressi dalla nostra Amministrazione, ha disposto per la creazione presso la R. Scuola industriale di un Istituto industriale che assorbirà la Sezione industriale dell'Istituto tecnico e l'Istituto comunale per le industrie chimiche. A tale scopo venne stanziato in Lire 135.000 il contributo annuo ordinario del Ministero dell'Economia nazionale alla Scuola industriale. L'Istituto industriale, della durata di cinque anni di corso, è destinato a preparare il personale che dovrà assumere le funzioni direttive degli stabilimenti industriali e comprenderà quattro sezioni: meccanica, elettrotecnica, chimica e costruzioni, dalle quali col tempo si studiano l'opportunità di aggiungere altre sezioni. Il nuovo Istituto avrà la sede nella stessa sede della R. Scuola industriale (C. S. Maurizio, n. 8).

R. Scuola industriale e di tirocinio

L'attuale scuola per macchinisti elettricisti (2.o grado) che era stata creata per la preparazione di operai qualificati, pel nuovo ordinamento scolastico non ha fatto più ragione di essere. Secondo il citato Decreto 31 ottobre 1923, detti istituti cesseranno di esistere e il R. Istituto industriale gli alunni licenziati dalla Scuola di avviamento (1.o grado), senza prescindere la frequenza della R. Scuola industriale; per cui naturalmente gli alunni si trasferiranno di preferenza all'Istituto industriale che, con un solo anno di corso in più, apre loro la porta a gradi più elevati della gerarchia del lavoro, pel resto le finalità principali della R. Scuola industriale o di tirocinio, cioè di perfezionare l'operaio per professioni qualificate, si può raggiungere maggiormente con corsi serali di perfezionamento, anche considerazione che il Decreto 31 ottobre 1923 concede la possibilità di istituire corsi serali (corsi di tirocinio). L'Amministrazione municipale ha pendente deliberato di promuovere la trasformazione della R. Scuola per meccanici elettricisti in Scuola di tirocinio ad orario ridotto, la quale assorbirà le civiche scuole serali professionali.

Scuola d'avviamento al lavoro

La questione più complessa era quella dell'organizzazione della Scuola di avviamento al lavoro. In Torino già esiste una R. Scuola di avviamento, la R. Scuola popolare operaia di arti e mestieri (1.o grado), che in quest'anno ha aperto una succursale in Borgo S. Paolo; ma essa non basta più alle esigenze della numerosa classe operaia torinese, la quale del resto desidera che i propri figli, i quali sono frequentanti da fanciulli dai 10 ai 14 anni, siano istruiti nelle diverse regioni della città, specialmente nei centri abitati dalla classe operaia. Tre vie si aprivano per la soluzione del problema: a) l'ampliazione di altre R. Scuole d'avviamento; b) l'aperture di corsi 6.o, 7.o ed 8.o integrativi, con carattere di avviamento professionale; c) la trasformazione delle attuali regie Scuole complementari di Scuole d'avviamento. La soluzione più semplice sarebbe stata certamente quella di aprire nelle diverse regioni di Torino altre regie Scuole d'avviamento, ma è certo la soluzione che importerà più grave spesa.

L'istituzione dei corsi integrativi 6.o, 7.o ed 8.o si presentava abbastanza agevole, in quanto che le classi stesse rientrano a far parte dell'ordinamento delle scuole elementari, completano le sue funzioni, cosicchè non sarebbero occorse spese per direzione, segreteria e bidelle per i locali, potendosi allo scopo destinare alcuno delle quali elementari. E' fuori dubbio che quale classe integrativa dovrà essere aperta, ma è parimenti certo che la popolazione in genere preferisce una scuola professionale media governativa ad una scuola che entra a far parte della scuola primaria, nella quale l'istruzione tecnica non può avere sufficiente sviluppo.

Rimaneva la soluzione della trasformazione delle scuole complementari in scuole di avviamento. L'art. 38 del R. D. 31 ottobre 1923 concede la facoltà ai Comuni che mantengono scuole complementari di chiedere la trasformazione di queste in scuole d'avviamento, senza alcun rimborso dal contributo. In Torino esistono 7 scuole complementari, con un complesso di 2481 alunni. Le attuali scuole complementari eccedono i bisogni della popolazione, per cui il loro numero può essere ridotto; sembra poi assolutamente inutile la conservazione della Scuola complementare «Plana», con 85 alunni, i quali possono accedere senza grave disturbo alla vicina Scuola complementare «Valperga Caluso». L'Amministrazione municipale, pertanto ha ritenuto opportuno di avviare pratiche con i competenti Ministeri per la trasformazione della R. Scuola complementare «Plana» in Scuola di avviamento.

Scuole femminili

Per l'avviamento al lavoro delle fanciulle per ora non vi ha altra opportunità che la istituzione di classi integrative al corso elementare 6.o, 7.o ed 8.o, dalle quali le alunne più provette passano alla Scuola professionale «Maria Laetitia». A sua volta questa scuola ha bisogno di un assetto definitivo. La Scuola «Maria Laetitia» è attualmente a carico totale del Comune; per la durata dei corsi e per le materie che vi si svolgono è quella di 2.o grado. Da più anni personale insegnante ed alunne insistono perchè siano aperti corsi per la preparazione di maestre di lavori femminili; ma tale desiderio non potè finora avere attuazione, non essendo il Comune autorizzato a rilasciare diplomi di abilitazione. L'istituzione di classi integrative femminili con carattere di avviamento professionale, corrispondenti al 1.o grado di istruzione, consentirà di assimilare la Scuola «Maria Laetitia» in R. Scuola di tirocinio, e ad essa potranno essere aggregati corsi per l'abilitazione all'insegnamento dei lavori femminili. Per queste considerazioni, l'Amministrazione ha deliberato di avviare pratiche con il Ministero dell'Economia Nazionale per la trasformazione della scuola predetta in R. Scuola industriale femminile o di tirocinio.

Quattro case crollate presso Palermo
Una frana — Venti famiglie sul lastrico

Palermo, 29 notte.

Giunge notizia da Marineo che la scorsa notte, in seguito a una frana, crollarono quattro case, ma fortunatamente senza tragiche conseguenze. In considerazione dell'abbassamento del terreno il sindaco fece sgombrare gli altri fabbricati, ordinandone la demolizione. Venti famiglie sono perciò sul lastrico. Le autorità stanno provvedendo a scongiurare ulteriori sinistri. Sono stati distribuiti soccorsi in denaro alle famiglie disastrate più bisognose.

Pastificio a Genova
distrutto da un tremendo incendio
Cinque feriti lievi - 7 milioni di danni - Corto circuito?

Genova, 29 notte.

Un terribile incendio si è sviluppato la scorsa notte, verso le 3, in via Lazzaro Gagliardo, nel grande stabilimento del Pastificio Ligure, già Cassanello. Il fuoco ha preso subito proporzioni vastissime, mietendo in allarme la popolazione dei luoghi circostanti, del Lagaccio, di Principe e di San Teodoro. Le fiamme, che si levavano altissime, illuminavano il porto. Sono subito accorsi i pompieri, che incominciarono l'opera di estinzione. Alcuno squadre suppletive di pompieri sono giunte da Voltri e Sampierdarena verso le 5 del mattino. Sul posto accorsero pure l'ing. Bodelle, il comandante dei pompieri Nizza, l'assessore avv. Caldani.

Il fuoco, che prendeva sempre più vaste proporzioni, in un baleno si propagava al reparto essiccatoio, alle traverse di legno e quindi al tetto del fabbricato principale, che è costituito di quattro piani. A certo momento il tetto rullò fragorosamente. L'edificio, così scoperchiato, era una sola, immensa fornace. Il comandante dei pompieri, Nizza, appena giunto fece mettere in azione ben otto idranti. Ma in breve ora non rimasero in piedi che i muri maestri dell'edificio, fra i quali guizzavano strepitose le vampe, alimentate da quantità di materie facilmente infiammabili. Anche un padiglione a levante, facente parte del pastificio stesso, fu ben presto preda del fuoco.

Verso le 6, gli inquilini del palazzo segnato col n. 6, accanto alla fabbrica corsero seri pericoli. Tutte le imposte delle finestre furono fatte chiudere, mentre i pompieri si adoperavano a tutt'uomo per circoscrivere da questa parte il fuoco, che minacciava spaventosamente di propagarsi. Una famiglia, che stava vegliando una monta in un appartamento nel palazzo n. 2, impressionata, abbandonò la camera ardente, per fuggire nella via. Molti inquilini fuggirono in piazza Principe, in piazza Carlo Alberto e sulle terrazze di via Milano.

Tutti i piani dell'edificio principale del Pastificio sono sprofondati. La Questura ha mandato sul posto un commissario di pubblica sicurezza con agenti. Sono accorsi pure reparti di truppa e della pubblica assistenza. Fortunatamente nessuna disgrazia grave si ha da lamentare. Soltanto vi sono cinque feriti lievi. Molti degli operai del Pastificio sono rimasti pure sul posto e danno mano all'opera di estinzione. Per il diffondersi dello spavento e dell'allarme, e in conseguenza fuga degli inquilini dalle case vicine, avvengono scene strazianti: donne e bambini, desti a mezzo il sonno, scappati precipitosamente, seminudi, piangono e strillano in mezzo alla via.

Recatici sul posto abbiamo raccolto le seguenti notizie. Primo ad accorgersi del fuoco furono due signorine abitanti in un villaggio di via Lazzaro Gagliardo. Circa le 3 esse furono svegliate da un insolito incessante latrar di cani. Aperti gli occhi supposero che già albeggiasse, per il rosso chiarore che attraversava le imposte. Ma poichè i cani non desistevano dall'abbaiare, si fecero alla finestra, credendo si trattasse di qualche tentativo di furto. Invece un terribile spettacolo si offerse ai loro occhi: appena ebbero alzati i battenti delle persiane, spaventate corsero sulle scale a chiamare a gran voce il portinaio, il quale subito provvide a dare l'allarme.

Il ferito più grave, trasportato al nostro ospedale, è Pietro Mangini. Ecco come ci ha narrato il fatto: «Sono un milite della pubblica assistenza Croce Bianca, e sono accorso fra i primi. Penetrato nell'ala laterale del fabbricato sono salito con il brigadiere dei pompieri al primo piano; appoggiato alla finestra era una scaletta di ferro. Stavo aiutando il pompiere a sostenere la pompa e dirigere il getto di acqua, quando ad un certo momento sentii al disopra del mio capo scricchiolii sinistri. Guardai in alto, ma non distinsi nulla, all'infuori del fumo e del fuoco. — Puggi, cade il soffitto! — sentii gridare. Era il pompiere che, intuito il pericolo mi avvertiva in tempo. Mi precipitai verso la finestra, mi abbrancai alla scaletta e feci per discendere di corsa. Ma purtroppo avevo le mani bagnate e, nuocendomi la presa, cadii all'indietro. Annaspai invano per l'aria, e sbattei pesantemente al suolo su un fianco».

Il ferito non ci ha potuto dir nulla di più: è stato giudicato guaribile in trenta giorni, salvo complicazioni. Egli ha riportato una grave contusione alla regione lombare, paralisi all'arto inferiore sinistro. Dopo le necessarie medicazioni venne ricoverato nella sala chirurgica.

L'incendio si totalmente spento alle ore 13. Diverse compagnie di pompieri e la truppa continuano a sorvegliare le rovine. A quanto sembra il fuoco si è manifestato nel deposito di cesto e carta, che è al primo piano, forse per un corto circuito. Da quel deposito si irradiano diverse trombe di tiraggio, che immediatamente hanno fatto estendere il fuoco a tutto il caseggiato. Hanno funzionato cinque autopompe di Genova e tre di Sampierdarena, che dal mare aspiravano direttamente l'acqua.

Il fabbricato centrale, che è andato distrutto, era di sei piani. L'ala destra è pure rovinata e migliaia di quintali di pasta sono andati distrutti. Lo stabilimento spediva 200 quintali di pasta al giorno. Si calcola che la produzione immagazzinata sia di 2500 quintali che andarono completamente distrutti. Il floricoltore Eugenio Campi, che ha il giardino attiguo allo stabilimento, ha subito un danno di cinquantamila lire, per piante totalmente bruciate. Sul posto si è recato il giudice istruttore cav. Viale, che ha iniziato un'inchiesta. I danni che ammontano a sette milioni sono rappresentati da casseggiati, da macchinari, da merce ecc. La ditta è assicurata per sei milioni. Le autorità indagano per stabilire la vera causa dell'incendio. Sembra confermato trattarsi di un corto circuito.

Le armi nella sagrestia di Novaliara
servivano... per il "Tamburino sardo,,

Milano, 29, notte.

L'*Italia* ha da Reggio Emilia: «Molti giornali hanno riportato con non celata soddisfazione la notizia che in un locale annesso alla chiesa di Novaliara, dove alcuni giorni fa fu aggredito dai soliti sconosciuti don Natale Cavazzuti, la forza pubblica aveva scoperto e sequestrato un deposito di armi. Il sequestro è in realtà avvenuto e con grande lusso di particolari, ma i giornali suddetti si sono dimenticati di dire che si trattava d'armi... da teatro, cioè di alcuni vecchi fucili inservibili e ad avancarica e di alcune baionette spuntate che giacevano ancora là dopo di aver fatto un figurone in scena durante la rappresentazione del «Tamburino Sardo» al Teatro di Famiglia!

Per far questo si è scomodato non solo un tenente, un maresciallo dei carabinieri ed anche un agente investigativo, ma anche i legittimi proprietari dell'arsenale i quali sono già stati invitati a riprendersi la roba loro depositata alla locale caserma dei carabinieri».

DA TORTONA.

Mons. Carlo Riccardi canonico arcidiacono della cattedrale di Tortona e vicario generale della diocesi è morto stamane improvvisamente assalito dal terribile morbo. Simon Pietro Grassi, Aveva 67 anni.

REATI E PENE

La sentenza
nel processo Antonicelli
Assolto dalle maggiori imputazioni e condannato per violazione di consegna.

(Tribunale Militare di Torino)

Il processo, che si è trascinato per più di venti giorni, è al suo epilogo. Il pubblico che dagli ultimi giorni si è fatto più fitto, stipa letteralmente lo spazio a lui riservato, quando il presidente apre l'udienza antimeridiana. Assistono a queste ultime battute della discussione anche numerose signore.

Compaiono un'ultima volta i periti: il presidente li ha richiamati per sentirli in merito ad alcuni rilievi fatti dalla difesa sulla contabilità del col. Antonicelli e sulla somma da questi versata in più al gen. Gazzero. I periti dichiarano che alcuni dei rilievi della difesa sono in effetto fondati, e quindi la somma di 1250 lire, versata in più dal colonnello, viene a ridursi, di qualche poco. Su gli altri rilievi osservano che convengono condizioni di fatto che il Tribunale solo, deve apprezzare, e quindi dichiarano di non pronunciarsi. La somma eccedente si ridurrebbe in sostanza solo a qualche centinaio di lire. Prende la parola il P. M. avv. Guasco per una breve replica a quanto è stato esposto dalla difesa. Il Sostituto avvocato militare svolge questioni di diritto sul fatto e sul danno, per fissare che al colonnello Antonicelli non poteva mancare la coscienza del fatto, e la coscienza che dal fatto poteva derivare danno al servizio. Circa l'entità del danno, dichiara ancora di accettare l'ipotesi più lieve e cioè d'un danno inferiore alle 50 lire, fra ultimo parla delle lamentate irregolarità di istruttoria, mettendo in rilievo la loro infondatezza.

La posizione del tenente Benaija alla Scuola, è lumeggiata, in una vigorosa arringa, dall'avv. Porro, il quale, con abbondanza di dottrina, sostiene l'insistenza del reato nel fatto addebitato al suo difeso.

L'arringa dell'on. Facta

Ultimo oratore è l'on. Facta, difensore del colonnello Antonicelli. Egli esordisce dicendo che dopo l'ampia trattazione della causa le sue parole si ridurranno più che ad altro ad una semplice dichiarazione. Dopo il reverente saluto, che rivolge al Tribunale, al suo illustre Presidente, all'avvocato militare ed ai rotleghi, dice che questa dichiarazione consiste nella certezza, da lui sempre avuta, della innocenza del colonnello Antonicelli, al quale vuole l'autorità militare se deve rivolgere qualche richiamo di illegalità, ma che è fuori di ogni responsabilità penale. Rileva come la ordinanza di rinvio a giudizio, emessa dall'avvocato militare, si fondi essenzialmente su parecchie accuse che avrebbero voluto gettare qualche dubbio sull'onestà dell'Antonicelli. E rileva, con profondo compiacimento, come quasi tutti esposti non resistettero alla prova al pubblico dibattimento, nel quale i più alti ufficiali dell'Esercito, i colleghi, i subalterni con unanime voce dissero della doti del Colonnello, del suo ardimento in guerra, inecepibilmente onesto nella vita amministrativa della caserma e della scuola.

Nota che mancando, pertanto, qualunque base ad una presunzione soggettiva di colpevolezza, non si possa dedurre dalle risultanze del dibattimento quella che è la base sostanziale di ogni colpevolezza penale, cioè il dolo. L'intenzione che esclude ogni atto, ogni attività del colonnello nella Scuola è la passione di renderla degna della missione che essa contenova, ogni sforzo, anche ogni esuberanza, anche ogni errore si può ritrarre lo sguardo austero della disciplina non può assurgere alla sostanza di un reato che voglia la repressione terribile del codice.

L'on. Facta esamina questa materia del dolo traendo dall'esame la deduzione che esso si può derivare la conseguenza che vi possa essere assenza di dolo in taluni fatti compiuti dal colonnello, e dolo invece in altri, come nel falso. Del momento che tutto quanto l'Antonicelli ha fatto è determinato da un solo pensiero, da un solo intento, da un solo fine, l'inscindibilità del dolo avvolge tutti egli atti componenti. Il difensore si sofferma sulle ragioni morali e giuridiche che giustificano questo suo assunto e avviandosi alla conclusione rileva che l'avvocato militare ha esortato i giudici a salvaguardare l'onore dell'Esercito. Egli non fa nessuna esortazione di questo genere ai valorosi generali, ai quali l'onore dell'Esercito è vita della loro vita. Rammenta invece all'avvocato militare che è anche modo eletto di custodire l'onore dell'Esercito stesso quello di usare una cauta e prudente azione e di evitare di turbare l'animo pubblico con accuse e con procedimenti che non abbiano sufficiente conforto di prove. Rivolgendosi infine ai giudici, l'on. Facta, dice di confidare, che dal loro giudizio verrà affermato che nessuna macchia è venuta, con questo processo a colpire la istituzione nella quale palpita tutta la parte più generosa e pura del popolo italiano.

Quando l'on. Facta, che è stato vivamente complimentato, finisce di parlare sono le 13. L'udienza è sospesa e ripresa alle 15.

Grande folla nell'aula e fuori per quest'ultima udienza. Il Presidente chiede agli accusati se abbiano qualcosa da aggiungere, tutti rispondono: nulla. Il generale Breganze dichiara chiuso il dibattimento e annuncia che il Tribunale si ritira per la sentenza, che verrà letta alle 16,30.

La sentenza

Il pubblico sgombra l'aula e sosta nei corridoi e in istrada; ma l'attesa della sentenza è molto più lunga di quanto si prevedeva. Mancano pochi minuti alle 22 quando il Tribunale — dopo quasi sette ore di permanenza in Camera di consiglio — rientra nell'aula. Qualcuno del pubblico s'è stancato, ma il grosso resiste. Nello spazio riservato al pubblico ha preso posto nell'attesa della sentenza, un picchetto di soldati, ma non si è verificato alcun incidente.

Il presidente, generale Breganze, che ha di fronte queste udienze con molta dignità ed energia, prende a leggere il dispositivo.

Omesse le motivazioni, il Tribunale assolve il colonnello cav. Donato Antonicelli dalle imputazioni di peculato e duplice falso documentale, per non provata reità, dalla imputazione di subornazione al falso, per la sostituzione del voto all'allievo Turinetti, perchè il fatto non costituisce reato, e prosciogliendolo dalla imputazione di subornazione alla violata consegna (per l'invio, a mezzo del soldato Rossero, della nota lettera alla famiglia), lo condanna, col beneficio delle attenuanti, alla pena di mesi 6 di carcere militare, da compiersi nel sofferto, colla sospensione dell'impiego e le altre conseguenze di legge.

Assolve, per non provata reità, dalle imputazione di correità in falso documentale il capitano Beltrano Antonio ed il tenente Benaija Andrea.

Ritiene colpevole il soldato Rossero Mario del reato di violazione di consegna e accordandogli le circostanze attenuanti, lo condanna a 2 mesi di carcere militare col beneficio della condizionale e del condono portato dal R. D. 2 aprile 1925, nonchè della non iscrizione della pena nel casellario giudiziale.

La sentenza ordina poi la restituzione al colonnello Antonicelli degli oggetti e delle somme sequestratigli ed all'autorità militare dei documenti e dei registri che vennero ritirati dal Tribunale.

Ultimata la lettura della sentenza, il presidente avverte che contro di essa gli accusati possono ricorrere entro 24 ore al Tribunale Supremo di Guerra e Marina.

La condanna inflitta al col. Antonicelli rigiunda il solo fatto di avere indotto, mentre trovavasi agli arresti in attesa di ordini superiori, il soldato Rossero a recapitare alla famiglia un biglietto, nel quale, fra l'altro, erasi espresso in termini assai poco riguardosi verso il generale ispettore. Essa è ampiamente assorbita dai 15 mesi già scontati dal col. Antonicelli in attesa del giudizio, essendogli, come si sa, stata negata la libertà provvisoria.

Alla lettura della sentenza ed all'uscita nessun incidente e nessuna particolare scena di commozione.

I telefoni della STAMPA sono così ripartiti: Direzione: 40-945 — Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-948 — Ufficio cor. «Seguito la Cronaca»: 45-967 Interurbani! — Amministrazione 40-948.

Le arringhe al processo dei due milioni
La Parte Civile contro i presunti complici

Milano, 29 notte.

Stamane sono cominciate le arringhe. Per primo ha preso la parola il rappresentante la Parte Civile, avv. Valdata. Addentrandosi nell'esame dei fatti e venendo ad occuparsi del Gaetano Zerbini, l'oratore afferma che il furto fu continuato. Sostiene anche il danno rilevante, dovendosi considerare la somma rubata non in relazione ai milioni che passavano per quei giorni dall'esattoria, ma alla percentuale che ha l'esattoria stessa su quegli incassi.

Lo Zerbini — continua l'avv. Valdata — aveva necessità di complici per compiere il colpo sensazionale. I sospetti si orientarono subito verso i fratelli De Vincentis da parte della Banca e della P. S., se non per prove decisive, per impressione spontanea e irresistibile. Il Pasquale è infatti non solo recidivo, ma recidivo più che specifico, avendo rubato già alla stessa Banca. E nel suo furto può dirsi lo stesso colore del furto Zerbini: la turlupinatura alla Giustizia. Come la Zerbini, il Pasquale De Vincentis fugge. E' arrestato per un infortunio. Va in carcere, ma il suo processo mai si discute, in grazia dei più scroccati fra tutti i mezzi: il certificato medico. E poi intervenne, perchè vi sono i denari (egli rubò 170 mila lire), intervenne la solita perizia medica. E in questo frattempo il De Vincentis godeva la libertà provvisoria. Con tali precedenti assume un valore enorme la presenza del Pasquale, il giorno, l'ora stessa del furto, in piazza della Scala, del Nicola nella sala stessa della Banca, presenza spiegata in maniera assurda e pietosamente insufficiente. Come dunque può essere avvenuto il fatto? Bisogna dividere dalla supposizione perchè lo Zerbini vi insiste. Bisogna ricordare che alle 11,30 lo Zerbini uscì per dieci minuti, col pretesto di andare nel luogo di decenza. In questi dieci minuti egli può distribuirsi sul corpo quel milione e 400 mila lire che rubò il giorno 18. E' così che egli può uscirne senza pacchi e colli mani in tasca, per andare a far colazione. Notare, che allora incontrò il Nicola De Vincentis, notare che durante la colazione si assentò ancora un momento. Lo Zerbini rientrava in Banca per insinuare il trucco che l'on. Benigni, suo difensore, sosterrà, che cioè nella breve assenza altri ha rubato i 1.400 mila lire. Ed il Nicola appunto deve subire per vedere se lo scandalo è scoppiato, se tutto è tranquillo, o il furto non è ancora scoperto».

A questo punto l'avv. Valdata sospende la sua arringa, che riprende poi nell'udienza pomeridiana, esaminando la posizione speciale del Pasquale De Vincenti, che secondo l'oratore è legata a filo doppio con quella dello Zerbini. Passando poi a parlare del Ferrara, l'oratore ricorda contro di lui le lettere accusatrici dello Zerbini stesso. Narra quindi come la venuta del Ferrara a Milano sia tale da dare serio ambascia a pensare della sua colpevolezza.

Il Ferrara a questo punto scatta impetuosamente, protestando: — Signor presidente, sono stato per anni al fronte, senza aver mai la minima punizione. Sono stato sette anni senza commettere la minima indelicatezza. Non posso più stare qui a sentire queste infamie!

Il Ferrara è talmente scosso che il presidente lo fa allontanare dall'aula fra due carabinieri. Uscendo, il Ferrara lancia qualche invettiva contro l'avvocato di parte civile. Il pubblico fa eco, rumoreggiando, e si ode anche qualche voce che approva l'imputato.

L'avv. Valdata prosegue nell'affermare la responsabilità dei parenti dello Zerbini, che egli definisce la dinastia Vendramin-Zerbini e termina la sua arringa alle 17.

Dopo di lui sorge il P. M., avv. Bracci, il quale però, dopo aver brevemente trattato della causa in termini generali, rimette il suo dire a lunedì mattina.

Duelli tra fascisti e ufficiali di cavalleria

Firenze, 29, notte.

Stamane nei dintorni di Firenze si sono battuti alla sciabola il tenente dei cavalleggeri «Alessandria» Fausto Masti ed il capo-manipolo della milizia nazionale Giovanni Fanciosi. Al primo assalto il Fanciosi ha riportato due ferite una al braccio destro e l'altra alla gola, per cui lo scontro è stato tolto subito. Il tenente Masti ha riportato una ferita sanitaria all'avambraccio destro. I duellanti sono ora ricoverati.

Pure stamane si sono battuti alla sciabola il tenente Vincenzo Donato dei cavalleggeri «Alessandria» ed il capomanipolo della milizia nazionale Corrado Piazzesi. Hanno avuto luogo tre assalti. Al primo Piazzesi ha riportato alcune ferite al braccio destro, al secondo una ferita alla gola ed una al dorso della mano, al terzo una ferita al braccio destro, per cui lo scontro è stato fatto cessare. Gli avversari non si sono riconciliati. Pare che le due versioni siano lo stesso il duello non fosse precedentemente composto.

Emozionante processo a Casale
Accusati di un terribile piano criminale non condannati per associazione a delinquere

Casale Monferrato, 29 notte.

Il 14 febbraio scorso i carabinieri erano informati che nella officina motociclistica Luigi Caresso era avvenuta una violentissima scena per una tentata estorsione alla cliente Edoardo Airaudi di Luigi, d'anni 35, fra forestieri, milanesi come autori del fatto, furono arrestati e vennero identificati per conti Antonio Mensi di Carlo, d'anni 24, venditore ambulante, Giuseppe Rossi fu Antonio, venditore, d'anni 24, e Amedeo Vecchi di Ludovico, d'anni 25, tutti e tre pregiudicati e residenti in Alessandria. Secondo la loro ricostruzione il fatto avrebbe avuto un tragico epilogo. Circa un anno fa il Mensi ed il Rossi in un caffè di Alessandria erano stati avvicinati dall'Airaudi, che si trovava in compagnia di tale Olimpia Falsetti, di Ignoti, nato a Mirandola, d'anni 46, venditore ambulante già residente a Carezzano e ora senza fissa dimora. L'Airaudi, col Falsetti, avrebbe dato loro l'incarico di fare la pelle a Casale nella loro abitazione la mondina Adele Ruffene e la sfogliatrice Alcide Carmelli, lasciando loro il possesso dei gioielli e del denaro delle due donne che avrebbero trovato in casa. In un secondo abboccamento avvenuto in una trattoria nella nostra città si stabilirono le modalità per la consumazione dell'orribile delitto. Anzi l'Airaudi avrebbe consegnato loro le chiavi del cancello e della porta dell'abitazione, raccomandando sulla topografia della casa stessa ed assicurando che egli avrebbe allontanato i due cani di guardia. Per evitare ogni sospetto il duplice assassinio sarebbe stato commesso in una notte prestabilita durante l'assenza dell'Airaudi di Casale, ed egli, allo scopo, si sarebbe recato a Biella. Se ciò la versione del Rossi e del Mensi, che avevano accettato l'incarico dell'Airaudi, quest'ultimo avrebbe anche proposto loro che dopo l'uccisione della moglie e della suocera, in tempo di determinarsi e dopo che l'impressione suscitata dal fatto nella cittadinanza fosse un poco scemata, si sarebbe dovuto sopprimere il suo principale Luigi Caresso, essendo già stato da tempo divisata la sua soppressione tra esso Airaudi e la moglie del Caresso, Secondina Bellardi, d'anni 32, nativa di Mirabello, allo scopo di sostituire alla tresca amorosa, già esistente da tempo, il matrimonio.

Di fronte a tale gravissima dichiarazione venne arrestato col duo anche l'Airaudi e venne denunciato la Bellardi. Il primo, appena interrogato dai carabinieri, fece la più ampia confessione, dicendosi vittima delle arti subdole e dell'influenza nefasta della Bellardi. Questa invece negò completamente ed in modo reciso. Venuti a Casale il 1.o febbraio il Mensi ed il Rossi in compagnia di certo Amedeo Vecchi di Enrico, che durante il veneria era stato edotto del piano criminoso si presentò nell'officina del Caresso e, forse per inesperienza, forse per il pensiero delle gravissime conseguenze penali dell'impresa o forse anche per estorcere denaro, dichiarazione di rinunciare ad essa, chiedendo, dicesi essi, lire 300 per le spese sostenute nei viaggi in ferrovia. Affermarono inoltre l'Airaudi e la Bellardi, intervenuta poco dopo, che erano stati vittime di un tentativo di estorsione di 5000 lire, donde l'origine del fastidioso diverbio e degli avvenuti arresti.

Il fatto saputosi fulmineamente in città destò vivissima impressione e moltissimi commenti, stante la notorietà della Bellardi che parecchi anni fa aveva avuto una lite civile per la separazione coniugale, definita poi amichevolmente col marito. Se si eccettuano alcune sostanziali rettificazioni dell'Airaudi, dall'istruttoria ben poco risultò di nuovo.

Ieri davanti a questo Tribunale sono comparsi l'Airaudi stesso e la Bellardi, il Mensi ed il Rossi (il Falsetti colpito da mandato di cattura si è reso latitante) per rispondere di associazione a delinquere l'Airaudi e la Bellardi ed ancora per correità in minacce gravi continuate in danno della Ruffone, della Carmelli e del Caresso, ed in ultimo il Mensi, il Rossi ed il Vecchi di tentativo di estorsione in danno dell'Airaudi e della Bellardi. Il processo ha destato morbosa curiosità nel foltissimo pubblico che stipava l'aula delle udienze. Nelle adiacenze del Tribunale stazionavano carabinieri di persone, fermati in grande parte da domiciliate, parenti e operai non benevoli (tutti) alla Bellardi. Al dibattimento gli imputati ripetevano l'identico sistema di difesa adottato durante l'istruttoria, ed i carabinieri verbalizzanti e gli altri testi confermarono sostanzialmente le loro deposizioni, per quanto fatti senno ad un fuoco di fila da parte dei difensori. Dopo la requisitoria del P. M. avv. Jeardi, che sostenne l'accusa di tentata estorsione contro il Mensi, il Rossi ed il Vecchi, lasciando al Tribunale di decidere nel confronti dell'Airaudi e della Bellardi circa gli altri reati, in difesa sostenne che pure ammessi i fatti non potevano sussistere gli estremi voluti dal Codice penale, perchè gli imputati fossero responsabili di associazione a delinquere, contestando altresì l'esistenza del tentativo di estorsione e di minaccia. Il Tribunale dopo lunga riunione in Camera di consiglio ha deciso conformemente alla tesi difensionale ed il presidente cav. Moresa ha pronunziato sentenza di condanna per associazione a delinquere, infliggendo la pena di anni 3, mesi 6 di reclusione all'Airaudi ed alla Bellardi, e quella di anni 2 al Mensi ed al Rossi, ed ha assolto il Vecchi, tutti coll'aggravante di un anno di vigilanza speciale. Ha assolto tutti gli imputati dagli altri reati loro ascritti. Una immensa folla attendeva l'uscita degli imputati detenuti dal Tribunale, mentre la Bellardi, qualche ora dopo è riuscita ad allontanarsi inosservata in automobile. Difensori: avv. La Penna, Jarbino e Pastorino di Alessandria, Nervi ed Odone di Casale e Sormano.

Usurpatoria per un assegno non riscosso

Casale Monferrato, 29, notte.

Alberto Bertoli, segretario del Sindacati fascisti di Casale, nel marzo del 1923 aveva abbandonata la città per recarsi a svolgere l'opera di propagandista nel Intra. Prima di partire egli, valendosi di un libretto di chèques e di un deposito presso la Banca del Monferrato, aveva saldato alcune pendenze proprie del Sindacato facciata e relative a spese di propaganda, pagando anche una nota di tire che all'affittacarelli Tirone con un chèque a vista di pari somma. Ma il Tirone anzichè riscuotere l'assegno lo girava ai signori Marchino, i quali alla lor volta lasciavano a risconstro di circa quindici giorni. Il chèque era così scaduto ed oltre a ciò i fondi esistenti alla Banca erano stati devoluti ad altri pagamenti. Allora il Tirone, al quale i Marchino avevano restituito l'assegno, sporse denuncia al Procuratore del Re e il Bertoli venne rinviato a giudizio sotto l'imputazione di truffa e di emissione di chèque a vuoto. All'udienza di oggi il Tribunale di Casale ragiunta le prove presentate dalla difesa assolvette il Bertoli dall'imputazione assegni per non aver commesso i reati attribuitigli. — Pres.: avv. cav. Cesare Norese — P. M.: Icardi — Difesa: avv. Caire di Casale.

Il delitto di Corso Brescia
(Corte d'Assise di Torino)

Nell'udienza di ieri mattina sono state esaurite le ultime testimonianze e quindi ha parlato per la P. C. l'avv. Castellano invocando, in una calorosa arringa, un verdetto di giustizia nel nome della provincia dapprima straziata, nell'onore e nella vita, dal turpe delitto.

Nel pomeriggio il P. M. cav. Capocco ha pronunciato una vibrante requisitoria sostenendo la colpabilità dell'imputato, insidiatore della pace d'una famiglia di onesti lavoratori e dell'onore e della vita di una giovinetta diciassettenne. In nome della società offesa dal brutale delitto ha chiesto una sanzione di giustizia esemplare. Alla requisitoria del valoroso magistrato ha seguito l'orazione d'uno dei due difensori, l'avv. Giuseppe Verdirame il quale ha sostenuto trattarsi d'un delitto passionale occasionato dall'amore per una ragazza. Laonde il difensore domanda la sua arringa e quindi parlerà l'avv. Simondi ancora per la P. C. In giornata si avranno verdetto e sentenza.

L'imputato è pimasto ramicchiato nella gabbia per tutta l'udienza voltando le spalle al pubblico.

L'antica Ditta

DEMATTEIS & C.

42 - Via Roma - 42

inizia la vendita a prezzi eccezionalmente ribassati d'un fortissimo stock di Seterie.

Crêpe Marocain	L. 24 —
Etamine seta grande moda	» 20 —
Toussort pesante per vestiti in tutte tinte	» 18 —
Tela seta pesante in tutte tinte	» 7,50
Duchesse 100 cent.	» 21 —
Maglia seta 200 cent. pesante	» 36 —
Charmeuses crepées	» 39 —

Vastissimo assortimento di Crêpe de Chine — Crêpe Georgette — Crêpe Romain — Moires — Broccati seta — Sete façonnées — Seterie speciali fantasia per foulards e Sciarpe.

Assortimento completo Cotonerie

Volants Ricami
Sconto 50 %

Istituto Ortopedico A. ZECCHI
Via Roma, 31 - TORINO - Primo piano nobile
L'APPARECCHIO ZECCHI IMMOBILIZZA
L'ERNIA
PLEBISCITO UNANIME DI PLAUSI
Un

CRONACA CITTADINA

Commentari

Intervista con le marionette

— Vorrei sapere se c'è la crisi del teatro anche per loro.

— Venga avanti si accomodi — mi risponde Rosaura, tutta in fronzoli e gale. « Scusi se la ricevo qui in un angolo del palcoscenico, ma lei deve sapere che purtroppo, nonostante vantiamo tradizioni gloriosissime, non siamo ancor giunte ad aver almeno un camerino per ricevere i critici. E' vero che lor signori si fanno vedere assai di rado, ma se potessimo accoglierli in un salottino adobbato con gusto verrebbero con piacere — ne son sicura — a trovarci e a far quattro chiacchiere ».

— A quando un sindacato delle marionette, per le opportune rivendicazioni?

— Lei scherza, ma dovrebbe sapere che v'è una lega di burattinai e che il suo confratello Marco Praga le dedicò alcune pagine brillanti. Vede come siamo informate? E allora perchè si meraviglia dei protestismo per il modo con cui siamo trattate? Uomini ci spogliano e ci vestono; neppur l'ombra di una cameriera! Lei è capace di obbligarne che ci cambia a molte altre signore e signorine e che esse non si ne lamentano, in generale. Padrone! Ma, dato che la morale si è rifugiata sulle tavole dei teatri dei burattini, mi parrebbe...

— Pensi, signora Rosaura, che il secolo che vide nascere le marionette: il decimottavo, aveva istituito il cavalier servente specie di cameriera in calzoni. E perchè si lamenta se il suo direttore la stringe il busto e le ravvia le chiome?

A questo punto è venuto fuori, inaspettato e lento, con la sua zimarra e la barba posticcia, il dottore.

— Buon giorno, dottore. Ha degli ammalati in Compagnia?

— No, no. Da noi non c'è pericolo che qualcuno manchi all'ultimo momento. Non c'è bisogno di partigini e d'inalazioni: tutti pronti e a posto. Eh sì, loro hanno un bel dire. Ma dove la trovano una Compagnia che non abbia la prima ballerina con gli attacchi isterici, il brillante affiatato o il caratterista col raffreddore?

— Ah, per questo notatire marionette rappresentiamo l'ideale degli amministratori. Non hanno bisogno di andar in giro ad avvertire che « la signora » o « il capocomico » non recitano o di far mettere le stinzie sui manifesti provocando così un'immediata diminuzione degl'incassi.

— L'ideale! Altro che ideale! Mai una file: ruoli fissi. L'attrice giovane non suborna nessuno per far carriera di traverso, la seconda donna non intriga per passare al primo posto. Qui da noi ciascuno è destinato a far una parte sola in commedia, ma la fa bene.

— Bene, ha capito! Si studia di seguire gl'insegnamenti tradizionali, le antiche forme. Rosaura parla oggi come due secoli fa: la stessa maniera forbita, l'identico eloquio pomposo ed aggraziato. Io non sono la prima volta, mia madre faceva già da Rosaura ai suoi tempi. Una volta che per disgrazio mi hanno messo in un manicotto e portato a teatro ne ho viste delle belle! Delle signorine lorenelle, che non sapevano fare una riverenza e parlavano un gergo che certo non era la lingua italiana sonora ed elegante che parliamo noi: ecco le mie rivali!

— Via, si calmi, signora Rosaura. E cosa dovrei dir io, il dottore! Chi ha più quell'aspetto e urbano portamento che mi distingue?

— Buona sera all'amabile compagnia! — ha fatto improvvisamente Arlecchino, sbucando di dietro le quinte.

— Buona sera, signor Arlecchino. Cosa c'è di nuovo?

— Ah, lei è un giornalista! Bene, bene. Ma non c'è niente di nuovo! Cosa vuol che le dica: io son lieto e felice del mio stato. Faccio ridere il pubblico oggi come lo facevano mio padre, mio nonno e mio bisnonno, e penso alla salute. « Perchè se il popol ride, o lieto applaude — il comico sarà degno di laude ». Questi son versi di Goldoni, se non lo sapesse, e fanno a meraviglia al caso mio.

Ciò detto, Arlecchino se ne andò con uno sgambetto, mentre Pantalone si congedava per entrar in scena.

— Ha visto, signora Rosaura, che distrattura! Proprio come gli altri attori celebri. Contenti loro, contenti tutti.

— Ma che cosa vuol pretendere lei, in conclusione?

— Vuol sapere l'origine delle marionette, così come la narra un loro storico recente?: « Le marionette hanno un'origine sì remota, ch'è impossibile conoscerne i personaggi delle Atellane ebbero, come punto di partenza, delle marionette, appunto se accadde il contrario. Lamia, il vampiro africano e Mandaus, l'orco antico, nacquero marionette, e l'ultimo è stato il prototipo di Capitan Spaventa, Burattino, maschera della Commedia dell'Arte, è divenuto il principale personaggio del teatro delle marionette, dimodochè, alla fine del Cinquecento si cominciarono a chiamar « burattini » le marionette articolate mosse da un gambo di filo di ferro e manovrate mediante cordicelle. Fino a quell'epoca le marionette si chiamavano « bagatelli » o « fantoccini ».

— Compita, che erudizione!

— Non basta. Apprenda ancora, signor gazzettiere, che il teatro delle marionette è sempre esistito a fianco della Commedia dell'arte col quale ne scambiato scenari e maschere, e che gli esemplari classici di marionette si conservano al Museo di Venezia.

Dopo di che, Rosaura mi fece un inchino e si ritirò, visibilmente sdegnata. Stavo per andarmene anche io, quando una marionetta che mi parve fosse Brighella, mi passò rapidamente dinanzi, lasciando cadere un foglio che conteneva i seguenti pensieri:

« Non bisogna mai dire « ladro » ma bensì « materialico ingegnoso che trova una cosa prima che il suo proprietario l'abbia perduta ». — « Per fare un furto in piena regola bisogna aver l'assistenza di tre diavoli: uno che v'insegni a prendere con destrezza, l'altro a nascondere con segretezza, il terzo che vi persuada a non restituire mai ». — « Sono assai chiacchierone perchè mio padre era muto e mi lasciò un capitale di parole che non avevano mai servito: quando lo al Vesto, sono basterdo ». — « La mia camicia è diventata un romanzo: è piena di cavalieri erranti e la lavandaia non vuol lavarla per tema di sporcare il torrente ». — « Quando sono costretto a viaggiare, cioè a fuggire, consolo le galline vedove, adotto i pellastri in minor età e gli antirecessi orfani, libero le borse e gli orologi che si smarriscono in prigione ».

« Diamine » dissi a mia stesso « mi sembra che convenga... ». Ma ecco ritornare il dottore, quieto e riposato:

— La volevo notizia della crisi? Non c'è. E non ci potrà mai essere. Abbiamo un pubblico fedele, che ci vuol bene e non si lascia per altri idoli. Sappiamo anche svagarlo, perchè non c'è nulla di più nuovo dell'antico.

Dopo questa confidenza dell'amabile medico me ne andai.

— Le son serv. dottore.

A. G.

Movimento economico

Le difficoltose trattative per comporre lo sciopero vetrario

Anche quella di ieri fu una giornata di trattative — finora infruttuose — fra industriali e rappresentanti degli operai per trovare una soluzione che permetta il componimento di questa vertenza, che ormai si è polarizzata attorno alla dibattuta questione dell'Ufficio di collocamento. Il dissenso fra le parti si riduce, in sostanza, a questo, che gli industriali intendono avere mano libera nell'assunzione degli operai, mentre i lavoratori, allegando la specialissima loro condizione professionale, non intendono rinunciare per Torino, ad un organo che funziona in tutti i centri dove esistono vetrerie. Essi non nascondono il loro convincimento che se gli industriali riuscissero nel loro intento, si verrebbero dalla libertà così stimata per immettere nelle file dei « nuovatri vetrai », cioè, degli operai specializzati, forti e gelosi custodi di una tradizione di categoria riservata a pochi eletti, dei « mastri » improvvisati, ai quali, naturalmente, corrisponderebbero mercedi molto minori ciò che, secondo essi, sarebbe lo scopo principale dell'atteggiamento ostinato degli industriali. Questi termini del dissenso, che finora appare in telegramma del Presidente del Consiglio, di cui abbiamo dato notizia ieri, è valso ad appianare.

In Prefettura, ieri, si sono riuniti l'on. Olivetti, l'avv. Codegnì, gli industriali vetrai, ed i rappresentanti degli operai, per discutere ancora. La parte operaia presentò la proposta riguardante il disciplinamento del richiesto Ufficio, ma l'on. Olivetti nel respingerla, a nome degli industriali, dichiarò che ciò avveniva per una questione di principio. E la riunione si sciolse, senza aver nulla concluso. Nel pomeriggio, poi, i rappresentanti operai Stella, Brupi e Tumeni, ebbero un nuovo colloquio coll'avv. Codegnì alla Lega Industriale. Essi, a dimostrazione della loro buona volontà di conciliazione, gli presentarono una nuova proposta, redatta nei seguenti termini:

« Si riconosce l'ufficio di collocamento ai Sindacati fascisti operai vetrai, i quali si uniformeranno strettamente alle esigenze ed alle richieste degli industriali del vetro. Per meglio disciplinare detto Ufficio di collocamento, sarà ammessa una rappresentanza degli industriali a titolo di controllo. Nel caso che l'Ufficio di collocamento non potesse fornire la mano d'opera richiesta, l'industriale avrà diritto di rivolgersi ovunque egli creda meglio. Gli industriali vetrai avranno diritto alla scelta fra gli operai inscritti all'Ufficio di collocamento, e nell'Ufficio stesso dovranno essere inscritti anche gli operai non aderenti ai Sindacati fascisti, in caso di eventuale controversia fra rappresentanti operai e rappresentanti industriali, la decisione sarà demandata ad un Collegio arbitrale scelto dal Prefetto di Torino, e presieduto da lui, o da persona di sua fiducia ».

La parte industriale si è riservata di far conoscere i suoi intendimenti in riguardo alla nuova proposta. Tutto questo che abbiamo esposto, venne comunicato agli scioperanti nel due comizi che ebbero luogo nel pomeriggio. Nel secondo parlò per prima Fresia, il quale dichiarò che la parte operaia aveva fatto il massimo delle concessioni: più in là non si poteva andare. Stella, che parlò dopo, rilevò che l'ostinazione degli industriali a pensare ad una ostilità da parte della Confederazione dell'Industria verso i Sindacati fascisti. Terminò, applaudito, dichiarando che se gli industriali respingessero anche l'ultima proposta, ciò vorrà significare che « l'ora di piegare la testa è finita, fino ad ora usammo la massima moderazione; domani adotteremo altri metodi, non esclusi quelli di forza ».

Congresso provinciale della Corporazione dell'impiego

Stamattina alle ore 10 nei locali di via Cernaia d'Appello 4, sarà inaugurato il primo Congresso provinciale della « Corporazione nazionale dell'impiego ». All'ordine del giorno sono stati posti i seguenti temi: « Il contratto d'impiego privato »; « I dipendenti e gli organi autarchici locali »; « Lo stato giuridico degli impiegati delle amministrazioni statali »; « Il problema assicurativo e quello delle abitazioni per gli impiegati ».

La segreteria comunica che al Congresso parteciperanno il segretario generale della Corporazione, avv. comm. Lusignoli, ed altre autorità fasciste e sindacali torinesi. I lavori, eventualmente proseguiranno domani lunedì nella stessa sede.

Il mercato all'ingrosso della frutta e verdura

I prezzi al minuto praticati ieri dai rivenditori che sostano sul corso Regina Margherita non si discostano troppo da quelli all'ingrosso. Le mascalze, infatti, rilevarono una media di prezzi tollerabile, ben diversa da quella contro cui erano insorte la settimana scorsa. Da quali cause misteriose dipendono queste alternative inspiegabili nei prezzi al minuto in confronto di quelli all'ingrosso? Non è questa una nuova, neppure necessaria, del resto, dimostrazione della nostra tesi che l'ingranaggio del mercato è difettosissimo, così da reclamare urgentemente l'attenzione di coloro cui spetta per trovare il modo di eliminare — o almeno grandemente attenuare — quei gravi difetti?

Ed ecco i prezzi all'ingrosso:

Verdura: Broccoli alla dozzina da L. 2 a 16 — Carcifi alla dozzina da L. 3 a 10 — Carote al Kg. da L. 0,80 a 1,50 — Cavolfiori piccoli alla dozzina da L. 3 a 10 — Grossi da L. 11 a 24 — Cipolle al Kg. da L. 1 a 1,60 — Finocchi piccoli al cento da L. 10 a 30 — Medi da L. 30 a 40 — Grossi da L. 40 a 60 — Insalata lattuga e indivia alla dozzina da L. 1 a 4 — Mista al Kg. da L. 0,50 a L. 3 — Patate bianche al Kg. da L. 0,55 a 0,65 — Gialle da L. 0,55 a 0,70 — Di Cuneo e del burro da L. 0,65 a 0,80 — Rape al Kg. da L. 0,30 a 0,50 — Spinaci al Kg. da L. 0,90 a 1,20 — Cavoli al Kg. da L. 1,60 a 2.

Frutta: Arance al Kg. da L. 1,40 a 1,80 — Castagne bianche al Kg. da L. 1,40 a 1,70 — Castagne bisecente (vecchioni) al Kg. da L. 0,80 a 1,10 — Limoni al cento da L. 4 a 6 — Mele prima qualità al Kg. da L. 1,80 a 3 — 2.a qualità da L. 0,60 a 1,00 — Pere prima qualità al Kg. da L. 2,50 a 4 — 2.a qualità da L. 1,50 a 2,50 — Uva al Kg. da L. 5 a 5,50.

Un'iniziativa dell'Opera Nazionale Invalidi

Per appoggiare ai grandi invalidi di guerra il beneficio d'una cura radicale e morale, l'Opera Nazionale per gli invalidi di guerra ha disposto di concedere due mesi di cure marine e montane ai paraplegici, ciechi bilaterali ed agli affetti da gravissime mutilazioni anatomiche. Per delle cure i grandi invalidi saranno avviati nell'istituto di Matarocco ed in altri istituti coi quali verrà conclusa convenzione. Per quelli che non sarà possibile sistemare in istituti, l'Opera nazionale potrà caso per caso autorizzare la cura in località climatiche prescelte dagli interessati concedendo un sussidio di L. 20 giornaliere oltre le spese di viaggio.

Le domande debbono essere presentate alla Rappresentanza provinciale di Torino dell'Opera nazionale in corso Ferrucci 3 entro il 5 aprile p. v.

Il funerale per la Duchessa Isabella

Nel Pantheon dei caduti in Borgo Crimea è stato ieri mattina celebrato un solenne funerale a suffragio della compianta Duchessa Isabella. Alla funzione presenziarono le autorità cittadine e numerose associazioni. La chiesa era parata a lutto; funzionò Monsignor Bosia, prelato della Basilica di Superga assistito dal Rettore del Tempio comm. Pagliotti. Venne cantata una Messa del Perosi.

La salma di Nicola Bonservizi

La salma del deputato dei Fasci parigini Nicola Bonservizi giungerà oggi a Torino per la linea di Modane, proveniente da Parigi, e sarà fatta proseguire per Milano, dove le saranno tributate solenni onoranze. Alle ore 11 si daranno convegno alla stazione di Porta Nuova i membri del Direttorio fascista e i rappresentanti di tutte le associazioni sindacali, per rendere omaggio alla salma del compagno di fede.

La tranvia di Lucento

Stamane alle ore 10, viene ufficialmente inaugurata la tranvia che congiunge la barriera del Martinetto con la borgata di Lucento, tramvia urbana, che rappresenta per il momento un semplice prolungamento della attuale linea del Martinetto. La nuova linea tramviaria, movendo dal piazzale del Tiro a Segno, tocca il corso Allamanna, passando vicinissima all'Ospedale Amedeo di Savoia, imbocca in strada di Pianezza costeggiante la Dora e si porta fino alla Chiesa di Lucento, ove si ferma. Nel tratto della strada di Pianezza attraversa via Pesaresio, via Nole, via San Gillio, via Bessanese e il punto di inizio della strada che conduce alla sparuta borgata.

In via temporanea (siamo a dire cioè la nuova linea non sarà completamente sistemata) la Azienda tramviaria ha stabilito per il tratto Martinetto-Lucento le seguenti tariffe:

Giorni feriali: Corsa mattutina (prima delle 8,30) cent. 10; Corse giornaliere (dalle 8,30 alle 22) cent. 20; Corse serali (dalle 22 al termine del servizio normale) cent. 30; Biglietto giornaliero per quattro corse sulla linea centesimi 60. — *Giorni festivi*: Corsa giornaliera (fino alle ore 22) cent. 30; Corsa serale (dalle ore 22 al termine del servizio normale) cent. 40. Gli abbonati ed i titolari del biglietto di libera circolazione sull'intera rete dell'Azienda avranno diritto al libero percorso anche sul nuovo tratto di esercizio.

Alla cerimonia inaugurale presenziarono, con le autorità, i direttori dell'Azienda. Speciali festeggiamenti sono stati indetti nella Borgata di Lucento che vede compiuto un voto che da tempo aveva emesso: quello di essere compresa al centro della città con una comunicazione rapida. Si rammenta i nostri è in partenza vettura percorrerà la linea pavesata a festa.

La nuova linea tramviaria, non appena sarà sistemato il nuovo percorso della linea di corso Vinzaglio, e stabiliti i raccordi sulla piazza Carlo Felice, percorrerà le seguenti strade: strada di Pianezza, barriera Martinetto, via San Donato, piazza Statuto, corso San Maurizio, via Cernaia, corso Vinzaglio, corso Vittorio Emanuele, stazione di Porta Nuova. Particolari modificazioni verranno portate alla linea del Martinetto, la quale, anziché seguire via San Donato, movendo da corso Allamanna, passerà per via Oliverio e per tale via raggiungerà piazza Statuto, di dove scenderà in piazza Valdoso Veneto, per passare sulla destra del Po, seguendo l'attuale percorrenza, via Garibaldi, via Po, corso Moncalieri, Valsalice. Prima però che questa due linee, così modificate diventino effettive, si verrà ancora qualche tempo.

L'inquadramento dei Consigli tecnici come organi amministrativi dello Stato

Alla Camera di Commercio si sono riunite ieri la Giunta esecutiva e la Commissione di Finanza del Comitato provinciale dei Consigli tecnici per la provincia di Torino, con l'adesione del comm. ing. E. Gatti, per l'analogo Comitato della provincia di Novara e del Segretario provinciale dei C. T. di Alessandria, dott. C. F. Corrieno. Presiedeva l'importante adunata il comm. Carlo Costamagna, segretario generale dei Consigli tecnici nazionali. Il presidente ha dato il suo cordiale saluto agli organizzatori dei Consigli tecnici in Piemonte ed ha ampiamente riferito su una recente relazione presentata a S. E. il Presidente del Consiglio e da questi approvata, sul successivo colloquio avuto col Presidente stesso e sulla sua decisione di voler inquadrare i Consigli tecnici provinciali come organi amministrativi dello Stato e nuovo base per i Consigli centrali e per la parziale rinnovazione elettiva del Senato.

Il lucido e bene circostanziato discorso del comm. Costamagna ha dato lo spunto ad una elevata discussione, cui presero parte il gr. uff. Regnauni, il comm. Lisone, il prof. Herlitzka, l'avv. Bertola e il prof. Ruffini, pur rilevato fra l'altro, con vivo compiacimento di tutti, che ancora gli assicurano Consigli tecnici agricoli, legalmente disciplinati con recente provvedimento di Governo, provocano d'intesa con l'organizzazione del C. T., costituiscano una prima pratica situazione del concetto programmatico fondamentale dei Consigli promotori dei C. T., già istituiti in moltissime provincie del Regno. A tutti gli interpellanti rispose esaurientemente il commendatore Costamagna. Infine, dopo un cenno ringraziamento dell'ispettore regionale, prof. Insolera, al segretario generale, si decide l'invio di telegrammi di plauso all'on. Mussolini e all'on. Scipioni.

Il turno delle farmacie

Le farmacie aperte oggi, domenica, sono: Muraltare, via Garibaldi 15 — Angiolo, via Milano 3 — Giordano — via Roma 17 — Coop. Piemontese, via Ospedale 10 — Cooperativa IV, piazza Statuto 4 — Dora, via Don Bosco 8 — Santa Maria, via S. Maria 3 — Montemaro, corso Virgilio 27 — Popolare, corso Valentino 3 — Ribaldone, via Nizza 121 — Sociale, via Massimi 15 — Boggio e Dongnana, via Bertholdi 14 — Duped Maria Vittoria, via Cibrario 71 — Levi, via Po 50 — Delbecchi, via Rattazzi 8 — Bursio, piazza Gran Madre 1 — Cooperativa 1, piazza Palescape 1 — Levi, corso Duca Genova 12 — S. Anna, corso Re Umberto 58 — Varvello, corso Novara 25 — Borgo Rossini, via Reggio 1 — Navarra, via Goffredo Mameli 15 — Guidetti, via S. Giulia 35 — Tesoriera, corso Francia 102 — Madonna Campagna, Strada Lanzo 300 — Re, via Meanagrevo 59 — Abbadia Stura, strada Abbadia 221 — Cavoretto, Piazza Comunale 1 (Cavoretto) — Madonna Pilone, corso Casale 203.

Cinque ustionati in un'officina

Nell'officina per saldature autogene di proprietà del signor Antonio Raviza, sita in via Nizza, n. 127, ieri mattina verso le 10,30 alcuni operai stavano compiendo la saldatura di un recipiente metallico che aveva contenuto della benzina. Gli operai addetti a tale lavoro erano: Felice Notario di anni 24, abitante in corso Belgio, 43, Lorenzo Gori di 27 anni, domiciliato in via Sacchi, 14, Giuseppe Silvestro di anni 23, dimorante in via Gattinara, 2 e l'apprendista dodicenne Lorenzo Anselmo, abitante in via Nizza, 300. Con essi era il negoziante Eugenio Franchina di 23 anni, abitante in via Silvio Pellico, 12, il quale si era recato nell'officina per vedere a che punto erano alcuni lavori di cui egli aveva dato commissione, e si era posto ad osservare gli operai intenti alla saldatura.

La saldatura di tale genere, cioè di recipienti che abbiano in precedenza contenuto qualche liquido infiammabile come appunto la benzina, vengono fatte precedere da una operazione, diremo così precauzionale, consistente nel riempire d'acqua i recipienti stessi; ciò allo scopo che i residui del liquido non abbiano ad infiammarsi e provocare disgrazie. Sembra che tale prudente misura non sia stata adottata prima della saldatura in parola, e difatti una grave disgrazia non tardò a verificarsi.

Gli operai stavano saldando, a mezzo del cannello ossidrico, il coperchio del recipiente, quando, al calore della fiamma ossidrica, il residuo di benzina si incendiava, avviando una grossa fiammata. Questa, lanciata lontano il coperchio, uscì dal recipiente stesso investendo in pieno gli uomini, senza che costoro, data la fulminatità della cosa, potessero in qualche modo sottrarsi alla disgrazia. Grida di dolore e di spavento uscirono dai petti dei cinque uomini. Accorsero gli altri operai dell'officina, e i poveretti ricevettero i primi soccorsi. Poco dopo, con l'auto-ambulanza municipale scortata da una guardia civica, venivano trasportati all'ospedale San Giovanni. I dottori Andreoli e Pinardi riscontrarono a tutti natanti di primo e secondo grado alla faccia ed alle mani; tutti quanti vennero giudicati guaribili in venticinque giorni, salvo il giovane Anselmo, che i sanitari giudicarono guaribile in un mese. Il Gotti venne ricoverato, mentre gli altri furono rimandati alle loro abitazioni.

Dopo l'incidente all'officina Raviza, accorsero ottici prontamente i pompieri, i quali però non ebbero necessità di esplicare l'opera loro, perchè la fiammata non aveva provocato nessun incendio, ma si era limitata a cagionare qualche lieve danno alle stabile.

Un atto gentile del Duca d'Aosta verso la cittadinanza torinese

Sua Altezza il Duca d'Aosta, tornato, come annunciammo, in questi giorni nella sua città natale completamente ristabilito della grave malattia che suscitò tante angosciose preoccupazioni, ha voluto, con un atto di squisita gentilezza, esprimere tutta la sua gratitudine alla cittadinanza torinese ed ha fatto sapere al Commissario regio barone La Via ch'egli si recherà presto oggi personalmente in Municipio a ringraziare i rappresentanti dell'Amministrazione comunale. La visita, che ha significato particolarmente affettuoso per tutti i cittadini torinesi, avverrà oggi stesso.

Il premio "Giorgio Lattes,,

La Direzione e l'Amministrazione della R. Scuola di ingegneria comunicano di avere, a norma del regolamento e sentito il Consiglio didattico dell'Istituto, assegnato il premio annuo della fondazione « Giorgio Lattes » all'ingegnere Franco Fassò, da Firenze, che risultò essere il più distinto laureato dell'anno accademico 1922-23.

Seguendo la Cronaca

L'Esposizione di STOFFE INGLESI col prodotti delle più celebri "Marche,,

« Stoffa inglese » passa come sinonimo di « stoffa eccellente » superiore a qualsiasi altra. L'industria delle stoffe è, invero, industria caratteristicamente britannica, ma non tutte le che arriva in Italia dall'Inghilterra merita di essere pregiata.

Il prezzo e la garanzia sono dati soprattutto dalla « marca ». Sono le grandi Case, le « marche » famose, le dominatrici del mercato mondiale, sono esse sole che accreditano il nome di « inglese » con la riconosciuta superiorità dei loro prodotti.

Una ditta torinese avveduta e che sa servire bene la propria clientela, ricorre dunque ad assumere alle grandi marche la cui predilezione raggiunge davvero l'eccellenza.

Fu perciò che la *Sartoria Vittorio Fea* (via Pietro Micca 12) che acquista ogni anno, esclusivamente presso Case inglesi famose, il fior fiore dei tessuti, ha voluto quest'anno stabilire come una gara pubblica tra questi suoi fornitori, trasformando ognuna delle sue grandiose vetrine in una specie di stand per ogni Casa.

L'Esposizione avrà luogo a partire dal 6 aprile e fino al 30 aprile.

Pick Badaluck è il moretto

fortunato che ha potuto salvarsi dagli assalti del leone, e presentarsi incolume alla spettabile clientela della

SARTORIA A. MARCHESI

via Santa Teresa, 1 (piazzetta della Chiesa) unitamente ad una elegante e sensazionale serie di altri regali che vengono offerti proporzionatamente ad ogni acquisto.

Oggi, domenica

ESPOSIZIONE GENERALE

delle migliori *novità* di stagione: *tessuti* di assoluta esclusività - *Abiti fatti* in grandioso assortimento di *modelli* e qualità: *Costumini* dai 5 ai 16 anni per scuola - *cumulone* - sports, ecc.: *Biancheria, Maglieria, Equipaggiamento alpino completo e sceltissimo.*

Prezzi di vera convenienza. Merce di sicura fiducia.

Catalogo generale gratis a richiesta.

La cura primaverile più efficace e più pronta

è quella della *Biospalina* (Maidozzina) olio di fegato di merluzzo concentrato da prendersi a gocce. Non ha grassi, nè odore, nè sapore. E' digeribilissima per tutti.

Dà dei risultati meravigliosi!

La *Biospalina* si prende prima dei pasti principali, sciolta in poca acqua. Adulti 20-30 gocce per volta; bambini 15-20 gocce per volta. Un flacone dura quindici giorni; per una cura normale bastano quattro flaconi. Chiedete la *Biospalina* in tutte le Farmacie. Chi non la trovasse potrà ricevetla inviando cartolina vaglia da L. 12 alla *Farmacia San Giuseppe*, via Genova, 21, Torino (8).

Nella Liquidazione GIUSEPPE DELBOSCO Sconti dal 30 al 50 %

Su tutte le belle e ricche stoffe di ultima novità, che si trovano attualmente in vendita nei *magazzini Delbosco*, in via Roma, 10, vengono fatti sconti pratici dei reali ribassi dal 30 al 50 %. Ottime occasioni per acquisti di: *alpacas, popeline, reps, grain de Paris, tricoline, covercoat, zeppetti, marocaine, lanerie rigate, marocaine seta, alpacas seta, meteor, fulgorant, charmeuse, georgette, crêpe Roumaine, crêpe satin, crêpe de Chine, crêpe georgette, moire canelé, ecc., ecc.*

Dall'antica Ditta Succ. V. RAGLIA e C.

Galleria Umberto I

continua sempre la vera e reale « *Liquidazione* » delle drapperie, lanerie, seterie, cotonerie, biancherie, ecc., ribassate effettivamente.

Gli sconti praticati su tutti gli articoli, che sarebbe difficile elencare per il loro numero grandissimo, vanno dal 30 al 50 % riportandoci ai bei tempi d'ante guerra.

Dal giorno che si è iniziata l'importante vendita, continua ancor oggi la « ruba » tra i clienti, degli scampoli di tutti gli articoli.

Ditta ACCAMO — Pollicario - Salsola TORINO - via Ospedale, 3

Le numerosissime signore che già ebbero occasione di fare da Accamo degli ottimi acquisti di pollicario, è ben sapiano che questa Casa di fiducia dispone attualmente del più vasto e ricco assortimento di selerie di ogni tipo e qualità, novità di articoli fantasia per elegantissime toilettes. I prezzi sono onestissimi ed è questa un'altra delle doti indispensabili che si devono pretendere nei periodi di caro-tutto.

Il vostro fornitore

deve avere indiscutibilmente i due prodotti della *Ditta Conti di Bergia*:

Olio Rabarbaro ed Elisir Camomilla!

Esigete sempre le due marche Bergia riconosciute e brevettate per le loro superiori qualità antigastriche ed antinevralgiche.

Diffidate dei prodotti consimili.

LA CASA DELLE CALZE

avvisa le gentili signore a visitare il nuovo negozio *Conti* di via Garibaldi, 10, che vende esclusivamente calze di ogni tipo e colore mantenendo per sempre ottima, garantita di prima scelta, prezzi onestissimi. La signora che vede elegantemente, non acquista calze che in un negozio di fiducia.

LIQUIDAZIONE SETERIE

presso i locali Chiabodo (via Principe Tommaso, 2) per cambiamento di ditta, la grande vendita sotto costo di tutti gli articoli della stagione, in seterie, marocaine, georgette, foulards fioriné, crêpe de Chine, nonchè di tutti gli articoli di moda di ultima creazione.

La "BOTTEGA DELLA GOMMA,,

piazza Castello, 19 - Torino - Tel. 40-522

vende a prezzi moderati merce di primissima qualità in gabardines, impermeabili, galoches e costumi per auto.

Bachelite, palle per tennis, foot-ball, scarpe per foot-ball, palloni, tamburelli, ecc.

VESTINE PER CITTÀ, PER CAMPAGNA Da ARNEODO - via S. Teresa 12

Modelli eleganti, pratici, ben finiti, confezionati in tessuto inglese, buon prezzo.

M. TREVES - Mobili

Via Mercanti 17 - ang. Via Bertola

Liquidazione camere e mobili vari d'arte a prezzi eccezionali. Approfittare.

Vendita eccezionale che farà epoca

Da qualche tempo si susseguono nei principali negozi, vendite speciali, liquidazioni, ecc., ma quella di cui intendiamo parlare è tale che non è stato ancora dato di osservarne una simile in nessuna città d'Italia.

E' una vendita eccezionale e rarissima, di grande importanza e della massima serietà, che farà parlare certamente di sè e che si inizierà tra breve nei locali della

SOC. ANON. BERRY

Giuseppe Biatti succ., via Roma, 1, Torino.

Questa azienda, che non ha mai organizzato liquidazioni e vendite eccezionali, lancerà ora sul mercato un'infinità di articoli utili e interessanti a prezzi di circostanza. Tra gli ultimi i principali:

Apparecchi fotografici

dal più comune ed economico, al più accurato e di grande marca;

Obbiettivi

Apparecchi d'ingrandimento

e tutti gli accessori della fotografia;

Binocoli e Cannocchiali

per teatro e campagna;

Termometri e Barometri

ed altri strumenti di fisica e meteorologia;

Compassi, Metri, Livelli

Lenti d'ingrandimento;

Occhiali di protezione

e molti altri articoli del genere.

Prossimamente verrà comunicata la data d'inizio della grandiosa vendita.

Volete un buon Vermouth? Fabbricatevelo voi stessi!

La fabbricazione dei liquori e degli sciroppi è oramai alla portata di tutti, per mezzo degli estratti. Perchè pagare un piccolo bicchierino di liquore, duecento o trecento volte più di quello che vale, senza avere nemmeno la garanzia che si tratta di un prodotto genuino? I giornali sono pieni di pateticì appelli: « Guardatevi dalle falsificazioni! ». Giustissimo. Il miglior mezzo di guardarsi dalle falsificazioni è quello di fabbricarsi i liquori da sè. L'industria degli Estratti per liquori e sciroppi è severamente controllata dalle Leggi e dai Regolamenti d'igiene. E questo sistema facile pratico ed economico, di avere in casa la propria bottiglia di amaro, di bitter, di cognac, di fernet, di menta, di vermouth, di anacker, di cedro, di champagnino, di granatina, di orzata, di soda chinamonne, di tamarindo, ecc. ecc., incontra sempre più il gusto e la soddisfazione del pubblico.

Se volete degli ottimi estratti concentrati per la preparazione istantanea di liquore e sciroppi perfetti, richiedete al vostro droghiere quelli della Stabilimento Chimico gav. Antonio Bertolini, o non trovandoli rivolgetevi alla ana Amministrazione, in corso Francia, 9, Torino. Gli estratti sono una speciale fabbricazione della Casa e danno risultati sorprendenti. Tutti possono, con la massima facilità, fabbricare i loro liquori e sciroppi preferiti. Specialità: flaconcini con farmaletta (dose per un litro). Chiedete Cataloghi e prospetti.

COÉN - via Roma n. 2 (angolo)

comunica alle signore-mediste l'arrivo da Parigi delle creazioni della moda in modelli (cappelli per signora) e forniture novità. Prezzi ribassati; merce bellissima.

Al PATHEFONO - Piazza Castello 25

si possono sempre sentire le migliori canzonette, canzonette e scene comiche cinematografiche.

I Divertimenti

Tre persone per bene

si sono date convegno per *domani*, alle ore 21, al **CINEMA AMBROSIO**

dove ne cambieranno d'ogni colore alle spalle di un disgraziato conte affitto da foglia matrimoniale, complicata da una relazione con la moglie di un formidabile cacciatore di coccodrilli. Le situazioni più comiche si susseguono con un crescendo impressionante, culminando nel matrimonio del Conte, che trova in tal modo scampo alle... cure delle *tre persone per bene*.

Camille De Rise - Fernanda Negri Pouget

sono gli interpreti irresistibili di questa brillantissima concezione cinematografica.

Solamente più per oggi l'ultima di una tragedia che sfida i secoli appare sullo schermo in una magnifica ricostruzione storica:

"FRANCESCA DA RIMINI,,

interpretata dalla bellissima Mary Balma Riva.

In preparazione: *Il segno sulla porta.*

Domani: PERLA WHITE al CINEMA TEATRO VITTORIA se "L'inapprezzabile,,

Una bella e fresca commedia, nella quale non mancano spunti di vera ed irresistibile comicità, un'interpretazione briosa e impeccabile, e una bella messa in scena: ecco le qualità essenziali del nuovo lavoro della Fox Film: *L'inapprezzabile*. L'interpretazione poggia specialmente sulla bravissima *Perla White*, circondata e coadiuvata da alcune macchiette buffe indovinate ed estremamente divertenti. Domani *L'inapprezzabile* verrà proiettato per la prima volta al *Cinema Vittoria*.

Oggi ultime repliche di

"Il maniaco della velocità,,

di cui è eccezionale protagonista *Tom Mix*, della comica in due parti

"FATTY PORTALETTERE,,

e dei due applauditi numeri di varietà *Danza, attrazione al trapezio, e Roulette.*

"HUMANITAS,, al POLITEAMA CHIARELLA

Continuano affollate le repliche di questa grandiosa film, che simboleggia le grandi sventure e le nobili gesta dell'umanità. Alla grandiosa film fa seguito

Un magnifico Varietà

tutto composto di numeri scelttissimi: *Duo Cavallini*, i re della burla; *Spark Ballet*, sette delizioso danzatrici; *Les Scribs*, acrobati ciclisti; *Argentinita*, virtuosa di violino; *Ebe De Lauro*, cantante italiana; *Bolzer*, elegantissimo manipolatore.

CINEMA SPLENDOR

Oggi ultimo di MADRE FOLLE

la grande interpretazione di *Soava Gallone*.

Domani una importante premiere:

"International Grand Prix,,

una film grandiosa, nuovissima, che si rappresenta per la prima volta in Italia.

E' stata eseguita da Amleto Palermi, del genio dei Direttori Artistici Associati.

Diomira Jacobini e Tullio Carminati

ne sono i due eccellenti protagonisti.

Emilio Ghione e Kally Sambucini nel "Quadrante d'oro,,

Domani i due popolari attori si presenteranno al pubblico del

CINEMA ROYAL

nella loro ultima avventura in cinque atti: *Il quadrante d'oro*. Oggi ultime di

Maria Jacobini nella "BOHÈME,,

riduzione cinegrafica di Gennaro Righelli.

Domani al CINEMA ITALIA riapparirà LUCIANO ALBERTINI

(il temerario Sansonia), protagonista della grandiosa film di avventure acrobatiche: *Il cavaliere delle Pampas*. Oggi ultime di

"La grotta dei tesori,,

quinta ed ultima serie del *Fabbro del convento*, dal romanzo di Ponson du Terrail.

Al CINEMA BORSA

oggi terminano le proiezioni de *Il figlio d'oro*, terza serie de « La belva della Sierra ».

"Il segreto della belva,,

la quarta ed ultima emozionantissima serie andrà in programma domani.

DIOMIRA JACOBINI

Paulino Polaire - Mercedes Brignone

sono le protagoniste femminili della piacevole commedia in quattro atti, di Gioacchino Forzano: *Mariuccia e il nipote d'America*, eseguita dalla Casa Fert, tra Genova e New York e fra... cielo e mare (a bordo del *Duilio*), sotto la direz

ULTIME NOTIZIE

La burrascosa settimana di MacDonald

Il ritorno del sereno - La difesa di un organo liberale

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 29, notte.

I trentamila omnibus automobili non hanno ancora cominciato a circolare per le vie di Londra e dei suoi sobborghi. I trasporti rimangono tuttora sospesi, nè sino a questo momento è dato di sapere con certezza quando il traffico potrà essere ristabilito. Uno scontento abbastanza vivo regna nei ranghi dei conduttori di omnibus e tramways. Oggi si è riunita la Commissione di sciopero, e dopo dei discorsi maggiorenti alla vittoria conseguita resta passo all'esame dei termini del compromesso. L'entusiasmo allora si raffredda ed invece di applausi si odirono proteste e qualche fischio. La discussione durò due ore senza che i delegati giungessero a farsi un'opinione precisa sul contenuto e sulla portata delle proposte padronali. Infine, in un'atmosfera di piena rissa, fu deciso di troncare ogni trattativa e di invitare direttamente la massa scioperante a pronunziarsi sui termini dell'accordo; contechè la ripresa dei servizi preannunziata per stasera è stata rinviata di qualche giorno. Il concordato sarà sottoposto domani agli scioperanti. Le votazioni e lo scrutinio avverranno lunedì, di guisa che vi è possibilità che il traffico sia ristabilito martedì. Frattanto forti pressioni in vista dell'accettazione dei termini dell'accordo verranno esercitate sulla massa degli scioperanti dai *leaders* delle Federazioni che avevano promesso il loro appoggio ai tranviari. Il Comitato di emergenza nominato dal congresso delle Trade Unions ha pure esaminato oggi la situazione ed ha deliberato in una mozione che ritiene accettabili i termini della conclusione del concordato di ieri notte.

Ma la soluzione, come sopra, fu raggiunta ad ora così avanzata che non tutti i macchinisti ed i conduttori di treni sotterranei poterono essere avvertiti in tempo, di guisa che essi in base agli ordini delle loro organizzazioni sindacali abbandoneranno in buona parte (ciò a mezzanotte in punto il loro servizio. Altri invece, sicuri che lo sciopero dei loro colleghi dei trams e degli omnibus non sarebbe stato risolto così a tambur battente all'ultimissima ora, si astennero dal recarsi stamane ai depositi ed alle stazioni di partenza. Fu così che oggi il traffico su varie importanti linee urbane ed interurbane rimase sospeso. Esso però potè essere ristabilito in certa misura. Questi pertanto sono piccoli incidenti destinati a una sicura indubbiamente considerevole per coloro che stamane dovevano recarsi al lavoro nella City, ma la tempesta sembra ormai passata. Qualche piccola ritorsa potrà essere apportata al testo dell'accordo per renderlo, se necessario, meglio accettabile agli interessati incontestabili.

Una distensione nei cantieri e nelle miniere

MacDonald esce da questa settimana tormentosa siuno a quel punto, ma in una situazione enormemente migliorata dinanzi al Parlamento ed al paese. Si spera che la soluzione dello spettacoloso sciopero di Londra avrà ripercussioni benigne sul conflitto dei cantieri navali, del quale è stata proclamata la serrata generale per il 10 aprile e sulla inevitabile vertenza mineraria. Oggi stesso la Federazione dei proprietari di miniere ha avanzato altre proposte per andare incontro alle proposte della Federazione mineraria. La percentuale di aumento di salario che i padroni avevano avanzato prima risulta accresciuta, ma è ancora piuttosto scarsa. Lo stipendio colla percentuale richiesta si manterrebbe tuttora lungi da giustificare in alcuni *leaders* minatori la minaccia di uno sciopero. Tuttavia i *leaders* non hanno respinto *a priori* queste ultime proposte padronali. Invece hanno deciso di indire un *referendum* al riguardo. La votazione dovrà avvenire entro il 12 aprile. La data fissata per lo sciopero è il 17 aprile. In testa al questionario i *leaders* hanno stabilito di formulare dal canto loro il consiglio di respingere come inadeguate anche le concessioni supplementarie allacciate dai padroni.

"Il feroce attacco di Lloyd George,,

Sorpassato, per il momento almeno, la crisi scioperaiola, l'attenzione pubblica torna a volgersi nuovamente verso i grandi problemi internazionali. A questi MacDonald, malgrado i seri imbarazzi creati al Gabinetto dalle vertenze operaie, ha dato tutte le sue cure negli ultimi giorni, anche per tenere testa agli attacchi che alla sua politica estera vengono rivolti da Asquith e da Lloyd George. Qualche giornale non laburista consiglia ora agli oppositori ed agli amici troppo inquieti del Governo di astenersi dal criticarlo su questioni che, per il momento, sono in sospeso o dall'impegnare il tempo della Camera in discussioni che di necessità devono ridursi ad una vana accademia. A questo riguardo è molto significativo un lungo articolo editoriale del *Manchester Guardian* dedicato oggi non tanto al suo pubblico ordinario, quanto agli avversari di MacDonald, che intendono fare cadere il Governo mediante un sistema di attacchi incessanti a colpi di spillo. Ciò che preoccupa lo scrittore del *Guardian* non è tanto la persona del primo ministro, quanto il fatto che il Governo attuale possa trovarsi nel prossimo ed inevitabile duello con Poincaré in una situazione sfavorevole agli occhi degli statisti continentali come un Governo di transizione, il quale non rappresenta, in fatto di politica estera, l'opinione del paese. Il giornale in seguito sostiene che nel momento presente il dovere di tutti i partiti è di dare tutto l'appoggio possibile al Governo. Qualunque altra attitudine è destinata fatalmente ad indebolire quest'ultimo e, quello che è peggio, ad introdurre nell'ingranaggio dell'amministrazione dello Stato uno spirito di faziose, dannoso per la comunità. Il giornale prende come esempio di questo disgraziato stato di cose, il violento attacco sferrato contro la politica estera di MacDonald da Lloyd George alla fine della seduta parlamentare di giovedì scorso.

L'argomentazione del giornale è tanto più importante in quanto il grande organo di Manchester si è quasi sempre astenuto dal rivolgere critiche aperte alla condotta di Lloyd George. Dice il *Manchester Guardian*:

«Lloyd George ha tutto il diritto di esprimere pubblicamente le sua opinione, quale che sia, ma deve tenere conto di due fattori fondamentali. Innanzi tutto che MacDonald ha ereditato, assumendo il potere, problemi straordinariamente complessi, della cui mancata soluzione o della insormontabile difficoltà è responsabile Lloyd George, nella sua qualità di estensore dell'inconsiderato trattato di Versailles, e più responsabile di qualsiasi altra persona in Inghilterra. In secondo luogo egli è ingiusto attaccare il Governo, proprio nel momento in cui tutti indistintamente sanno che per ragioni superiori egli non è in grado di fare qualsiasi dichiarazione completa ed esauriente in materia di politica estera. E' ovvio che questo genere di critiche fatte da un uomo come Lloyd George, il quale ha certamente ed esempio talora una parlamentare esattissima e sempre estremamente abile in materia di interpretazione del momento e forse a tendenza impressionabile».

Da questi attacchi il giornale teme che possa nascere una falsa impressione all'estero!

«Il paese, in realtà, non è diviso in questo momento circa le sue vedute sulla politica estera. Anzi sarebbe difficile citare un momento in cui fu così unito come lo è ora. Lo stesso Lloyd George probabilmente differisce da MacDonald non negli scopi, ma nei metodi e nei temperamento con cui egli intenderebbe raggiungerli. Ma in ogni caso potrebbe dire a MacDonald un'altra *chanche* di esporre i metodi suoi preferiti ed in base al suo maggior temperamento. A molti di noi sembra che sia dove possono giungere le nostre speranze, queste *chanches* non sono inferiori a quelle del suo critico».

M. P.

Commenti londinesi
alla soluzione della crisi francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

Gli avvenimenti politici in Francia, che hanno condotto ad un simposio generale del Gabinetto, costituiscono a seconda dei giornali commenti. Il caso degli evviva non era stato previsto con una precisa norma che può giungere in parole così politicamente sviluppate come quelle inglesi. Si spera che Poincaré nella sede adatta dirà la parola senza alcuno sfogo diverso da quello che essa ha trovato al Senato, per cui si ritiene che le dimissioni di Poincaré sono state ritirate seguito da un ritorno quasi immediato al posto di combattimento. Il profondo rancore effettato da Poincaré nella composizione del suo Gabinetto e nel discorso pronunciato non solo nel primo proposito di *Premier* a continuare proseguire la sua politica nella Ruhr, ma ne esprimere le misure elementari francesi con un Ministero formato degli uomini più forti dell'azione politica di Palazzo Borbone e del Luxembourg.

Per il *Times*, come per gli altri pochi giornali che dedicano commenti, l'evento oggi è più forte che mai, con un accentuato pessimismo. Esso appare il solo uomo capace di mantenere la Francia attraverso le conseguenze dell'ora presente. Gli eventi ultimi dimostrano ad un tempo che Poincaré in realtà non ha rivali capaci di formare intorno a sè la maggioranza del Presidente della Repubblica nella Camera francese attuale, vivamente agitata da elementi liberali. Il *Daily News* dice che parole come quelle pronunciate da Millerand significano che la politica della Ruhr deve essere continuata qualunque sia il Ministero al potere e qualunque ne siano le conseguenze. Queste stesse parole hanno una grandissima importanza quando si pensa che esse sono state pronunciate da quando i monarchici cessarono di parlare ad un popolo di schiavi, in virtù di diritti divini. Esso scrive:

«E' un messaggio diretto alla Germania onde essa sappia che non può sperare dalla Francia né ragionevolezza, né giustizia, neppure di correttezza».

La nuova umiliazione di fare ingoiare da tutta l'Europa ancora una volta scompare. Il Presidente della Repubblica francese, secondo l'organo liberale, non ha fatto che affinare la spada che pende su tutta la vita dell'Europa. Dice:

«Se questi sentimenti rimarranno infatti, troppo a lungo, la Francia, e non la Germania, ne pagherà la penalità ed il terzo atto il più orribile della sua storia».

Di un alto tutavia di Poincaré questa stampa apertamente si rallegra, e cioè della nomina a ministro del seminare De Jouvenel. Tale nomina è interpretata qui come il segno di un più chiaro e più benevolo orientamento della politica francese verso la Lega delle Nazioni, del cui spirito De Jouvenel è considerato qui come il migliore ed il più autorevole rappresentante in Francia.

Le richieste inglesi alla Russia
Dichiarazioni di Zinovieff

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Mandano da Mosca al *Temps* che all'apertura fatta innanzi al Congresso degli ingegneri di Pietrogrado, Zinovieff ha detto che le rivendicazioni britanniche ascendono complessivamente a 2050 milioni di rubli oro per i debiti ed i beni nazionalizzati; 5472 milioni per debiti di guerra e 2318 per interessi arretrati, così un totale di 10.022 milioni di rubli oro. Le precise cause per i danni dell'intervento nell'occupazione della Transcaucasia e per le operazioni di Koltchak oltrepasserebbero questa cifra di dieci miliardi. Zinovieff ha lasciato capire che la Delegazione russa chiederebbe solo il compenso per l'annullamento dei debiti di guerra e degli interessi arretrati. Per contro si è dichiarato recisamente contrario alla restituzione dei beni nazionalizzati, la cui stima ascende a 600 milioni di rubli oro. Sembra che Zinovieff considera praticabile un compenso in denaro, anzichè la restituzione. Zinovieff avrebbe poi fatto un vivo appello agli inventori di organizzare l'industria russa, per eliminare l'indifferenza economica della Russia nei riguardi dell'estero, senza tuttavia ergere una muraglia della Cina», ma limitando le ordinazioni e le concessioni allo stretto necessario.

La Società delle nazioni
e il traffico internazionale delle armi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

La sottocommissione della Società delle Nazioni, riunitasi a Parigi sotto la presidenza del senatore Lebrun, ha terminato i propri lavori. Essa ha elaborato un programma di convenzione sul traffico internazionale delle armi e munizioni. Questo progetto sarà ancora esaminato dalla Commissione militare della Società delle nazioni, dal punto di vista tecnico, e poi dalla Commissione temporanea degli armamenti in sessione plenaria che si terrà a Ginevra nel mese di giugno. Il Consiglio della Società delle Nazioni in ultima analisi riceverà il progetto e dovrà decidere la convenzione di una conferenza internazionale di plenipotenziari, in cui la nuova convenzione sarà discussa e stabilita.

Conferenza pel disarmo a Washington?
Mozione del sen. Borah

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 29 notte.

Telegrafano da Washington che il senatore Borah avrebbe intenzione di presentare al Senato una mozione per chiedere al Presidente Coolidge di invitare le potenze a inviare rappresentanti ad una conferenza economica e pel disarmo, che dovrebbe riunirsi a Washington. Questa mozione non è stata ancora sottoposta al Congresso, ma si ritiene certo che in una mozione identica del Borah che segnò il punto di partenza del negoziato per la conferenza di Washington del 1921. Le intenzioni del senatore Borah sarebbero, a quanto sembra, di chiedere la limitazione degli effettivi aerei, nonchè un contingente minimo di tutte le armi per i sottomarini e per le navi da guerra. Esse sono pure per stabilire quali siano i principi dell'emendamento al progetto della legge navale, sottoposto alla camera dei rappresentanti.

Strascichi dello scandalo dei petroli

Il procuratore Daugherty si difende
e attacca il presidente Coolidge

(Servizio speciale della «Stampa»)

Washington, 29, mattina.

Le dimissioni del procuratore generale Daugherty hanno posto fine ad una situazione che diventava estremamente imbarazzante per il Governo. L'inchiesta senatoriale si era infatti concentrata sulla amministrazione del Dipartimento della giustizia e il Daugherty si trovava nella posizione di un accusato, pur rimanendo investito della direzione di quell'importante dipartimento. Da parecchie settimane si andel presidente Coolidge affinchè il Daugherty fosse messo in grado di abbandonare le sue funzioni. Il presidente aveva resistito, non volendo che queste dimissioni fossero considerate come indice che egli credesse il Daugherty colpevole. Quest'ultimo avendo rifiutato di sottoporre alla Commissione d'inchiesta gli incartamenti del Ministero della Giustizia, il presidente Coolidge ritenne che la situazione diventava impossibile e chiese al suo collaboratore di dimettersi, pur facendo che egli non voleva così pronunciare l'azione della Commissione d'inchiesta, che riteneva tuttavia che il ministero non si trovasse più in condizioni di compiere in modo soddisfacente ai doveri della sua carica.

Il Daugherty prima di partire per Atlantic City ha pubblicato una lunga lettera della quale si erige contro la domanda del presidente e indica chiaramente che egli si dimette perchè costretovi. Egli protesta di essere vittima di cospiratori, dichiara che l'azione del presidente giunge troppo a proposito, afferma di nuovo che in sua amministrazione è senza macchia e accusa gli attacchi contro di lui un tentativo per screditare tutta l'amministrazione repubblicana, compreso lo stesso presidente.

Malgrado queste parole è attendibile che le dimissioni del signor Daugherty marchino l'approssimarsi della fine dell'inchiesta senatoriale. I circoli ufficiali di Washington sentivano da parecchie settimane che diventava necessaria una tale misura. L'opinione pubblica lungi dall'essere urtata dalle rivelazioni e dall'udire dei vari testimoni, riteneva unicamente che il prolungarsi dell'inchiesta sia al Senato di occuparsi delle leggi sulla riduzione dell'imposta sul reddito e sul benefici. Gli scandali del petrolio erano d'altronde entrati nella fase giudiziaria, poichè la questione era stata portata innanzi ai Tribunali. Inoltre il presidente aveva nominato una Commissione speciale per studiare i mezzi di conservare al Governo le riserve di petrolio sufficienti. Soltanto l'insistenza di Daugherty a rifiutare di dimettersi e di cooperare con la Commissione senatoriale chiudeva la chiusura dell'inchiesta e il ritorno del Senato ai suoi lavori legislativi. Non sembra d'altra parte che nessuno tutto, che giustifichi un procedimento davanti ai Tribunali, sia stato rilevato. Il rimprovero principale rivolto a Daugherty è che egli era mal circondato e amministrava male il proprio dicastero. Il presidente Coolidge aveva egli stesso indicato a varie riprese l'importanza di giungere rapidamente ad una decisione sulle importanti sottoposte al Parlamento. E' dunque verosimile che l'offare del dipartimento della giustizia sia virtualmente terminato.

Il banchiere fallito Simon
arrestato a Bukarest

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Il banchiere Simon, direttore del Credit de France, che 15 giorni fa era partito inseguito capito lasciando un passivo già accertato di 50 milioni e che si crede possa raggiungere il doppio, non è sfuggito per molto tempo alla giustizia. Mentre sorì si stava procedendo all'apertura di due bauli trovati in consegna alla stazione di Saint-Lazare, dove erano stati depositati dalla moglie del banchiere che era tornata a Parigi, giungeva la notizia che la polizia, che aveva dapprima cercato il banchiere in Olanda ed a Parigi, lo aveva fatto in arresto a Bukarest, dove si era rifugiato. L'arresto avvenne in un caffè di via Vittoria nel momento in cui il Simon stava prendendo il caffè. Egli si trovava nella capitale romena da una settimana ed era sceso allo Splendide Hôtel. Con grande imperturbabilità avrebbe consentito a frequentare il caffè, i teatri e gli stabilimenti notturni, finchè un bel giorno fu notato da due persone che lo pedinavano. Divenne più circospetto e abbandonò lo Splendide Hôtel per stabilirsi in una pensione di famiglia. Ma era troppo tardi. La polizia non lo aveva più perduto di vista. Al momento dell'arresto il Simon non aveva indosso che 5 mila franchi: «E' tutta la mia fortuna!» disse ridendo. Il suo arresto non potrà procurare quindi alle sue numerose vittime che esili ha attirato che una soddisfazione morale. La polizia spera però fra non molto assicurarsi anche dei due soci complici Bloch e Lambert tuttora latitanti.

Biglietti di banca americani falsi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Da tempo era stata segnalata a Parigi la spendita di biglietti di banca americani falsi. Due giorni fa una giovane donna fu sorpresa mentre cercava il cambio di uno di 100 dollari. Il suo interrogatorio condusse all'arresto di tre tedeschi e di un polacco che confessarono di aver specialmente grande numero di tali biglietti a Wiesbaden e Sarrebruck.

Il vero di una nave da guerra tedesca?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

L'Echo d'Alsace et Lorraine dice di sapere che la Germania avrebbe varato recentemente una nave da guerra, che ha ricevuto il nome di «Elsa». Il giornale alsaziano rileva il fatto che la stampa tedesca sull'entrata in servizio di questa nave di squadra ha mantenuto un silenzio assoluto.

Un Tiziano scoperto in California?

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 29 notte.

Secondo informazioni da Santa Barbara in California, è stato scoperto in un granaio, in quella località, un quadro del Tiziano rappresentante la Madonna, il Figliuolo Gesù e la figlia del Tiziano, Lavinia. Il quadro era stato deposto là da un artista di Santa Barbara, certo Brouzier, da una cassina di aprile. Il Brouzier la aveva comperato in Italia per la somma derisoria di 150 dollari 34 anni fa. Ora ha rivendutolo al capolavoro per una somma che oltrepassa i centomila dollari.

Tremendo ciclone negli Stati Uniti

New York, 29 notte.

Il Kansas, l'Oklahoma, il Nuovo Messico, l'Arizona e il Texas sono stati devastati ieri da un ciclone di una inaudita violenza: 15 persone sono rimaste uccise e 300 ferite. I danni causati alla campagna sono considerevoli. Le comunicazioni sono interrotte. L'Oklahoma ha sofferto in modo particolare: si segnalano 10 morti, oltre 200 feriti e danni incalcolabili.

Un milite fascista ucciso
e un altro mortalmente ferito a Parma

Milano, 29, notte.

La *Sera* riceve da Parma in data d'oggi:

«Un fatto gravissimo di sangue ha avuto luogo questa notte nell'Oltre Torrente, e precisamente in via Filippo Corridoni. Non è stato possibile finora accertare come è avvenuto il fatto, ma si è potuto assodare soltanto che, verso le 0,30 di questa notte, si sono uditi degli spari in via Filippo Corridoni e che, poco dopo, i primi accorsi hanno trovato un milite della Milizia Nazionale ucciso da una pallottola di rivoltella, e un altro gravemente ferito. L'ucciso è il milite Roberto Amoretti di anni 18, abitante in Strada Mazzini e il ferito è pure un ragazzo di anni 18, certo Walter Ungheri, abitante in luogo della Cittadella 8. Quest'ultimo, trasportato immediatamente all'ospedale, è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Ha riportato infatti una ferita alla regione addominale sinistra. Il proiettile è penetrato nell'addome, ma non si sa ancora se abbia leso qualche organo importante. Sembra però che la ferita non sia mortale. Sul luogo del delitto sono subito accorsi i carabinieri e il Commissario della sezione, signor [illegible], i quali hanno iniziato subito le prime indagini, sembra però che gli stessi carabinieri ritengano trattarsi di un delitto di propaganda politica, e che siano già in possesso di importanti elementi per le loro ricerche. Ma nulla ancora di preciso si sa circa il movente del delitto. Si sa soltanto che, verso le 0,30 di questa notte, un gruppo di fascisti si trovava in via Filippo Corridoni e che, per ragioni ancora ignote, avvenne la sparatoria nella quale rimase ucciso il milite Roberto Amoretti e rimase ferito il ragazzo Walter Ungheri. Si sa pure che la polizia ha fermato alcuni fascisti, ma non si sa se questi siano stati messi in libertà o siano tuttora in carcere. Si sa pure che il Commissario della sezione, signor [illegible], ha iniziato subito le indagini per scoprire gli autori del delitto

APPENDICE DELLA STAMPA (88)

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

CAPITOLO V.

Dopo l'esplosione di collera che aveva fatto seguito alla visita di Massimo Dorgères, il colonnello Borisof era ritornato presto a sentimenti più calmi.

Le sue collere non duravano a lungo quando si trattava di interessi gravi, e tale era precisamente il caso, dovendo egli prendere un partito su un affare assai delicato sul quale non era bastantemente informato.

La dichiarazione di quella sbalzita di Massimo non provava in fin dei conti gran che: un mascalzone qualsiasi poteva pretendere sapere che il signor di Carnoël era prigioniero nel suo palazzo... Quella supposizione pareva così inverosimile, che nessuno ci presterebbe fede, e il colonnello non aveva da preoccuparsene; la minaccia di duello non era seria; a mezzogiorno l'indomani i padrini del signor Dorgères non erano ancora venuti e non c'era più da aspettarli.

Ma riguardo al prigioniero, il signor Borisof aveva grandi fastidi. Non poteva tenerlo chiuso indefinitivamente e non poteva neppure rimetterlo in libertà senza esporsi a uno scandalo che egli paventava molto. E poi, se veramente Roberto di Carnoël non fosse stato complice dei ladri... Che fare?...

In quelle perplessità, il colonnello passò la notte seguente al suo colloquio con Roberto e tutto l'indomani. Verso sera, arrabbiato di non saper prendere una buona decisione, uscì per andare a pranzo al suo Circolo.

Erano soltanto le sei quando entrò nel salone e, come era sua abitudine, aspettando l'ora di pranzo, sedè ad un tavolo da giuoco ed incominciò una forte partita.

Un'ora dopo, mentre s'alzava per passare nello spogliatoio, dove il suo domestico gli aveva portato l'abito da sera, un cameriere del Circolo venne a portargli un biglietto da visita dicendogli che la persona che glielo aveva rimesso diceva aver a parlargli subito per affare urgente.

Il colonnello guardò il biglietto, lesse un nome russo a lui sconosciuto e vide che il biglietto era piegato in modo particolare.

Sorpreso di esser quel segno che non poteva essere compreso se non da funzionari di un certo grado, il colonnello si disse che non poteva far a meno di dar udienza all'uomo che se ne serviva per farsi ricevere subito, e saputo che quel suo compatriota lo aspettava nella sala di lettura, andò a raggiungerlo.

Lo sconosciuto era un uomo giovane ancora, bello d'aspetto, elegantemente vestito; vedendo entrare Borisof, gli si fece incontro sorridendo e lo salutò con una frase anche più significativa del segno particolare del biglietto da visita.

Non c'era più dubbio; egli doveva appartenere alla polizia e occuparvi un posto importante. La questione era di sapere adesso che cosa veniva fare a Parigi, e Borisof provava una vaga inquietudine.

— Mio caro Alexis Stepanovitch, — gli disse lo sconosciuto, chiamandolo, secondo l'uso nazionale, col suo nome seguito dal nome del padre, — non siamo qui in luogo molto adatto per discorrere e abbiamo molte cose a dirci. Volete che andiamo a pranzo insieme in una qualche trattoria?

— Volentieri — rispose il colonnello. — Quale preferite mio caro... Mauritine?

— Dite Ivan Ivanovitch. Andiamo da Bignon, al corso dell'Opéra. Io sono arrivato stamane, e dopo assai lungo viaggio di treno diretto ho voglia di pranzar bene.

Il colonnello, desiderosso di avere al più presto una spiegazione collo sconosciuto, andò a vestirsi in fretta e dieci minuti non erano trascorsi che egli era, coll'altro russo, fuori della porta del Circolo.

La spiegazione non si fece aspettare, e Borisof non ebbe neppure bisogno di domandarla.

— Voi non mi conoscete e non conoscete il mio nome — gli disse Mauritine. — Ma ciò non deve farvi meraviglia; fui lungo tempo in Inghilterra per mio mestiere. Non cominciò dunque per mostrarvi il mio mandato per iscritto; ve lo mostrerò, del resto, quando vi piacerà di vederlo... Volete frattanto la parola d'ordine?

Si chinò all'orecchio del colonnello, il quale, intesa che ebbe la parola, disse:

— Era inutile, mio caro Ivan. Ma, ditemi, fosto mandato in missione straordinaria?

— Molto straordinaria.

— E a qual proposito quella missione?

— A proposito di voi.

— Di me!

— Sì, ma non spaventatevi. Al Comitato segreto risulta che avete chiuso in una scrigno tutte le vostre carte le più importanti e che le avete depositato da un banchiere.

— Potevo credere d'averle più al sicuro che in qualsiasi altro luogo, e, sovratutto, che in casa mia.

— Ma con tutte le vostre precauzioni lo scrigno vi fu rubato con tutto ciò che conteneva.

— E' vero, ed ho avuto torto di non rendere conto di ciò che m'era accaduto. Ma avevo, per agire in tal maniera, dei motivi che vi spiegherò. Posso sapere chi ha informato così bene il Comitato segreto?

— Non saprei io stesso. Ma il Comitato è al corrente di tutto l'affare. L'avete condotto tutto al rovescio; in luogo di aprire un'inchiesta intelligente e fruttuosa, vi siete incaponito nella vostra prima idea, ben falsa che vi ha portato ad una situazione disperata.

— Allora si sa che ho arrestato, per mio conto, un giovane che credevo complice dei ladri?

— Sì. Ma il piano è forse sbagliato. Ma discorreremo di ciò pranzando, e dopo pranzo, se credete, andremo al teatro.

— Vedo con piacere, mio caro Ivan, — disse il colonnello, — che gli affari non v'impediscono di pensare ai divertimenti.

— L'una cosa si accorda perfettamente coll'altra — rispose Mauritine. — Vedrete; ho in mente che occuperemo bene la serata.

Erano giunti, discorrendo, alla trattoria sul corso dell'Opéra.

Il signor Borisof non domandava di meglio che di entrarvi per poter parlare con Mauritine più comodamente. Era inquieto il colonnello; gli pareva che la missione di Ivan Ivanovitch dovesse essere più complicata di ciò che dapprincipio non avesse creduto.

Quando furono a tavola incominciò dunque per interrogarlo abilmente; se gli fosse rimasto un dubbio sull'autenticità della missione di cui Mauritine si diceva incaricato, quel dubbio si sarebbe dissipato alle sue prime risposte.

Fu lui che ripreso col primo la conversazione al punto in cui era rimasta quando erano entrati nella trattoria.

— Mio caro — disse al colonnello versandogli il decimo bicchiere di champagne, — prova il bisogno di dichiararvi che vengo a Parigi per sostenervi. Vi furono rubate molte carte importanti; ebbene, è una disgrazia, ma non è un disastro irreparabile. In luogo di attenerci esclusivamente a scoprire i ladri, noi dovremo, credo, allargare le nostre operazioni. Sono i capitani che dobbiamo cercare, non i semplici soldati.

(Continua)

Stato Civile di Torino

22 marzo 1924.

NASCITE 17: maschi 12, femmine 5.

MATRIMONI: Antoniazzi Carlo, con Sardi Giovanna. — Odoria Camillo, con Gianella Teresa. — Fiorotto Giovanni, con Poggio Adele. — Cerrito Carlo, con Lasagno Caterina. — Seglina Amedeo, con Ramone Cesarina. — Pellati Giuseppe, con Dal Piemonte. — Maffiodo Vincenzo, con Chiarla Maria. — Falchero Pietro, con Guglielmetti Angela. — Alberi Francesco, con Quadrucolo Maddalena.

MORTI: Comotto Paolo fu Angelo, d'anni 41, di Torino, sellaio, via Trana, 34. — Barisco detto Cesar, Giulio fu Giuseppe, bi. 52, di Torino, notaio, via Am. Vespucci, 26. — Biasio Enrichetta fu Giuseppe, id. 58, di Castiglione T., casalinga, via Stellone, 14. — Pellegrino Paolo fu Giuseppe, id. 82, di Torino, materassaio, corso Moncalieri, 47. — Fanchiotti Caterina ved. Camporini, id. 91, di Fanchiotti Caterina ved. Camporini, id. 91, di S. Giorgio L., casalinga, via Cavallo, 5. — Paradisi Giovanni di Gaetano, id. 27, di Milano, studente, corso Regina Margherita, 127. — Rottoni Teresa fu Vincenzo, id. 82, di Alessandria, casalinga, via Bertolla 13 — Tonino Bartolomeo, id. 78, di Pra, casaro, ingerato, piazza Eman. Filiberto 3 — Marchisi Pietro fu Francesco, id. 62, di Massa M., industriale, via Tirreli 10 — Cavallone cav. uff. Pietro fu Paolo, id. 83, di Moncrivello, pensionato F. S., via Bertolla 25 — Bianelli Nicola fu Giovanni, id. 34, di Torino, meccanico, via Perugino 14 — Perugia Rosa m. Calligaris, id. 67, di Torino, sarta, via Buscaglione 15 — Piazzo Antonio fu Giuseppe, id. 69, di Cerreto d'Asti, agiato, via Nicola 27 — Negri Giovanni di Ignazio, id. 40, di S. Mauro T., contadino, via Nizza 17 — Barretti Anita di Pietro, datore, via Nizza 17 — Barretti Anita di Pietro, id. 19, di Genova, studentessa — Gaia Carolina fu Isidoi, id. 67, di Torino, cellaia. — Berretta Cesare fu Giuseppe, id. 42, di Torino, manovale — Merlo Rosa di Giuseppe, id. 45, di Quargnano, pellicina — Nicola Maria Teresa fu Michele, id. 74, di Civè, casalinga — Carelli Natalina m. Ribetti, id. 78, di Castelnuovo d'Asti, casalinga. — Barra Caterina fu Giovanni, id. 72, di Carmagnola, bervetta — Becuzzo Giovanni fu Giovanni, id. 67, di Moncalieri, falegname — Bianelli Secondino di Giovanni, id. 26, di Chieri, commerciante — Cattano Maddalena in Chiantaretto, id. 52, di Favria, casalinga — Berio Giuseppe fu Carlo, id. 72, di Asti, falegname — Marcelli Clotilde ved. Genta, id. 80, d'Aosta, cas. — Cadavere Enrico fu Lorenzo, id. 38, di Buenos Aires, forestiere.

Minori d'anni 6: 1 — Totale 23, di cui 8 domiciliati in questi Comune, 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Matzni Ettio, elettricista con Russo Maria. — Bavista Vincenzo, ferroviere con Ciarotta Flaminia — Pastro Francesco, cameriere con Viziale Enricbetta — Canavero Stefano, automobilista con Di Maria — Mazza Pasquale, negoziante con Piscia Anna. — Bonino Guglielmo, manovale con Portis Margherita, cuoca — Pina Francesco, falegname con Mariano Teresa. — Sommese — Rasero Giuseppe, falegname, con Donadio Caterina, operaia — Chenin Carlo, spazzacamino con Chiarola Emma — Pasiani dottor prof. Gian Maria, med. chirurgo con Ricci Francesca — Ciara Mario, ferroviere con Angelino Domenica — Giuliberto Giuseppe, impiegato di banca con Massarani Cesarina — Mayo Giovanni, muratore con Fazio Tecla, sarta — Migliore Matteo, muratore con Curandi Maria, cameriera — Rosso Marco, muratore con Bellone Marianna — Velzetti Giuseppe, negoziante con Davy Maddalena — Grandi Attilio, pompiere con Mombellardo Angiolina, sarta — Depietri Francesco, verniciatore con Cerruti Natalina, cameriera — Barberis Pietro, meccanico con Tessolo Irma, tessitrice — Tarabio Antonio, calzolaio con Ravizza Eugenia — Corrado Giuseppe, ferroviere con Cattellino Felicita, cucitrice — Momo Pietro, viaggiatore, con Olivero Maria — Anfà Artemio, pensionato ufficio di guerra, con Chiarello Luigia — Poma Francesco, commerciante, con Lammi Elena — Gamilaro Giacomo, carrettiere, con Baravaglio Anna, tessitrice — Chiavodo Antonio, elettricista, con Rosso Alessandrina, sarta — Vaccarino Giuseppe, commerciante, con Gallo — Molina — Patrito Tommaso, conciatore, con Molinari Giuseppina — Pasetto Angelo, litografo, con Pantarino Rosa, cameriera — Grassano Bartolomeo, abanista, con Barbero Carola — Lombardo Mario, sarto, con Ghiglione Ernesta — Schreiber Roberto, industriale, con Zignone Rita — Carnio Battolomeo, prof. di musica, con Ovidia Giuseppa — Battaglioli Ettore, meccanico, con Angeli Grazia, cameriera — Miravalle Stefano, impiegato, con Zerboli Gabriella — Giovarello Enrico, macchinista, con Crispero Anna — Manaleri Dante, verniciatore, con Straserna Angela, cucitrice — Ferrero Bartolomeo, calzolaio, con Pensotti Agnese, operaia — Pagano Emilio, scultore, con Cannarello Carolina, cucitrice — Tassoni Felice, chimista, con Ferrero Teresa, tessitrice — Lovi Santa, impiegata, con Cohn-Sacerdoti Elena — Trogia-Gamba Pietro, muratore, con Giordini-Morelli Caterina, maestra — Carnelatto Giovanni, falegname, con Galiano Vittoria, tessitrice — Schiavo Giuseppe, impiegato, con Bayona Inés — Raimondi Luigi, accordatore pianoforti, con Mapelli Cecilia — Bruno Stefano, con Silva Clelia — Antonelli Domenico, sarto, con Giraudi Anna — Sibille Emilio, falegname, con Rubino Assunta — Capello Giacomo, operaio, con Lanzotti Ernesta, cucitrice — Iuliani Paola, operaia, con Montanaro Torresna, sarto — Damiano Giuseppe, meccanico, con Bini Grazia — Pacco Armando, ferroviere, con Profeti Clelia, maglierista — Falco Bartolomeo, fontaniere, con Allona Maria, ricamatrice — Visenti Paolo, meccanico, con Visenti Margherita, agricola — Vecchietti Giuseppe, operaio, con Saverina Lucia — Rue Merchera, operaio, con Segre Luigia, operaia — Cecconi Giuseppe, impiegato, con Marzorato Maria — Casalegno Francesco, verniciatore, con Avvanzino Francesca, maglierista — Torchio Giuseppe, falegname, con Giordano Rosa — Pavese Silvestro, verniciatore, con Arbiglo Teresa — Calmen Carlo, impiegato, con Dalli Rosa, operaia — Maramaldo Carlo, meccanico, con Pezzo Giovanna, sarta — Vassini Pietro, industriale, con Marchis Lidia — Pigino Celestino, meccanico, con Arbello Rosa, filatrice — Giavara Giacomo, decoratore, con Carbonato Giacinta, sarta — Vandagnotto Giorgio, giardiniere, con Buromo Maria, tessitrice — Frallino Giacomo, meccanico, con Bosso Rosina, sarta — Novina Massimo, infermiere, con Levrino Paolina, sarta — Alfieri Ernesto, tramviere con Lanieri Maria, infermiera — Mantelli Giovanni, elettricista, con Violli Anna, sarta — Cavalli dott. Valerio, medico chirurgo, con Longa Teresa — Gasmar Antonio, mercatino, con Lello Laura, sigaraia — Bertero Giovanni, negoziante, con Lora Selina — Pattigliani Mario, impiegato, con De Avila, impiegata — Foracchia Gio. Battista, meccanico, con Para Cristina, filatrice — Griffone Giulio, impiegato, con Antona Francesca, commessa — Giraudi Germinal, laur. ingegnere, con Malabaila Anna, impiegata — Ferrarotti Eugenio, operaio, con Rosso Angela, sarta — Garlanni Agostino, negoziante, con Reynoldi Adele, impiegata — Doroni Antonio, automobilista, con Revigliano Serafina — Torcasio Gallo Francesco, agricoltore, con Feria Antonia, agricola — Gardano Giovanni, operaio, con Martinetto Antonia, setaiica — Stefanetti Ruggero, meccanico, con Seghesio Celestina — Barcellino Carlo, geometra, con Via Massimina — Armellino Vittorio, falegname, con Nicco Domenica, tarantola — Bianotto Alberto, guardia doz., con Mossetti Rosa — Bellelle Bernardo, agricola, con Cavallero Maddalena — Calla Paolo, impiegato, con Arbiori Bianca — Arduino Giacomo, parrucchiere, con Ferraris Ludmia, sarta — Varena Serafino, impiegato, con Bonfini Maria — Virano Vincenzo, meccanico, con Fontana Maria — Calri Emilio, artista drammatico, con Ferrero Bellela, artista drammatica — Cuminetti Bartolomeo, guardia daziaria, con Nota Maria, operaia — Martinengo Matteo, falegname, con Castagneri Orsola, setaiica — Chiantaretto Procaccio, calzolaio, con Martinengo Caterina, sarta — Prano, Giovanni, torniore, con Cillino Giovanna, agricola — Ballena Angelo, dott. ing. C.C., con Ballena Cesarina — Bianco Ercole, falegname, con Garassino Antonietta, filatrice — Cotta Ottavio, cameriere, con Ferrero Teresa, pellettiera — Sesia Giovanni, verniciatore, con Rena Modesta, filatrice — Rota Ettore, ferroviere, con Lauretta Maria — Ruggero Luigi, macellaio, con Marcello Teresa, agricola — Bonfanti Giuseppe, meccanico, con Rava Antonietta, filatrice — Bonelli Guglielmo, automobilista, con Piacello Maddalena, casalinga — Oreste Angelina, sarta, 28, con Cassar Teresa — Bolla Secondo, commissionario, con Gonella Matilde — Bonino Natale, fabbro, con Bracco Teresa, operaia — Pellegrini Pietro, calzolaio, con Rivolo Caterina, setaiica — Rota Carlo, ferroviere, con Vota Maria, cameriera — Rota Giuseppe, meccanico, con Delmastro Emma, sarta — Cavallo Massimo, falegname, con Levrino Paolina, sarta — Alfieri Ernesto, tramviere con Lanieri Maria, infermiera — Mantelli Giovanni, elettricista, con Violli Anna, sarta — Cavalli dott. Valerio, medico chirurgo, con Longa Teresa — Gasmar Antonio, meccanico, con Lello Laura, sigaraia — Bertero Giovanni, negoziante, con Lora Selina — Pattigliani Mario, impiegato, con De Avila, impiegata — Foracchia Gio. Battista, meccanico, con Para Cristina, filatrice — Griffone Giulio, impiegato, con Antona Francesca, commessa — Giraudi Germinal, laur. ingegnere, con Malabaila Anna, impiegata — Ferrarotti Eugenio, operaio, con Rosso Angela, sarta — Garlanni Agostino, negoziante, con Reynoldi Adele, impiegata — Doroni Antonio, automobilista, con Revigliano Serafina — Torcasio Gallo Francesco, agricoltore, con Feria Antonia, agricola — Gardano Giovanni, operaio, con Martinetto Antonia, setaiica — Stefanetti Ruggero, meccanico, con Seghesio Celestina — Barcellino Carlo, geometra, con Via Massimina — Armellino Vittorio, falegname, con Nicco Domenica, tarantola — Bianotto Alberto, guardia da

Brill

Il lucido di fama mondiale

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE

prof. Cardarelli
Direttore della 1ª Clinica Medica
Università di Napoli

23 sett. 911

Mio caro Battigli,
Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo Ischirogeno, che ci è venuta fingerla stamane usando, da oltre un anno, e con sommo profitto. E questo debbo dire non per fare una reclame a quell'eccellente chimico preparante, non avendoci bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.
Ti curo ti abbraccio.
Aff.mo amico
Antonio Cardarelli

La parola del sommo Clinico, che per sè e per la sua famiglia, tra gli altri preparati del genere, dà la preferenza all'ISCHIROGENO, è troppo eloquente.

Dopo tale solenne affermazione, ci sarà ancora qualcuno, che dovendo fare una cura ricostituente, non ricorra all'ISCHIROGENO?

UN GRUPPO DI CONSIGLI
ALLE GIOVANI MADRI

È raccolto nell'opuscolo
« Come allevare il mio bambino »

e ogni madre trova in essi le norme a ben allevare il suo bambino

L'opuscolo si vende per posta a L. 3,— ma se voi non potete o non volete spenderle, chiedetelo *gratis* alla **FONDAZIONE FELICE MANTOVANI** di Via Correggio, 18 — **MILANO (25)** che svolge tutta la sua opera a favore del tenero bambino. — Il ricavo della vendita è destinato a favore dei bambini bisognosi e alla propaganda delle sane norme di allevamento.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi "indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AGENTI bene introdotti macchine cucire Singer, vendono ottimamente ancora rate mensili. Lautissimo stipendio fisso. — Corso Francia, 143, Torino. 40160

ALESATRICE Dalmiglio, mandrino diametro 105, corsa 1000, piattaforma 2000 × 2000 fig. 9000 buono stato cadauna L. 19.000. — Corso Palermo, 1. 1600

ALESSIO Giuseppe, laboratorio d'Opoterapia, pezzi ridottissimi, specialità per negozi. — Madama Cristina, 107. 1400

CINEMATOGRAFI completi, apparati garantiti, accessori, carboni, archi speciali, lampadine speciali, fabbrica poltroncine, cataloghi, preventivi, gratis. — Cinematografica Italiana, Settembre, quindici. 7554

CUCCIOLI lupi di razza, vendonsi occasionale — Portinaio, Madama Cristina, 113. 40570

CUCIO prigio verdini cuscini, persiani comuni, Gazzuoli, Parrucchiere, Semprevivo, Rosen. 7553

CUCINETTI nove, sempre pronti per qualsiasi applicazione, nuovi, rimessi, vecchi. — Cenni, Cavour, 12. 40160

DINAMO corrente continua, giri 1400 volts, 10-15 ampère 1000, eventuali motore a occasione. — Scrivere avviso 32 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISPONENDO cavallo, bravissimo con unico padrone, cerco lavoro giornaliero settimanale, o giornaliero. — Andino, Misericordia, 1. 40166

MACCHINA caramelle, gelati, sbattitrice, macchina mensili, vendonsi d'occasione. — Nizza, 46, Arpentino, 4, Officina. 7551

MACCHINARIO piccola carteria, cedesi. — Scrivere avviso 11 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7726

MACCHINE maglieria proprie, insegnamento, Scuola Maglieria Cavallo, Santa Teresa, 2.

MACCHINE scrivere qualunque marca, riparazioni garantissime, esperimentazioni silenziosissime, prezzi modici. — Garbarini, 31, Telefono 40305.

MACLIFICIO assumesi lavoro permanente operai, — Scrivere avviso 150 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14777

MAGLI Filatoio Biella 126, Misti 108, Bretelle 26, lanetta 50, berets, torri, mutandi, fresc, tricot, presso Giacinta serie chiari fino. — Mondoli via Susa, 22. 1000

PIEGATICI, cesoie, lama circolare, rotative, perforatrici. — Perino, via Assarotti, 2. 1000

SAPONE Ire qualsiasi quantità. Credere inutile. Accertarsi rappresentanti. — Saponificio Unifranco d'Asti. 13122 T.

SERVIZIO rimanente, lo cuoco, porcellane, per materie, sedie piante, grande lampadario, chincaglieria, utensili diversi, mobiletti, specchiere angolo occasione. — Offerte inviarle Isolani, San Donato, 92.

TUBI acciaio senza saldatura trafilati calibr per palline e mandole di ferro elettrolito più leggeri ed assai più resistenti del tubo forza permettono un risparmio di oltre il 40 % avuto al minor peso. Preferiti da tutte le più importanti Imprese Elettriche. — Deputato Zunino, via Carlo Alberto, 34 16.

VENDO banco lavoro per calzature, garantito come nuovo. — Via Pietro 16, Vercelli. 40564

VINO freisa, bonarda, grignolino 1915, barbera da litri 120-150 cl. circa; accludere rappresentanti a provvigione, si richiedono serie referenze. — Rivagarzi Copertino, Isolino posta, Villanova d'Asti. 7730

Offerte d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ABILE sarto urge. — Pescatore, piazza Emanuele Filiberto, 25.

ABILISSIME confezioniste maglierie, buona retribuzione accetta Vallino, Carignano, 22 bis. 7744

A signora giovane bella presenza privata offre posto signora elegante. — Scrivere dettagliatamente avviso 2 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASSUMESI CERESOLI proprietà industriale, distillografia, pratica lavori analoghi. — Scrivere avviso 32 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40541

CERCANSI abili lavoranti e aiutanti sarto. — Specchi, 18. 7

CERCANSI abili meccanici per Comely. — Gambino e Bonavolta, via Bonna, 27. 40555

CERCANSI bravissimi sarti di uomo. — Via Pietro Micca, 4. 14462

CERCANSI bravissimi sarti di uomo, pratici per confezioni signora. — Bosco, via Cernaia, 7. 14467

CERCANSI abile pittrice e vetro abilitato, stipendio Accetti 1. 7705

CERCASI abile parrucchiere. — Rivolgersi Trattoria Sabina, Cavaglià (Vercelli). Lingua di Grecia. 15022

CERCASI abile parrucchiere e lavoro in casa. — Via Mazzarello, 17. 7741

CERCASI apprendista sarto. — Rivolgersi mercoledì Novità, via Doragrossa. 14548

CERCASI da buona casa bella signora servizio sui 25 anni all'incirca, conoscente lavoro di campagna, anche se non abbia servito buon compenso e trattamento. — Scrivere avviso 200 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7707

CERCASI da importante casa tessitura Genova abile intrigatrice, conoscenza cravatte, velluto, avendo già lavorato come tale nel ramo tessuti. — Offerte inutile con preferenza avviso 1066 S, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7719

CERCASI fotografo ritrattista per corso. — Scrivere Fotografia Ingrilli, Vercelli. 7743

CERCASI operaio intagliatore bravo, specialità intagliatore, torniture preferite. — Bonino, 2 Secondo, 43. 14562

CERCASI persona tutto servizio per primaria locanda. — Presentarsi dalle 12 alle 2 via Lanzo, 7. Ristoratore.

CERCASI primario confezionista, inutile presentarsi se non provetto. — Rubello, Carignano, 22 bis. 7744

CERCASI proveto impiegato, persona seria e volenterosa, ammogliato. — Scrivere Sandroni Pozzo, Ivrea.

CERCASI ragazza tutto servizio. — Latteria Bergia, via Carlo Alberto, 29. 14564

CERCASI ragazzina apprendista per tintoria. — Via Coppello, 6. 14566

CERCO capo operaio abile, esperto per fabbrica impermeabili, bastoni per ombrelli. — Carra, Madama Cristina, 40. 7737

CERCO commesso o commesso per gerenza negozio articoli sotto Cambiano. — Saterio, 21.

CERCO giovanotto volonteroso per fornitura lavoro ufficio e domestici. — Accorsi, Torricelli, 10.

CERCO subito abile lavorante sacco pantalonaio, guadagni. — Annonelli, Barolo, 30. 7694

COMMESSO e mannzza con piccolissima cauzione per negozio, vendita, referenze e prestare. — Scrivere avviso 31 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7707

COMPOSITRICE-TIPISTA veloce, abile cottimi e continuità, macchina ufficio meccaniche, cercasi. — Scrivere avviso 25 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7707

GIOVANE intelligente cercasi per commissioni. — Libreria avviso 173 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7707

IMPIEGATA cassa qualsiasi Genova, cerca classe servizio esperimentata bon si corrente ramo, pratica fedele corrispondente italiano, francese, tedesco, avendo già occupato simili posti. — Indirizzare lettere e copie referenti avviso 45 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE ditta centrale, corsa completissima via veloce, pratica contabilità e stenodattilografia italiano, corrispondenze francese, tedesco, referenze di primo ordine. — Scrivere avviso 207 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7733

IMPRENDITRICE impresa trasporti Genova, cerca abilissima impiegata, conoscenza perfettissima affari internazionali, e interni. Solo offerte corredate da certificati, recenti ed indicazioni precise e fatta da persona competente avendo già occupato simile impiego presso Case speditrici, si esame prese in considerazione. — Scrivere avviso 1177 R, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 7707

L'AGENZIA Reporter e Telegrammi cerca inflessibili incaricati. Provenienti subito. — Ufficio Agenzia, Torino. 7740

OFFICINA meccanica ferroviaria cerca disegnatore commerciale con buone cognizioni meccaniche, conoscenza perfettamente parlata amministrativa. Solo offerte dettagliate con indicazioni referenze precise, inutile si rende certificati potranno essere presi in considerazione. — Scrivere avviso 1067 S, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 7707

OPERAIE giovani, preferibilmente sarte, sellaie, cucitrici, cercansi. — Presentarsi mattino Fabbrica Madama Cristina, 42. 7706

OPERAI calzaturieri elettrici ed arte, abilissimi, cercansi. — Rivolgersi corso Moncalieri, 4, Torino.

PICCOLA azienda cerca giovanetta intelligente, bella calligrafia, abile contabile, inutili si presentino. — Scrivere avviso 34 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7732

RAGAZZA pratica massaggio allegamento ordini specialissime, cercasi. Referenze, prestare. — Scrivere avviso 130 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGAZZA pratica macchina allegamento ordini specialissime, cercasi. Referenze, prestare. — Scrivere avviso 130 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SERIA fabbrica cerca persona pratica contabilità, paghe operai, referenze, cauzione richiamata. — Scrivere avviso 46 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7742

SIGNORINA distinta, civilità richiesta, lavoro di ufficio, buona calligrafia, conoscenza dattilografia, macchina Underwood, cercasi. — Scrivere avviso 1 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7707

STABILIMENTO automobilistico torinese cerca abilissimo tornitore, pratico tracciatore colli e pezzi grezzi. Scrivere avviso 52 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7730

TAGLIATORE sarto provetto, cerca referenze, cercasi. — Scrivere avviso 41 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7707

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

ABILE sarta cerca lavoro in giornata. — Scrivere avviso 45 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMERIERA, vegetariano, pratica, francese, inglese, referenze, impiegherebbesi presso famiglia per bene signorile. — Scrivere avviso 2 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAUZIONE 1000, disponi, per impiego conveniente, referenze, massime, garantisce. — Scrivere avviso 1 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7707

CERCA impiego pedicurista commerciante, qualunque, primarie referenze, veramente ape cadauno. — Scrivere avviso 30 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7707

CHAUFFEUR meccanico, pedissimo patente, possiede pezzi, serio, referenze. — Barbetta, Lodi Vecchio, 15.

CHAUFFEUR serissimo, bella presenza, ottime referenze lavoro impeccabilissimi si offre. — Scrivere via S. Secondo, Ristorante Roma, N. 30, A. S.

DIGNITOSE persone serie offrono lavori ufficio, impiego, occupazionabili, unità preferita. — Lascaratto, via Bocca, 32.

DISPONENDO cameriere, garzone, accetterebbe posto presso famiglia, pensionati. — Scrivere avviso 501, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISTINTA signora cerca posto compagnia, scrivere avviso 150 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PUBBLICISTA patentato, perito meccanico, offresi compilare. — Ferris, Via Torino, 17.

RIPIEGO cerco qualsiasi impiego, preferisco mattino, referenze, cauzione lire cauzione. — Scrivere avviso 29 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SCHIARATO, segretario, offresi in qualsiasi ufficio, Corso Casale, Tesoriere, 108. 7740

SIGNORINA cerca, sera, ufficio, referenze, prima pratica di fabbrica laterizi, rudimentali, pratica macchina. — Scrivere avviso 51 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40568

SIGNORINA ragazza, buona famiglia, desidera occupazione, pratica macchina, referenze. — Scrivere avviso 1 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7707